la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile — PEFC

Lunedì 29 aprile 2024

Oggi con *Affari&Finanza*

Anno 31 N° 16 - In Italia **€ 1,70**

PARTE LA CAMPAGNA DI FDI

Duello per l'Europa

Meloni a Pescara presenta la sfida come un referendum su se stessa: sarò capolista ovunque, votatemi scrivendo Giorgia. E incalza l'assente Salvini: ci preferisce il ponte. La Russa a Vannacci: "Dici sciocchezze". Deboli le liste dei 5S senza big

Schlein: premier fuori dalla realtà, noi saremo in ospedali e fabbriche

L'editoriale

La comunione pagana della leader

di **Ezio Mauro**

La seconda metamorfosi di Giorgia Meloni è avvenuta ieri, davanti alla platea di Fratelli d'Italia in piedi che scandiva il suo nome, dopo la decisione di candidarsi capolista in tutte le circoscrizioni, "perché un soldato, quando è il momento, ubbidisce e va in battaglia". La prima, da capo-partito a Premier, l'avevano decisa gli elettori; questa l'ha suggerita l'ideologia conservatrice e rivoluzionaria che anima la presidente del Consiglio: "alzare la posta" e uscire dai confini nazionali, proponendosi come soggetto sovversivo degli equilibri europei con un nuovo modello di destra radicale costruito sulla tradizione, la famiglia, la generazione, la fede" per sconfiggere la sinistra e mandarla all'opposizione, risvegliando il "continente dormiente" con l'indicazione del suo vero destino, mettendo fine a questa lunga notte europea.

a pagina 25

dal nostro inviato
Emanuele Lauria

PESCARA — Alla riffa di Fratelli d'Italia ha vinto lei: «Salvini ha fatto il ponte» era la frase che valeva di più, nella fanta-convention del partito mutuato dal fanta-Sanremo, un gioco segreto fra dirigenti e parlamentari.

di **De Cicco**, **Ferro** *e* **Milella**

alle pagine 2, 3, 4

Con un commento di **Folli**

a pagina 25

Giorgia Meloni

Il sondaggio

La Lega di domani Pesa il rischio flop ma il Capitano regge

di **Ilvo Diamanti**

a pagina 5

Francesco tra la Biennale e l'incontro con le detenute

Venezia Papa Francesco davanti a Santa Maria della Salute

Il Papa: "Venezia può sparire, curiamola"

dal nostro inviato **Iacopo Scaramuzzi** *a pagina 19*

Inchieste

Disagio giovanile a scuola i racconti di ragazzi e prof

di **Maria Novella De Luca** *e* **Ilaria Venturi**

«Siamo malati di ansia». «Abbiamo il diritto di stare bene». «Vogliamo gli psicologi a scuola». «Curateci». Era il 2021 e con le prime manifestazioni dopo la clausura del Covid migliaia di studenti tornavano nelle strade.

alle pagine 22 e 23

Più sbarchi al Nord i paradossi della lotta alle ong

di **Alessandra Ziniti**

a pagina 21

Mappamondi

Disinformazione, Russia, Iran e Cina armano i troll

di **Alberto D'Argenio**
e dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

Sono almeno una decina, i siti legati ai servizi segreti russi che il dipartimento al Tesoro americano ha sanzionato perché pubblicano disinformazione, e da tempo stanno prendendo di mira il governo italiano. *a pagina 10*

Usa, a Columbia chi usa il dissenso alimenta le paure

di **Alexander Stille**

a pagina 15

Lo scudetto all'Inter

Marea nerazzurra, si festeggia tra mucche e trattori

di **Franco Vanni**

a pagina 32

La confessione

Franco Di Mare: il mio tumore e la Rai ripugnante

di **Andrea Silenzi**

a pagina 29

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Scienza e Crimine € 11,60

NZ

Meloni: “Votate Giorgia” La premier trasforma le Europee in un referendum

Ufficiale la candidatura, con un trucco per far scrivere il suo nome sulla scheda: “Sono del popolo”
Attacco al Ppe. Stoccata a Salvini assente: “Fa il ponte”. Allontana Von der Leyen e Draghi per tenersi mani libere

dal nostro inviato **Emanuele Lauria**

PESCARA – Alla riffa di Fratelli d'Italia, alla fine, ha vinto lei: «Salvini ha fatto il ponte» era la frase che valeva di più, nella fanta-convention del partito mutuato dal fanta-Sanremo, un gioco segreto fra dirigenti e parlamentari chiamati a pronunciare sul palco alcune parole-chiave, con tanto di punteggio per ciascuna di esse. E Giorgia Meloni sbaraglia la concorrenza grazie alla battuta che liquida Matteo Salvini, e il dettaglio minimo serve solo a spiegare il clima goliardico, in stile Atreju, in cui matura la discesa in campo pluri-annunciata della premier. E dà anche il senso del ritorno alla dimensione pop che la leader, tailleur color turchese dentro la cornice *live* di un'animata spiaggia di Pescara, celebra a ogni passaggio nella sua ora di discorso.

Si affretta, la presidente del Consiglio, a spiegare che nei prossimi 40 giorni non toglierà «un solo minuto» al suo impegno di governo. La realtà è che la «soldata» Giorgia, che ha già trasformato questa competizione elettorale in un referendum sul suo operato a Palazzo Chigi («Voglio chiedere agli italiani se sono soddisfatti del lavoro fatto») non lascerà il compito di farle propaganda agli uomini di FdI, «di cui posso fidarmi perché non siamo nel Pd». No, Meloni corroborerà la sua candidatura con qualche comizio, uno in chiusura (il primo giugno a Roma), forse un altro paio prima, a Verona e in una città del Sud. Nel frattempo la premier ha già dato una svolta alla sua comunicazione: meno informale e istituzionale, più diretta, ruvida anche con gli alleati che con il proporzionale sono avversari. Al punto che difficilmente, da oggi al 9 giugno, Meloni si farà vedere su un palco al fianco di Tajani e Salvini. Neanche alla vigilia delle Regionali in Piemonte, nelle quali il centrodestra si presenta unito, ma che coincidono con le Europee. «Votatemi con il mio nome di battesimo», è la summa di un strategia di riavvicinamento alla base della destra, è la riapparizione della militante che non si vergogna quando la chiamano, lo dice lei stessa, «fruttivendola, pesciarola, borgatara», perché «sono fiera di essere una persona del popolo».

«Detta Giorgia!», urla da lontano il cognato ministro Francesco Lollobrigida, spiegando mentre lascia la convention l'escamotage tecnico - presentare capolista “Giorgia Meloni, detta Giorgia” - figlio di tante elezioni minori vissute (e magari perse) con l'Msi e An, che dovrebbe consentire a chi va alle urne un voto «confidenziale»: a Giorgia, solo il nome. Lei, Meloni, con questa trovata prova anche ad affrancarsi per la prima volta da un cognome che è quello di un padre mai amato («quando è morto non sono riuscita davvero a soffrire», scrisse nel suo libro) e tenta di mettere da parte l'immagine della leader che va a braccetto con Biden o Von der Leyen, che dà prestigio ma anche distanza dall'elettorato tradizionale, e non disdegna il richiamo alle radici. Anzi: «Non intendiamo piegarci ai deliri del politicamente corretto tanto di moda in alcuni salotti chic, non possiamo tollerare - scandisce - che piazze e monumenti siano presi d'assalto e che libri, film e canzoni siano messi all'indice nel nome di una cultura della cancellazione che volesse che facessimo abiura del nostro passato». E allora ce n'è per tutti: «Non possiamo accettare lezioni da chi vuole l'Europa laica ma le scuole chiuse per il Ramadan», e pazienza se Sergio Mattarella ha mostrato di apprezzare la scelta della preside di Pioltello.

La premier che ha fatto del dialogo con tutti nell'Unione un motivo di vanto, oggi si riscopre aggressiva. Anche attaccando *Report* per il servizio sull'accordo con l'Albania sui centri per migranti: «La cosiddetta Telemeloni ha linciato Rama perché ha aiutato l'Italia, ha dipinto il suo Paese come un narco-Stato». Un messaggio che l'Usigrai accosta all'editto bulgaro di Berlusconi.

Non si torna agli avvertimenti tipo «la pacchia è finita» dell'estate del 2022, anzi Meloni sostiene di «non aver mai professato l'anti-europeismo». Serve a dare una spallata a Salvini che ha disertato la convention per collegarsi rapidamente attraverso il proprio cellulare mentre passeggia con la figlia a Milano. Senza ricevere grandi applausi da Pescara. Ma la premier riprende ad allentare il filo che la lega ai palazzi di Bruxelles in nome del rilancio dell'idea (a cui pochi credono davvero) di una maggioranza di centrodestra anche nel Parlamento europeo. «Mai con la sinistra non è uno slogan da buttare via dopo il voto», dice Meloni nel proclamare la sua indisponibilità ad allearsi con i socialisti. Nel pungere Antonio Tajani seduto in prima fila: «Mai più coalizioni innaturali, troppe volte anche il Ppe ha finito per assecondare scelte ideologiche dei progressisti». E aggiunge: «Trovo surreale il dibattito su chi debba essere il presidente della Commissione fatto prima del voto. Un dibattito alimentato ad arte da politici abituati ad apparecchiare le spartizioni senza ascoltare il risultato elettorale». Meloni si libera - per ora, poi si vedrà - dal peso delle candidature di Von der Leyen e Draghi, dalle pressioni di Le Pen e di Macron. E si tiene le mani libere, sperando di far valere il peso dei Conservatori in caso di stallo alle urne.

Intanto la nave meloniana è partita, come quella di Cascella davanti alla quale è montata la tensostruttura che ospita FdI. E se la comandante sbanda, giura lei, è solo colpa degli otoliti che la affliggono. Che la navigazione sarà facile, al di là della narrazione, non ci crede nessuno.

> *“Vogliamo creare una maggioranza di centrodestra e mandare all'opposizione la sinistra anche in Ue”*

> *“Non vogliamo piegarci a una cultura della cancellazione che vuole che facciamo abiura del nostro passato”*

> *“Addirittura Telemeloni? Report ha dipinto l'Albania come narcostato È un linciaggio, a Edi Rama solidarietà”*

> *“Mi hanno derisa, chiamata pesciarola, borgatara.... Ma io sono fiera di essere una persona del popolo”*

Il parere degli esperti

Il nome sulla scheda non è vietato ma per i giuristi c'è il rischio ricorsi

Pellegrino: “Giorgia non è un soprannome” Azzariti: “Forzatura populista”. Scoca: “Possibili contestazioni”

di **Liana Milella**

ROMA – Non c'è norma che la vieti, ma la mossa di Meloni per diventare “solo” Giorgia nel seggio elettorale si espone a una bocciatura senza sconti da parte dei giuristi. E al rischio di contestazioni. Anche sul filo dell'ironia, come fa il costituzionalista della Sapienza Gaetano Azzariti: «Solo Giorgia? E se c'è un'altra Giorgia che fanno? Saranno costretta a eliminarla? Vietate tutte le Giorgia dentro FdI? Già questa è una discriminazione e una lesione di un diritto fondamentale...».

Ma la decisione della premier è possibile o siamo di fronte all'ennesimo svarione istituzionale? Un professore emerito di diritto amministrativo come Franco Gaetano Scoca la definisce «una scelta molto discutibile e che può far sorgere contestazioni». Poteva farlo? «Non c'è una norma che lo vieta, ma quel nome, Giorgia, in sé non dice che è una donna del popolo e comunque non è affatto detto che una donna del popolo debba essere chiamata per nome. In ogni caso stiamo sempre parlando della presidente del Consiglio».

Per Azzariti «siamo di fronte a un'evidente forzatura della legge elettorale che parla chiaro, solo il cognome, nome e cognome, se due cognomi anche uno solo dei due, e se c'è confusione tra omonimi ecco la data di nascita. Ormai gli esponenti di questo governo si ritengono *legibus soluti*, come dimostra il voto annullato e ripetuto sull'autonomia». Azzariti porta l'esempio di Marco Pannella, in cui vero nome era Giacinto, e quindi si candidava come Giacinto detto Marco Pannella. Qui *nulla quaestio*. Ma se il nome è già Giorgia Meloni, quel “detta Giorgia” è

@Utopia Quotidiana

NEWS

https://t.me
/ilsantoeinchiesa

REUTERS/REMO CASILLI

TIZIANA FABI/ AFP

MARCO LANNI

Sul palco
In alto e al centro, la premier Giorgia Meloni sul palco di Pescara dove ha annunciato la sua candidatura alle Europee. Nell'ultima foto, il videomessaggio di Matteo Salvini che ieri aveva annunciato la sua assenza alla kermesse

«solo una forzatura». Peggio: «Per demagogia viene piegata la legge elettorale e la lettera stessa della legge per uno scopo populista».

L'avvocato amministrativista Gian Luigi Pellegrino la definisce «una gran furbata, che però non si può fare, perché il soprannome non può essere lo stesso nome». Ed è convinto che «non si possa usare un sistema fatto per salvaguardare il voto per fare campagna elettorale perfino dentro la cabina». Ma quel "detta Giorgia" può essere bloccato? Secondo Pellegrino «gli uffici elettorali potrebbero non accettare quello che non è un soprannome, ma con questo clima non è probabile che lo facciano».

E parla di "frode elettorale" il costituzionalista di Perugia Mauro Volpi. «È vero che a legge legittima l'uso di uno pseudonimo o di un diminutivo o al limite del solo nome se il cognome è complicato o di difficile scrittura. Ma questo non è il caso di Giorgia Meloni. Nella sostanza c'è una frode agli elettori che deriva dal dire che lei è "una di loro", il che corrisponde a una concezione populista e plebiscitaria che punta ad anticipare gli effetti del premierato».

Il retroscena

"Lei ignora la realtà" Ospedali e fabbriche nel tour di Schlein per sfidare la destra

di **Lorenzo De Cicco**

Anche gli elettori Pd potranno scrivere solo "Elly" sulla scheda La leader prepara i manifesti col suo volto ma punterà tutto sulla difesa di sanità e salari

ROMA – Si potrà scrivere pure "Elly", solo "Elly", accanto al simbolo del Pd. Ma questo Schlein non lo dirà. Perché a differenza di Meloni, che con lo slogan «scrivete Giorgia» punta a personalizzare, a dire «sono una del popolo», ma soprattutto «FdI sono io», la leader dei democratici ha deciso di affidarsi a una narrazione diversa, per le Europee di giugno in cui, oltre agli equilibri nell'ex campo largo, ballerà anche la sua leadership. Dunque chi vorrà potrà annotare "Elly" nella casella delle preferenze. Ma non è una trovata elettorale. Semmai un tecnicismo: «Elly l'ha sempre fatto», racconta Igor Taruffi, il responsabile Organizzazione del partito, uomo-ticket della segretaria quando macinava preferenze in Emilia Romagna. Il motivo è chiaro: Schlein si chiama Elena Ethel, Elly è solo un soprannome. Ma visto che la chiamano tutti così - a parte il padre, per cui è da sempre solo «Elenina» - sugli elenchi che saranno affissi ai seggi si presenterà come «Elena Ethel Schlein, detta Elly». Così non rischierà di sciupare nemmeno un voto.

Ma appunto, raccontano i registi della sua corsa, non è una furberia elettorale. Perché dopo avere tentato di inserire il cognome nel simbolo, col placet di Stefano Bonaccini ma non del grosso del suo partito, subito tornato in modalità condominio bizzoso, Schlein correrà per Bruxelles provando a portare al centro, più che il suo brand, i temi che «Meloni seppellisce sotto un fiume di retorica, perché ha perso il contatto con la realtà», come ha commentato ieri, dopo il discorso della premier a Pescara. I temi sono soprattutto due: la sanità pubblica, «con le infinite liste d'attesa che si allungano per i tagli del governo», su cui ha appena presentato una proposta di legge a Montecitorio. E il salario minimo, l'unica battaglia che in questo primo scampolo di legislatura ha saldato tutta l'opposizione, da Calenda a Conte (tranne Renzi). Parlerà anche di transizione verde ed emergenza climatica, Schlein. E della riforma della Rai, contro la deriva di TeleMeloni, un dossier affidato al portavoce Flavio Alivernini, che quasi ogni giorno si scorna coi capataz della Tv di Stato affiliati a FdI.

AGF/NICOLA MARFISI

Chi sta curando la campagna elettorale della segretaria del Pd programma allora visite a tappeto negli ospedali. Della serie: un comizio-un pronto soccorso. Un format testato da Schlein durante le Regionali in Abruzzo, quando i dirigenti nominati dal governatore meloniano Marco Marsilio la misero addirittura alla porta, all'ospedale di Popoli, perché infastiditi dal codazzo di telecamere e taccuini. Oltre al tour nella sanità disastrata dello Stivale, ci saranno le fabbriche. Fabbriche in crisi. Per far passare il messaggio che il suo è il «partito del lavoro», come qualche fedelissimo di Schlein, vedi il sindaco di Bologna Matteo Lepore, suggeriva di ribattezzare il Pd post-primarie. Idea che la leader ha prima accarezzato e poi accantonato anche perché, si è visto col fuoco incrociato sul suo cognome nel simbolo, mettere mano al logo è un'operazione delicata. E può diventare un boomerang.

Poi ci saranno i manifesti. Per ora sono stati stampati solo quelli del Pd. Senza Schlein, che formalmente non era ancora in corsa. Ma stamattina al Nazareno è in programma una riunione proprio su questo: i cartelloni 6x3 con la faccia della leader. Slogan: «L'Europa che vogliamo». Ci sta già lavorando un pool di grafici e saranno distribuiti agli attacchini in tutta Italia, non solo nei due collegi dove Schlein si candiderà, al Centro e nelle Isole. «Perché alla fine è il marchio Elly che tira su il Pd», sostiene uno dei più ascoltati consiglieri della leader. Per la stessa ragione, Schlein comizierà dappertutto, non soltanto dov'è capolista. Sarà a Milano, con Alessandro Zan, a Bologna con Stefano Bonaccini, a Bari con Antonio Decaro, a Napoli con Lucia Annunziata. Ma niente camper con decalcomanie o pullman, o treni brandizzati alla Renzi. Comizi vecchio stile. L'obiettivo di fondo è polarizzare la sfida con Meloni. Ma senza personalizzare troppo, perché il Pd, a differenza dei Fratelli della premier, non è un partito caserma. Molto, in questa sfida, lo farà il duello tv. Schlein non ci ha rinunciato. «E siamo certi - dicono al Nazareno, con una punta di malizia - che nemmeno Meloni si tirerà indietro».

Con Elena Bonetti
Calenda ci ripensa "Sarò candidato"

Carlo Calenda cambia idea. Dopo aver criticato la corsa dei leader, decide di candidarsi alle elezioni dell'8 e 9 giugno, in ticket con l'ex ministra Elena Bonetti: «Ho più volte sollecitato – annuncia il capo di Azione in un video – tutti i leader a firmare un accordo per non candidarsi. Ma la discesa in campo di Meloni e la sua piattaforma antieuropea e sovranista cambiano lo scenario». I candidati di Azione avranno «l'obbligo di aderire al gruppo Renew», che è quello dei macroniani.

Vannacci a Giorgetti "Le sue critiche una diatriba interna Contano solo i voti"

Cresce lo scontento nella Lega per la candidatura, Salvini invita il generale a un suo evento a Roma. Ma anche La Russa lo critica: "Dice sciocchezze"

di **Enrico Ferro**

Che quella del generale Roberto Vannacci sarebbe stata una candidatura di rottura, si poteva immaginare. Ma che a finire a pezzi fosse la Lega stessa, questo lo sta scoprendo piano piano Matteo Salvini. Dall'annuncio della sua candidatura nel giorno in cui l'Italia ricorda la liberazione dal nazifascismo, il Capitano ha preso più pugni sullo stomaco che pacche sulle spalle. E per giunta dagli stessi compagni di partito. L'ufficiale della Folgore prestato alla politica è riuscito a far perdere il tradizionale aplomb anche a uno come Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze, oltre che prediletto di Umberto Bossi. A far sbottare Giorgetti sono state le dichiarazioni del generale sulle classi speciali per bambini disabili. «Non è della Lega e non condivido le sue parole», ha commentato il ministro del Mef. Ma Vannacci fa spallucce, sicuro di avere dalla sua il segretario.

«Sono diatribe interne al partito più che legittime - taglia corto il generale - ma che non mi interessano. Io ho un'idea di tradizione, di patria, di cultura e di sovranità simile a quella della Lega e che porterò avanti in maniera indipendente. Il problema verrà risolto dal voto dei cittadini, se mi voteranno sarò eletto, altrimenti farò altro». E nel mezzo di questa contesa con tanti esponenti della Lega, cosa fa Salvini? Va a presentare il suo libro *Controvento* a Roma con Vannacci, segnale concreto di una scelta di campo ben precisa. Ma intorno a lui ci sono tante macerie. E le critiche anche degli alleati di Salvini, come Ignazio La Russa che boccia l'ultima uscita del generale: «Buon per lui che non ha un bambino portatore di handicap, altrimenti capirebbe di aver detto una sciocchezza».

Massimiliano Fedriga, governatore del Friuli-Venezia Giulia, è stato lapidario: «Alle Europee sono possibili solo tre preferenze e io voterò i candidati del mio territorio». Il presidente del Veneto Luca Zaia al momento non si esprime ma è un silenzio facilmente interpretabile, visto che proprio lui ha rifiutato a più riprese la candidatura che gli aveva proposto Salvini. Zaia, che negli ultimi anni ha abbracciato posizioni progressiste su diritti civili e immigrazione, mai avrebbe potuto accettare di essere in lista con Vannacci.

Zaia per ora non parla, ma i suoi fedelissimi attaccano l'ex parà

Mario Conte, sindaco di Treviso e delfino di Zaia, ha commentato in modo fermo le prime dichiarazioni del generale della Folgore: «Sono anacronistiche e lontane dai sentimenti dei cittadini».

A scaldare gli animi a Nord Est sono state anche le uscite dell'ufficiale rispetto alla riforma dell'autonomia differenziata, autentico totem della Lega zaiana. «La riforma del titolo V della Costituzione è già stata fatta, ed è già una parte di autonomia», ha detto Vannacci, facendo capire di essere tiepido nei confronti di questa riforma. Apriti cielo. «Una persona che non desidera l'autonomia e che non combatterà mai per conquistarla, non mi rappresenta», è il commento lapidario di Roberto Marcato, assessore regionale allo Sviluppo economico in Veneto, uno dei fedelissimi di Zaia.

C'è anche chi sta studiando con piglio scientifico questo cambio di rotta della Lega. «È una prova di forza di Salvini che dimostra tutta la sua debolezza», spiega Paolo Graziano, professore di Scienza politica all'Università di Padova. «Sta cercando di mantenere in vita un partito che si scioglie come neve al sole. Per la visibilità prova ad attrarre voti, scegliendo la candidatura di una persona che ha fatto parlare di sé. È una visione identitaria per la Lega di Salvini, non per quella di Zaia o Fedriga. Rimarca le differenze rispetto ai competitori interni».

Il candidato Roberto Vannacci, 55 anni, candidato dalla Lega alle Europee in tutte le circoscrizioni: nella centrale sarà capolista

AGF

Il caso

Applausi a Berlinguer: la strana passione di FdI per Enrico

dal nostro inviato **Emanuele Lauria**

Standing ovation per il segretario del Pci La figlia Bianca: "Non tiriamolo in ballo" Una mostra per Gramsci

PESCARA - L'applauso meno atteso: sono le undici quando la platea di Fratelli d'Italia si alza in piedi per una standing ovation alla memoria di Enrico Berlinguer. Un lungo omaggio che interrompe la conversazione sul palco fra il presidente del Senato Ignazio La Russa e Bianca Berlinguer, la giornalista figlia dello statista morto quarant'anni fa. «Questa è la coerente continuazione dell'omaggio che il capo della destra, Giorgio Almirante, rese a Berlinguer nel giorno dei funerali». La conduttrice tv chiede di evitare strumentalizzazioni: «Mio padre non tiriamolo in ballo, parliamo di quel che ha fatto, non di quello che avrebbe detto oggi».

Succede che il partito di Meloni, dove pure si fa fatica a dichiararsi antifascisti e che anzi torna ad additare il fantasma del comunismo («Ebbene sì, il Pci c'è ancora», ha detto ieri la premier parlando degli autori di un esposto contro la kermesse di FdI), si aggrappi spesso e volentieri alle figure di maggior richiamo della storia della sinistra. La stessa Meloni, a febbraio, ha fatto visita alla mostra di Berlinguer a Testaccio, accompagnata dall'ex tesoriere del Pds Ugo Sposetti. E il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano ha annunciato, in un'intervista a *Repubblica*, una mostra su Antonio Gramsci. La nuova Destra prende in prestito le icone della sinistra. E non nega il suo applauso neppure ad altri protagonisti più recenti della storia di Pci, Pds e Ds come l'ex ministro Marco Minniti, che ha partecipato sabato a un panel della conferenza FdI sul piano Mattei. Un cortocircuito? Un riconoscimento che porta una rendita mediatica?

Il segretario Enrico Berlinguer, morto nel 1984. A destra, la figlia Bianca e Ignazio La Russa sul palco di Pescara

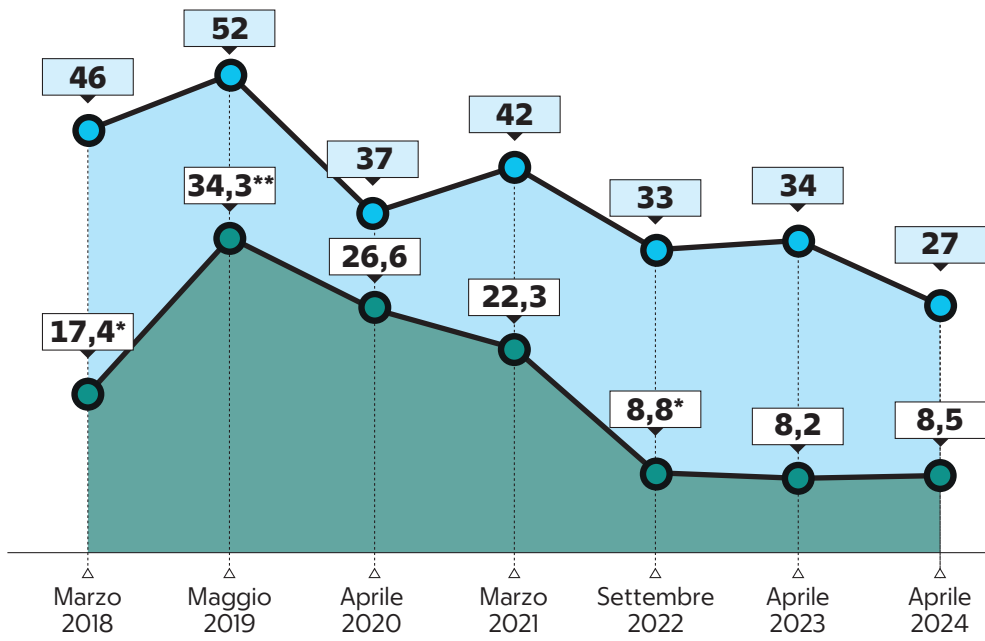
MARCO ZAC/FOTOGRAMMA

Di certo non tutti apprezzano, nella maggioranza. Non lo fa Maurizio Gasparri, capogruppo di Forza Italia al Senato, che poco dopo la convention di FdI sottolinea che «sono prive di fondamento» le lodi al segretario di un partito «oggi travolto dagli scandali» e allora beneficiario di «tre forme di finanziamento illegale».

Ma Gasparri è *off topics*, perchè La Russa - che incassa la solidarietà di Sergio Mattarella per la foto sui social che ritrae a testa in giù il presidente del Senato - a Pescara sostiene che la destra italiana ha rispetto dei miti politici avversari e non cerca neppure egemonie culturali. «Nessuno vuole cacciare nessuno, neanche Scurati. Che anzi - dice La Russa - mi aspetto ora scriva di Stalin e di cui io avrei trasmesso il monologo. Senza dargli un euro, perché già fa un sacco di soldi parlando di Mussolini...». La Russa invoca «una parola di pacificazione su tanti giovani che persero la vita: oggi c'è qualche segnale brutto, di intolleranza nelle università - afferma - con la "caccia all'ebreo". Vedo chi ci prova a far tornare quel clima». A differenza degli anni '70, rimarca il presidente del Senato, «da molte forze politiche c'è un alt a questo modo di concepire il contrasto, e questo arriva pure dal presidente della Repubblica. Anche se nelle università un piccolo focolaio potrebbe diventare un incendio. Fermiamolo finché siamo in tempo».

L'EVOLUZIONE DEL VOTO DELLA LEGA E DEL GIUDIZIO SU SALVINI

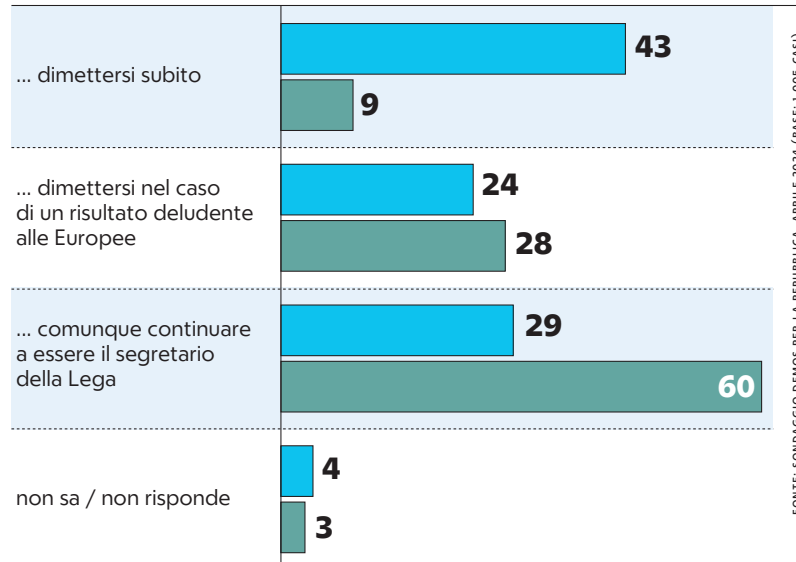
(valori % - serie storica)

	Marzo 2018	Maggio 2019	Aprile 2020	Marzo 2021	Settembre 2022	Aprile 2023	Aprile 2024
Se ci fossero elezioni nazionali, voterebbero Lega	17,4*	34,3**	26,6	22,3	8,8*	8,2	8,5
Su una scala da 1 a 10, attribuiscono un voto uguale o superiore a 6 a Matteo Salvini	46	52	37	42	33	34	27

*elezioni Politiche **elezioni Europee

FONTE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA, APRILE 2024 (BASE: 1.005 CASI)

LA LEADERSHIP DI SALVINI

Si discute della leadership della Lega. Secondo Lei Salvini dovrebbe... (valori % tra tutti e tra coloro che si dicono propensi a votare per la Lega*)

	Tra tutti	Tra i propensi a votare per la Lega
... dimettersi subito	43	9
... dimettersi nel caso di un risultato deludente alle Europee	24	28
... comunque continuare a essere il segretario della Lega	29	60
non sa / non risponde	4	3

*Sono considerati propensi al voto per la Lega coloro che, su una scala da 0 a 10, considerano probabile il proprio voto per il partito con un punteggio uguale o superiore a 6

FONTE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA, APRILE 2024 (BASE: 1.005 CASI)

IL SONDAGGIO

Salvini, fiducia a tempo Rischia se c'è il flop nelle urne

di **Ilvo Diamanti**

La possibilità di un risultato negativo alle Europee è concreta: da qui la candidatura del generale Ma il 60% dei sostenitori crede ancora che il segretario sia il leader migliore per il Carroccio

I volti più rappresentativi della Lega, oggi, sono Matteo Salvini e il generale Roberto Vannacci, (im)posto come candidato un po' dovunque. E come capolista nella circoscrizione dell'Italia centrale. Così, per affrontare il declino del partito, si realizza l'incrocio fra LdS e LdV. La Lega di Salvini e la Lega di Vannacci. E ciò rende evidente la distanza, non solo storica, dalla Lega, anzi: le Leghe, delle origini. Quando il legame con il territorio era più forte e significativo rispetto a quello personale. D'altronde, sono passati oltre 40 anni dalla formazione delle prime Leghe. Anzitutto, in Veneto: la Liga Veneta, fondata nel 1979, da un gruppo di attivisti, fra i quali Franco Rocchetta e la moglie Marilena Marin e Achille Tramarin. Pochi anni dopo, l'Union Piemonteisa e la Lega Autonomista Lombarda.

In origine, il "territorio di riferimento" aveva caratteri economici e urbanistici molto precisi. Era, infatti, costituito dalle aree di piccole imprese e piccole città. Un ambiente "lontano da Roma" e, semmai, più "vicino all'Europa". Vista la proiezione dell'economia e delle imprese oltre confine. A fine decennio, per iniziativa di Umberto Bossi e Roberto Maroni, venne costituita "la Lega delle Leghe", cioè, la "Lega Nord per l'indipendenza della Padania". Che marcò la distanza fra il Nord e il resto del Paese. Un passaggio segnato dalla marcia lungo il Po, dalle sorgenti sul Monviso alla laguna di Venezia, nel settembre 1996. Fino al 2013, quando Matteo Salvini divenne segretario del partito. E ne cambiò l'identità e il profilo. D'altronde, nel corso degli anni, la Lega aveva subito un declino pesante e costante, crollando al 4%, in ambito nazionale, alle elezioni del 2013, quando si presentò con il Popolo delle Libertà, di Silvio Berlusconi. E all'11% in Veneto. Cioè, circa metà rispetto al 2008. Salvini definì e realizzò una svolta profonda. E radicale. In quando ne cambiò le "radici". Infatti, si proiettò oltre i confini del Nord. Sotto il profilo geopolitico e dell'identità. Salvini, infatti, trasformò la "Lega Nord" in "Lega Nazionale". Ispirandosi al modello di successo delineato, in Francia, da Marine Le Pen, leader del Front National. Divenuta, presto, sua alleata e amica. In questo modo il partito riprende a crescere, fin dalle elezioni Europee del 2014. Quando risale sopra il 6%. Salvini, allora, precisa il suo disegno politico. Trasforma, cioè, la Lega in un "partito nazionale" di destra, sulle tracce del Fn di Marine Le Pen. Un "partito personale". Anche nel simbolo: "Lega per Salvini Premier". Una scelta che dà effetti positivi evidenti, alle elezioni politiche del 2018, quando supera il 17% e diviene il terzo partito in Italia. E alle Europee del 2019 va oltre il 34% e ottiene 9 milioni di voti. Il percorso della Lega Nazionale di Salvini si compie con il governo giallo-verde, costituito insieme al M5S di Giuseppe Conte. Quando, "entrambi i partiti sperimentano il governo degli anti-partiti". Una contraddizione che, in seguito, pagano entrambi "i partiti". In particolare, la Lega di Salvini, che scende rapidamente. Fino a scivolare sotto il 9%, nei sondaggi recenti condotti da Demos. E, prima ancora, alle elezioni politiche del 22 settembre del 2022, quando ha ottenuto l'8,8%. Erosa e "prosciugata", anche nelle sue zone di forza, nel Nord, soprattutto dai Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Che ne raccoglie l'eredità di anti-partito, visto che i FdI, fino ad allora, non avevano mai governato. Attualmente coloro che voterebbero per la Lega, sono stimati intorno all'8,5%. Parallelamente, è calato anche il grado di fiducia nei confronti di Matteo Salvini. Su Vannacci, però, non sembrano esservi dubbi. È il meno "stimato" dei candidati leghisti, fra chi vota per la Lega e, a maggior ragione, fra gli elettori nell'insieme. Tuttavia, è indubbio che Salvini abbia coinvolto Vannacci per dare una svolta a un declino ormai di lungo periodo. Questa scelta, però, sembra aver indebolito la legittimazione del leader leghista, fra gli elettori nell'insieme. Che oggi gli preferiscono Luca Zaia. Tuttavia, la posizione di Salvini nel partito appare ancora solida. Quasi 9 elettori su 10 della Lega, infatti, confermano un alto grado di consenso, nei suoi riguardi. Ben oltre gli altri leader leghisti. Compreso Bossi e lo stesso Zaia. Quasi 6 su 10 pensano che non ci sia alternativa al "capo" attuale. Neppure nel caso di un risultato deludente alle prossime elezioni Europee. Anche se, in questo caso, circa 3 elettori leghisti su 10 la pensano diversamente. E marcano un possibile problema. Per il leader e il "suo" partito. Per questo motivo il voto europeo costituisce un passaggio critico, per Salvini. E per la Lega. Perché è difficile "immaginare un futuro" ... per la Lega di Vannacci. Un partito che rischia di perdere l'identità e il territorio.

Un elettore leghista su tre pensa che il leader dovrebbe dimettersi se i voti calano troppo Pesa la fuga di consensi verso FdI

LEGA: I LEADER DEL PASSATO, DEL PRESENTE (E DEL FUTURO?)

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a...
(valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 tra tutti e tra coloro che si dicono propensi a votare per la Lega*)

	Tra tutti	Tra i propensi a votare per la Lega
Luca Zaia	45	72
Matteo Salvini	27	86
Umberto Bossi	21	50
Roberto Vannacci	20	47

*Sono considerati propensi al voto per la Lega coloro che, su una scala da 0 a 10, considerano probabile il proprio voto per il partito con un punteggio uguale o superiore a 6

FONTE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA, APRILE 2024 (BASE: 1.005 CASI)

Nota informativa

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 17-18 aprile 2024 da Demetra con metodo mixed mode (Cati – Cami – Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.005, rifiuti/sostituzioni/inviti: 4.784) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). La documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

Aquile, saluti romani labari e teste rasate a Dongo sfila la galassia nazifascista

Sfilata e messa nell'anniversario della morte di Mussolini "Ogni anno sono di più"

dalla nostra inviata
Brunella Giovara

DONGO (COMO) — Su questo lago color del piombo, arrivano infine anche le teste rasate, i neonazisti con i 12 raggi tatuati sul collo. Una ventina, e tutti da Varese, e se è possibile ancora più inquietanti del drappello in nero che già aspetta nel punto preciso in cui vennero giustiziati 16 gerarchi fascisti. Era il 28 aprile 1945, la condanna a morte era stata decisa dal Cln Alta Italia, per crimini di guerra. Qualche chilometro più giù, verso Como, avveniva l'esecuzione di Benito Mussolini e di Claretta Petacci, davanti al cancello di una villa a Giulino di Mezzegra. Così, in questi luoghi, ritorna il pellegrinaggio funereo di fascisti e da quest'anno anche di neonazisti, con in più qualche turista di passaggio sul Lake Como, incuriosito dal via vai di forze dell'ordine, bandiere nere, aquile dorate, sbattere di tacchi e ordini urlati. Una recita paramilitare: chi ci capita per caso resta perplesso come il gruppetto di americani anziani (tutti a bocca aperta, sotto l'ombrello). E diluvia, ma i repubblichini di oggi sopportano stoicamente: «Siamo qui per rendere onore ai nostri caduti», fa uno con il fascio littorio cucito sulla manica.

«Ogni anno aumentano, purtroppo. E ci sono tanti giovani...», si dice al presidio antifascista che sta proprio davanti al municipio. Anpi, da Milano, Lecco, Como, e Cgil, Arci, i 5Stelle, la Uil. In mezzo, tre blindati della Polizia sbarrano l'accesso al lago, e alla prima cerimonia della giornata. Piazzati tra la Birreria Tre Pini e il bar San Gottardo, più le transenne, più gli agenti e i carabinieri di Como in tenuta antisommossa – pronti a evitare il contatto - di cui non ci sarà però bisogno. Nessuno ha voglia di menare le mani, e che tutto finisca presto. Quindi, schierati in ordine chiuso, arrivano gli ordini: «Camerati, via i cappelli! Via i cappucci! Telefoni spenti!». Avanzano due donne con una corona di alloro, che cercheranno di affidare alle acque, e una ci finirà pure dentro, scivolando sul fango (ma si salverà da sola). Poi, ecco la prima fila legare una rosa per ciascun morto, proprio sulla ringhiera che ancora mostra i fori di quella fucilazione. Ed è tutto un attenti/riposo, sbattere di tacchi e facce truci, sempre sotto una pioggia che Dio la manda.

Dall'altra parte della piazza, arriva "Bella Ciao", cantata a più riprese, alternata a "ora e sempre, Resistenza". Albertina Soliani, vicepresidente Anpi, ex senatrice Pd: "Vede, c'è una strada che ci divide. Su questo lato, l'onore dell'Italia. Sull'altro, la vergogna. I fascisti sapevano da mesi che avrebbero perso, eppure hanno continuato fino all'ultimo a uccidere, a fare stragi», anche su questi monti sopra Dongo, dove le Brigate nere uccisero Luigi Paracchini, il comandante partigiano 'Gino', ed era il 24 aprile. «E chiunque oggi si richiami ancora a quella esperienza, e non riesca a non pensarsi antifascista, è fuori dalla storia e tradisce l'identità della nazione», dice ancora Soliani. Il riferimento a Meloni è chiaro.

Intanto, di fronte al lago, appello dei giustiziati, coro di "presente!", squilli di tromba e saluti romani, poi il rompete le righe. E si va a messa, nella chiesa di Tremezzina intitolata a Sant'Abbondio. Arrivano i labari, neri e oro, sono le rappresentanze dei "combattenti e reduci della Rsi" di Venezia, Padova, Treviso, Vicenza, più la sezione Val d'Intelvi.

In chiesa, saranno affidati ai ragazzi, e sarà una messa cantata e con l'organo, con un'omelia neutra di un sacerdote che ripete la parola pace, e solo nelle invocazioni finali ricorderà "il nostro fratello Benito", come se fosse uno morto ieri, e nel suo letto. La predica non piacerà, fuori i commenti sono sprezzanti, ma c'è da preparare la terza parte della cerimonia funebre. Molto muscolare, tanto che sembra di essere negli anni Quaranta, in un vecchio film Luce, uguale.

Quanti saranno? A questo punto un duecento, che scattano sull'attenti e si chiamano a voci altissime, "camerata! vieni qua", "camerati, in fila per tre!", e il corteo scende verso la curva fatale a Mussolini e Petacci, in testa le bandiere e lo striscione "Presente!", in coda i neonazi Do. Ra., e si capisce che ognuno sta nel suo gruppo distinto, Lealtà e Azione, Forza nuova, Casapound, i Blood & Honour, gli skinhead di Piacenza, non si mescolano. Una donna ha appena ricordato "i nostri ideali. Patria, famiglia, cristianità. E onore al duce". Nel nero, spiccano alcuni baschi amaranto dei parà della Folgore. Nel luogo esatto "dove hanno martirizzato il duce", fa un caporione che è il maestro di cerimonie e possiede un megafono, si depone l'ultima corona d'alloro, proprio davanti al ritratto di Mussolini, qui giustiziato assieme a Clara Petacci dopo la cattura.

Al "presente!", cento braccia alzate nel saluto romano. Nella recita finale, però, i molti che commossi ricordano "sua eccellenza il duce", non vogliono ricordare che Mussolini venne catturato mentre fuggiva verso la fantomatica "ridotta" in Valtellina, e travestito da soldato tedesco (addosso aveva un cappotto e un elmetto della Wehrmacht). Più probabilmente cercava di arrivare in Svizzera, sperando così di salvarsi un futuro. Di sicuro, abbandonando dietro di sé i resti della Repubblica Sociale.

Braccio teso
La scenografia di braccia tese e tacchi sbattuti si ripete ogni anno nelle celebrazioni sul lago di Como per Mussolini

NICOLA MARFISI/AGF/NICOLA MARFISI/AGF

NICOLA MARFISI/AGF/NICOLA MARFISI/AGF

Tra Pietrasanta e Forte dei Marmi

Nuova tegola per Santanchè, abusi edilizi nella sua villa

La struttura da 270 metri quadrati nel parco cantato da D'Annunzio

di **Ernesto Ferrara**

FIRENZE — Una villona di 270 metri quadrati immersa nel verde monumentale e super tutelato del parco della Versiliana cantato da Gabriele D'Annunzio, tra Pietrasanta e Forte dei Marmi. Svariate richieste di sanatoria per abusi edilizi realizzati su quell'immobile dal 2014 in poi, dalla tettoia alla veranda. Strutture che non avevano ottenuto l'autorizzazione paesaggistica eppure costruite lo stesso, forse già con la speranza di un condono successivo. E una ministra al centro delle polemiche, ancora lei: Daniela Santanchè, responsabile Turismo del governo Meloni, senza dubbio l'ospite più famosa della villa, intestata a suo figlio Lorenzo Mazzaro. Dopo gli affari intorno al Twiga e il caso Visibilia un'altra tegola si abbatte sull'esponente di Fratelli d'Italia. Lo ha svelato ieri il *Fatto Quotidiano*. È la storia della vecchia "Casina rossa", splendida dimora con giardino acquistata nel 2014 da Mazzaro e da allora residenza estiva della ministra. Nel 2022 vi fu ospitata anche la premier Giorgia Meloni con famiglia. I lavori sulla proprietà sono ora oggetto di approfondimenti del Comune di Pietrasanta. Negli uffici edilizi c'è una pratica di sanatoria depositata da Mazzaro, l'ultima di 9 a quanto pare. Di cosa si tratta? Il *Fatto* parla di una tettoia e una veranda costruite senza rispettare i limiti di distanza dal corso d'acqua Fiumetto e dalla strada comunale. Realizzate nonostante la commissione paesaggistica avesse prima negato l'autorizzazione nel 2014 e poi archiviato la pratica nel 2015. Perchè andare avanti senza che ci fosse un permesso? L'ultimo tentativo di sanatoria è del 2017 e non risulta evaso. A nome di Mazzaro spunta invece una pratica di sanatoria accettata ma per un immobile a un numero civico diverso dalla villa in Versiliana. Il sindaco di Pietrasanta Alberto Giovannetti, forzista e grande amico di Santanchè, spiega che secondo lui «c'è un accanimento mediatico su Daniela e che Salvini ha fatto bene a proporre il condono edilizio per sanare piccole difformità». Ma sulla villa della ministra è più cauto: «È una pratica di sanatoria complessa, l'istruttoria è in corso. Non penso si tratti di abusi tali da richiedere l'abbattimento delle strutture, ma non conosco i dettagli». Per averli, il Pd pietrasantino stamani depositerà una richiesta di accesso agli atti.

Al governo
Daniela Santanché, imprenditrice e ministra al Turismo

NICOLA MARFISI/AGF

Il caso dell'imprenditore-editore

Angelucci recordman delle assenze ma la Lega gli salva lo stipendio

Presenze allo 0,18% Il presidente della Camera Fontana: "Non è di mia competenza"

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA — Antonio Angelucci può dormire sonni tranquilli. Il presidente della Camera (e collega di partito) Lorenzo Fontana non imprimerà una stretta sugli assenteisti di Montecitorio, categoria nella quale l'editore dei giornali di destra, eletto deputato con la Lega, primeggia senza rivali: da inizio legislatura ha partecipato ad appena lo 0,18% delle sedute. Il leader dei Verdi, Angelo Bonelli, proprio citando questa macroscopica e impunita batteria di forfait, ha sollecitato un intervento ai vertici del Parlamento. Spedendo una lettera, il 30 marzo scorso, sia a Fontana che al presidente del Senato, Ignazio La Russa.

Dopo due settimane, Fontana ha risposto. Ma ha chiarito di non avere intenzione di fare alcunché, nemmeno un rimbrotto, al collega di scranno. Bonelli proponeva di fissare un tetto minimo di presenze in Aula, pena la decadenza dal seggio, fatta eccezione per i parlamentari che hanno ruoli di governo o sottogoverno, per i leader di partito e per i senatori a vita. Ma il presidente della Camera, nella missiva di risposta, che *Repubblica* ha visionato, sostiene che «l'ipotesi.... è al di fuori del novero delle misure che possono essere disposte dalle fonti interne di diritto parlamentare». Servirebbe insomma, scrive Fontana, «una specifica disposizione legislativa». Da cui però il numero uno di Montecitorio pare subito discostarsi, tirando in ballo il «vincolo di mandato» dei parlamentari: «Fermo restando che non spetta al Presidente della Camera assumere iniziative al fine di avviare un procedimento legislativo – si legge nella lettera di Fontana – mi limito a osservare che il rango e la formulazione di tale proposta dovrebbero essere in ogni caso attentamente valutati, alla luce delle disposizioni costituzionali di cui agli articoli 65, 66 e 67 della Costituzione», quello appunto che non pone vincoli di partito agli eletti. Per Fontana l'unico strumento da applicare contro gli assenteisti è quello che esiste già: le «ritenute economiche sulla diaria», cioè tagli alla quota di indennità legata alle presenze in Aula.

Peccato però che ci sia un modo per evitare le sforbiciate allo stipendio (decurtazioni da 206 euro a seduta): basta che il partito "giustifichi" i forfait. Ogni gruppo di Montecitorio ha una quota di giustificazioni al mese, in base al numero dei parlamentari. La Lega ne ha 2-3 al mese. Ma Angelucci, in base ai report interni di Montecitorio, finora è stato giustificato per il 71,46% delle volte. Quanto basta perché l'editore di *Libero*, *Il Giornale* e *Il Tempo* - che ora tratta pure per comprare l'*Agi*, la seconda agenzia di stampa del Paese - non perda un centesimo dell'indennità pagata dai contribuenti.

Il taglio alla diaria infatti, spiega Bonelli, «scatta solo se si supera il 30% di assenze non giustificate». Grazie alle manovre della Lega, Angelucci è un filo sotto la soglia. «Prendo atto della risposta del presidente della Camera - riprende il leader dei Verdi - A Fontana ora chiedo di lanciare un appello a tutti i deputati, per onorare l'impegno preso con gli elettori e partecipare ai lavori del Parlamento». Purtroppo, aggiunge, «bisogna tristemente constatare che non pochi deputati sono assenteisti, anche se siamo ben pagati. E in Italia sono stati licenziati nella pubblica amministrazione 135 dipendenti per assenteismo». L'esponente dell'Alleanza Verdi Sinistra annuncia allora che presenterà una proposta di legge «per la decadenza di un parlamentare per assenteismo, ad esclusione dei membri del governo e nei casi di malattia. Lancio un appello a tutti i gruppi affinché affrontino il tema: un vero e proprio scandalo su cui non si può far finta di nulla».

Le giustificazioni

71,46%

Il salva diaria
Ogni partito ha un pacchetto di giustificazioni. Angelucci è stato giustificato oltre 7 volte su dieci

Antonio Angelucci Imprenditore della sanità ed editore di quotidiani

Su Repubblica
Il longform su Antonio Angelucci

I politici della destra nei cda

Decollanz Avvocato, responsabile provinciale di Fratelli d'Italia a Bari, è stato prima liquidatore Eipli e ora è ad Acque del Sud

Marchioni L'ex sindaco di Omegna, in Piemonte, siede nel consiglio di amministrazione di Poste, su indicazione della Lega di Matteo Salvini

Zehentner Candidato al Senato nelle liste di Fratelli dd'Italia ma non eletto, è stato nominato nel cda dell'Enel

L'INCHIESTA

L'assalto della destra alle aziende di Stato comodi poltronifici per politici amici

Nei 18 mesi di governo FdI, Lega e FI hanno negato favoritismi mentre piazzavano ex deputati, segretari di sezione e assessori nei cda di partecipate, da Leonardo a Gse, fino a Enel e Autostrade

di **Giuseppe Colombo** *e* **Antonio Fraschilla**

ROMA – La pattuglia che sconfessa lo slogan meloniano del «mai più amichettismo» è assai nutrita. Al punto che in molti casi la "scenetta" del manager dell'Agenzia per la cybersicurezza Bruno Frattasi e del presidente di Leonardo Stefano Pontecorvo, sul palco di Pescara con la maglietta in mano a sostegno di FdI, è superflua. Perché in tanti consigli di amministrazione delle partecipate di Stato il governo del «merito come ascensore sociale», copyright di Giorgia Meloni, è pieno, strapieno, di uomini di partito o legati alla politica. Non eletti, non ricandidati, segretari di sezioni provinciali di Fratelli d'Italia e Lega oppure iscritti a Forza Italia. In questo caso la maglietta sul palco non la devono mostrare: sanno già a chi devono rispondere.

Repubblica ha contato almeno una ventina di politici che il governo ha piazzato nei cda di aziende strategiche dello Stato. A partire dalla casa madre della presidente del Consiglio, Fratelli d'Italia: Alessandro Zehentner, candidato non eletto al Senato per i meloniani, siede nel consiglio di amministrazione dell'Enel. Insieme a Pontecorvo, nel board dell'ex Finmeccanica siede Francesco Macrì, ex consigliere comunale meloniano ad Arezzo, in rampa di lancio per una candidatura blindata alle ultime politiche. La candidatura è saltata ma già nell'autunno del 2022, appena la destra arrivò a Palazzo Chigi, disse con tono sicuro: «Avrò un incarico nazionale». Ed eccolo servito.

Con una norma fatta approvare dal Parlamento il governo ha poi creato una nuova società, la Acque del Sud, che prende il posto dell'Eipli, carrozzone che gestiva le reti idriche tra l'Abruzzo e la Puglia. A presiedere Acque del Sud è l'ex liquidatore della stessa Eipli, Luigi Giuseppe Decollanz, avvocato di Bari, con esperienza nel settore ma anche coordinatore del partito di Fratelli d'Italia nel capoluogo pugliese. Nella provincia FdI pesca alla grande: l'ex assessore meloniano di Frosinone, Fabio Tagliaferri, è stato nominato al vertice di Ales, società in house del ministero della Cultura guidato da Gennaro Sangiuliano: una spa che controlla le biglietterie di una miriade di musei.

Non servono t-shirt di partito per riconoscere la militanza dei "riciclati" in quota FdI

Anche il partito del vicepremier Matteo Salvini è molto attivo sul fronte controllate di Stato. Pure lui ha una passione per il «merito», parola inserita nel nome dell'ex ministero della sola Istruzione, guidato oggi, in quota Carroccio, da Giuseppe Valditara. Quando c'è da scegliere la classe dirigente, Salvini guarda molto in casa. Nei giorni scorsi nella neonata società Autostrade dello Stato, controllata al 100% dal ministero dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti, sono stati nominati Carlo Vaghi al vertice e Christian Schiavon alla presidenza del collegio sindacale. Entrambi sono dirigenti leghisti in Lombardia e in Veneto. Per dire, il merito. Nel cda di Leonardo siede Altieri Trifone, leghista di Conversano, provincia di Bari, mentre l'ex senatore del Carroccio Paolo Arrigoni ha ottenuto una poltroncina come presidente del Gestore servizi energetici (Gse).

L'ex assessora leghista del Friuli Venezia Giulia, Federica Seganti, siede nel cda dell'Eni, ma in quota Lega c'è anche Paolo Marchioni, ex sindaco di Omegna, nel cda di Poste, e l'ex consigliera della Regione Lombardia Francesca Ceruti nel cda di Consap insieme all'ex deputato Antonio Gennaro. E, ancora, Francesca Brianza, ex consigliera regionale lombarda della Lega, siede alla presidenza di Equitalia giustizia, mentre l'ex segretario del Carroccio a Pavia, Jacopo Vignati, è nel cda di Sogin, l'azienda che deve smaltire le scorie nucleari.

Non è da meno Forza Italia guidata dal vicepremier Antonio Tajani. Pochi voti alle urne nel 2022: molti degli allora uscenti parlamentari non hanno ritrovato lo scranno tra Camera e Senato. Ma una poltroncina di Stato comunque sì. Ed ecco quindi l'ex deputato Giuseppe Moles nel cda della società Acquirente Unico del Gse: nel cda dell'azienda madre siede anche l'ex senatrice azzurra Roberta Toffanin. In quota Forza Italia c'è anche Sestino Giacomoni, candidato ma non eletto, siede nel cda di Consap. Ma è anche «esperto consigliere per la politica economica» del suo segretario-ministro Tajani, retribuito con i fondi che spettano per lo staff del vicepremier a Palazzo Chigi.

Ma le partecipate servono alla destra anche per risarcire i tecnici non graditi, che si vuole sostituire con "burocrati" amici, più in linea con l'indirizzo del governo. Non sempre, però, i "malgraditi" si possono mandare a casa direttamente. È il caso del Ragioniere di Stato Biagio Mazzotta: Palazzo Chigi e il Mef hanno deciso che il suo mandato è giunto al capolinea, ma lui ha un contratto che scade a gennaio del 2026. Ecco allora che il governo ha deciso di "agevolare" le dimissioni, con una buonuscita che tira in ballo proprio le partecipate. Cosa di meglio della presidenza di Ferrovie da offrire al Ragioniere? Detto fatto.

Ed è solo l'inizio. Ci sono 694 posti in ballo, tra società e organi sociali. In tanti già aspettano una chiamata. Come si diceva? Ah, sì, «il merito».

la Repubblica

Manager di Stato in parata

Vannacci choc: classi per disabili. Sdegno Cri, i ministri lo bocciano

Io sono Michela, l'inedito di Murgia

Ieri su Repubblica

"Manager di Stato in parata", il titolo scelto per raccontare la sfilata di alti dirigenti alla kermesse di FdI a Pescara, con tanto di esibizione dal palco di una maglietta meloniana con slogan elettorale

Moles Ex deputato di Forza Italia, è stato nominato nel cda della società Acquirente unico del gruppo del Gestore servizi energetici.

Toffanin Ex senatrice di Forza Italia non ricandidata è stata nominata nel consiglio di amministrazione del Gestore servizi energetici

Ceruti Ex consigliera regionale della Lombardia nel gruppo della Lega è stata nominata nel consiglio di amministrazione della Consap

Verso il voto

Pochi big e liste deboli il M5S alle Europee teme la soglia del 10%

di **Matteo Pucciarelli**

▲ **Il leader**
Giuseppe Conte, 59 anni, presidente del Movimento 5 Stelle, non sarà candidato alle Europee

MILANO — Se più indizi faranno una prova lo si saprà solo il 9 giugno, per adesso la certezza è che il M5S non si avvicina alle Europee in ottimo stato di salute. La composizione delle liste è stata votata sul sito del partito da sole 18mila persone, poco più di un decimo degli aventi diritto di voto, cioè i 170 mila iscritti. Mancano nomi della società civile capaci di attirare consensi fuori dai confini classici e come ampiamente previsto non c'è stata alcuna deroga o apertura a nomi della vecchia guardia, tipo Alessandro Di Battista, Virginia Raggi, Roberto Fico.

Lo scouting di Giuseppe Conte non ha sortito alcun fuoco d'artificio, perlomeno a livello comunicativo: Ugo Biggeri di Banca Etica, il direttore de *La Notizia* Gaetano Pedullà, la ex calciatrice e allenatrice Carolina Morace, una figura nota dell'antimafia come Giuseppe Antoci. Stop. Per il resto ci si affida all'usato sicuro: capolista nel Nord-Ovest è l'uscente Mariangela Danzì, al Nord-Est l'altra uscente Sabrina Pignedoli, al Sud l'ex presidente dell'Inps Pasquale Tridico, da sempre organico al M5S.

Nonostante i sondaggi che attestano i 5 Stelle al 15-17 per cento, il combinato disposto di voti reali in Sardegna, Abruzzo e Basilicata e delle tendenze storiche è impietoso. Il terrore di finire attorno - se non sotto - il 10 per cento, è tanto. Alle ultime regionali le liste del Movimento hanno preso rispettivamente il 7,8 per cento, 7 per cento e 7,7 per cento. Poi come detto c'è la casistica storica. Nel 2014 il Movimento era entrato per la prima volta in Parlamento da un anno e come oggi stava all'opposizione: i sondaggi lo accreditavano attorno al 25 per cento, la campagna elettorale fu aggressiva e antisistema, si parlava di referendum per l'uscita dall'euro, piazza piene. Il M5S prese il 21 per cento. Cinque anni più tardi: il governo gialloverde era in carica da un anno, il reddito di cittadinanza era stato appena varato e dal cilindro comunicativo uscì fuori la storia ora sepolta nella memoria del franco svizzero. I sondaggi davano il 5 Stelle tra il 22 e il 24, presero il 17.

Solo 18mila iscritti hanno votato per il via libera ai candidati dell'8 e 9 giugno

La costante è sempre una: alle elezioni per l'Europarlamento il Movimento va sempre peggio del previsto. In testa alle ragioni che ogni volta ci si prova a dare, c'è la questione delle preferenze. Da ex non-partito senza radicamento, con personale politico ridotto e regole inflessibili per le liste — no alle candidature civetta, no ai terzi mandati, votazioni interne che premiano gli attivisti, spesso sconosciuti al grande pubblico — diventa poi difficile presentarsi con nomi da centinaia di migliaia di preferenze, che quindi possano trainare un po' il partito.

Come nel 2014 e nel 2019, anche stavolta il M5S non ha un gruppo europeo di riferimento da indicare. Archiviata l'epoca euroscettica che portò all'alleanza con il britannico Nigel Farage, con Conte alla guida si è tentato senza successo l'accordo a Bruxelles prima con i socialisti e poi con i verdi. Al prossimo giro le opzioni sul tavolo restano quelle, magari con l'aggiunta di The Left, la sinistra radicale rossoverde, che però ha al proprio interno formazioni neocomuniste e quindi abbastanza identitarie, che non vedrebbero di buon occhio l'arrivo di un soggetto progressista.

Lo strattone dell'ex presidente del Consiglio a Bari e in Puglia su un tema centrale per l'elettorato (attuale, passato e potenziale) come la legalità e la "questione morale" basterà per rivitalizzare il M5S? Difficile dirlo, di sicuro da giugno in poi Conte dovrà tornare a discutere con mezzo gruppo parlamentare di un argomento che ciclicamente torna sul tavolo: il tetto ai due mandati. Con la propria leadership indebolita, il presidente dovrà scendere a patti con chi già pensa al dopo 2027. Se invece le Europee andranno bene, il M5S già oggi diventato partito di Conte sarà contiano in purezza.

Le due destre

Promossi e bocciati secondo il Cremlino

Matteo Salvini
Il leader della Lega è spesso indicato come il solo politico italiano che mette in discussione i dogmi dell'Ue

Giorgia Meloni
La scelta atlantista della premier le è costata una lunga serie di attacchi da parte degli outlet filorussi

L'allarme da Washington "La propaganda russa tira la volata a Salvini"

La lente degli ispettori del dipartimento del Tesoro sull'informazione pilotata da Mosca che si concentra sull'Italia. E lancia un fiume di critiche all'atlantismo di Meloni

dal nostro inviato **Paolo Mastrolilli**

WASHINGTON – Sono almeno una decina, i siti legati ai servizi segreti russi che il dipartimento al Tesoro americano ha sanzionato perché pubblicano disinformazione, e da tempo stanno prendendo di mira il governo italiano e la premier Giorgia Meloni. Forse perché si sentono traditi da lei, che ha mantenuto stretta l'alleanza con gli Stati Uniti, invece di seguire la deriva sovranista e anti occidentale che magari Mosca si sarebbe aspettata da una coalizione con la Lega di Matteo Salvini, elogiato dagli stessi siti. Una presa di posizione che potrebbe avere un impatto anche sulla campagna per le prossime elezioni europee.

Come ha rivelato ieri *Repubblica*, un rapporto della Direzione del Servizio di polizia postale e delle comunicazioni ha lanciato l'allarme, perché la disinformazione sta sfruttando l'attacco lanciato da Hamas il 7 ottobre allo scopo di demolire l'immagine dell'Ucraina, accusandola di fornire le armi usate a Gaza. All'opera ci sono "propagandisti russi come Alexander Kots, Yevgeny Lisitsyn, Ruslan Ostashko e Yan Gagin". Dietro però c'è molto di più. Secondo l'Alliance for Securing Democracy del German Marshall Fund, il falso collegamento tra Kiev e la crisi provocata da Hamas è stato fatto già 265 volte da media, gruppi politici e istituzioni russe. Ne hanno parlato *RT* in arabo, tedesco, spagnolo, lingue balcaniche, e poi *Sputnik* in altrettanti idiomi più il cinese, la *Tass*, *Lenta*, Vladimir Soloviev, *Zvezda News*, *Inosmi*, *Ntv*, *Moscow 24*, Margarita Simonyan, Afshin Rattansi, Fiorella Isabel, *Life*, e le ambasciate russe in Usa, Bolivia, Nuova Zelanda, Argentina, Canada, Nigeria, Gran Bretagna, Germania, Giappone, Qatar, Bangladesh, Islanda, Perù, Moldova, Lettonia, Armenia, Svezia, Libano, Nepal, Malayasia, Afghanistan, Filippine, Senegal, Israele, Slovacchia, Azerbaijan, Onu, Macedonia, Bosnia, Turchia, Mauritius, Kyrgyzstan, Sudafrica, Etiopia, Austria. Anche in Italia la rappresentanza di Roma e i Consolati di Milano e Genova hanno contribuito a questa operazione capillare e globale di disinformazione, ripetendo e amplificando i messaggi del ministro degli Esteri di Mosca.

Non è una novità, però. Lo stesso German Marshall Fund, infatti, ricorda che il dipartimento del Tesoro americano ha sanzionato 26 individui e 7 entità coinvolte nella diffusione della disinformazione sull'Ucraina. Si tratta della Strategic Culture Foundation, *InfoRos*, *NewsFront* e *SouthFront*, tutti accusati di essere "legati all'intelligence russa". E poi ancora Odna Rodyna, *Rhythm of Eurasia*, e Journal Kamerton, affiliati alla SCF. *New Eastern Outlook* e *Oriental Review* sono stati accusati di dipendere dai servizi esteri di Mosca, mentre *United World International* e *Geopolitica* gravitavano nella sfera di Alexander Dugin.

Andando a guardare cosa contengono questi siti, accusati da Washington di essere strumenti di disinformazione in mano all'intelligence russa, si scopre un forte interesse per l'Italia. L'11 marzo scorso *SouthFront* ha dedicato un articolo a Roma, per le critiche alla volontà di Francia e Polonia di mandare soldati in Ucraina. Il 23 ottobre del 2023 aveva accusato il nostro paese di «Tradire la Palestina e la propria tradizione pro araba». Il 20 maggio ci aveva rimproverato di aver fornito i B1 Centauro a Kiev, e il 14 gennaio di aver "accettato di dare all'Ucraina il sistema di difesa aerea Samp/T", in realtà ancora in discussione. Il 5 dicembre 2022 il sito era passato ad occuparsi di economia, titolando così: "Odissea in Italia nel 2023: Recessione". Il 20 ottobre 2022 aveva riportato con grande enfasi le dichiarazioni di Berlusconi critiche sull'Ucraina, perché ciò dimostrava come la nuova coalizione stesse fallendo prima ancora di nascere per le divergenze su Kiev. Il 29 settembre *SouthFront* aveva avvertito: «Non c'è un'ombra russa sull'Italia. Con Giorgia Meloni, Roma si conferma il più fedele alleato di Washington». Quindi l'articolo notava con rammarico che «solo Salvini, nel passato recente, ha preso una posizione diversa sulla Russia, chiedendo l'abolizione delle sanzioni che danneggiano l'economia italiana». Il 13 ottobre aveva accusato Meloni di essersi arresa al "Great Replacement", ossia la sostituzione degli italiani con i migranti, a differenza "dell'euroscettico Salvini, che vuole restare agli Interni". Il 16 gennaio 2023 aveva aggiunto: «Per prevenire le critiche di essere anti Ue e anti Nato, Meloni ha affermato la sua fedeltà a entrambe; in contrasto, i suoi alleati Berlusconi e Salvini hanno fatto dichiarazioni pro Russia». Nel 2019, peraltro, *SouthFront* aveva difeso gli incontri di Savoini al Metropol come «ordinari contatti di business», smentendo l'ipotesi corruzione.

Allo stesso modo, *Strategic Culture* il 16 giugno dell'anno scorso aveva rimproverato a Meloni gli accordi con la Tunisia, perché «sostiene col contante i dittatori più brutali, per prevenire che i migranti raggiungano le sue coste». Il primo aprile aveva accusato la premier di «giocare la carta del ricatto con la Ue riguardo l'immigrazione africana». Nel passato invece, il 10 aprile 2019, aveva elogiato Salvini perché «sfida Angela Merkel nel Parlamento Europeo». Ma se ha ragione il dipartimento al Tesoro Usa, e questi siti sono "legati all'intelligence russa" per diffondere disinformazione, cosa bisogna dedurre dai loro attacchi a Meloni e gli applausi a Salvini?

Le reti

Rt
Russia Today è un network televisivo e Internet finanziato dal governo russo

Sputnik
Agenzia di radio e stampa con edizioni regionali in Usa, Africa, Cina, America Latina ed Europa

Tass
Fondata nel 1904, è la principale agenzia di stampa russa, di proprietà statale

A Milano Una donna mostra il ritratto di Vladimir Putin davanti al consolato russo

GETTY IMAGES

Mosca Attraverso una fitta rete di tv, siti e canali sui social, la capitale russa funge da capofila della rete che cerca di influenzare gli elettori europei

Pechino La Cina usa i suoi canali per mettere in cattiva luce alcuni politici, come il socialista francese Raphaël Glucksmann

Teheran Nata per combattere la dissidenza al regime islamico, la propaganda iraniana è scesa in campo in modo massiccio sul Medioriente

La rete globale della disinformazione

L'esercito dei troll che combatte in Europa arruola Cina e Iran

di **Alberto D'Argenio**

A dare la benedizione alla "guerriglia" è stato Medvedev. Da allora la galassia di canali "alternativi" si è mobilitata per ri-orientare l'opinione pubblica

Il 3 febbraio 2024, in uno dei suoi apocalittici post contro l'Occidente l'ex presidente russo Dimitrij Medvedev ha inserito un messaggio che ha avuto immediate conseguenze: «Il nostro compito – ha scritto il vicepresidente del Consiglio di sicurezza del Cremlino - è aiutare in ogni modo, apertamente o segretamente, i politici e i partiti anti-sistema a ottenere buoni risultati alle elezioni in modo da indebolire l'Europa». Quel giorno, raccontano gli esperti in disinformazione delle istituzioni Ue, è iniziata "la campagna elettorale" del Cremlino per le Europee del 9 giugno. Non più scatenata dalla sola Russia, ma anche da Cina e, novità assoluta, dall'Iran. «I meccanismi di propaganda di Russia, Cina e Iran - spiega Pina Picierno (Pd), vicepresidente dell'Europarlamento con delega all'informazione - sono azioni di guerra ibrida contro le democrazie liberali sulle quali si gioca il futuro dell'Unione. In Italia si è verificato un disimpegno dell'esecutivo su questi temi vissuti come folkloristici. Anche questo è frutto della propaganda».

Il messaggio di Medvedev, dunque, è stato rilanciato dalla *Tass*, poi dai media controllati dal Cremlino come *Rt* e *Sputnik* e infine dalla galassia di siti, account e canali Telegram e Whatsapp filorussi di tutta Europa. In Italia, tra gli altri, dall'*Antidiplomatico*. Dando vita a quella che gli europei chiamano "guerriglia" informativa. L'operazione è ancora in corso. E come indicato da Medvedev, è formata in parte da attività segrete – come quella del sito *Voice of Europe*, gestito dall'intimo di Putin Viktor Medvedchuk e smascherata dai servizi cechi (ma tuttora attiva dal Kazakistan). E da operazioni "aperte". Le tattiche sono diverse. Si passa da account di Facebook, Instagram, X, Tik Tok e Telegram, ai social alternativi. Gli spam e i bombing sui portali istituzionali. E centinaia di siti innervati dalla propaganda del Cremlino nelle principali lingue europee - inglese, tedesco, francese, italiano, spagnolo – con notizie dedicate al pubblico di ogni nazione. Come la versione italiana dei siti civetta riconducibili al network *Pravda*.

L'ambiente digitale che li gestisce è formato da estrema destra, canali No Vax e complottisti. Tutti convertiti al putinismo. Grazie alle scatole cinesi che amplificano i loro messaggi, attori come *Saker Italia*, *sadefenza*, *LauraRuHk*, *l'Era dell'Oro*, *La verità occultata*, *Consenso Disinformato* o *ByoBlu*, un potente collettore di narrative, hanno un impatto sull'opinione pubblica molto superiore al numero degli iscritti ai loro canali. Infine operano i Doppelgaenger, siti cloni dei maggiori media europei – da *Repubblica* al *Guardian*, da *Le Monde* alla *Bild* – che sfruttano l'apparente credibilità dei siti copiati spacciando invece propaganda filo russa. Tutti terminali di operazioni spesso finanziate da oligarchi vicini al Cremlino.

Le tecniche della disinformazione si evolvono, passando dalle classiche fake news, facili da smascherare, a più sofisticate "Operazioni di influenza" (Fimi, Foreign information manipulation and interference). La loro forza è di non essere sempre illegali, di non usare contenuti palesemente falsi e di avere rilevante capacità di manipolazione informativa. I messaggi di fondo sono: i siti alternativi raccontano la "verità" censurata dai media mainstream, l'Europa crollerà, l'Ucraina perderà, solo i partiti contrari ad aiutare Kiev porteranno la pace.

A differenza delle Europee 2019, la Russia non agisce da sola. Il 7 ottobre è entrato sulla scena globale della disinformazione anche l'Iran. Teheran aveva già "expertise" in materia, ma era più focalizzata sulla manipolazione di fatti interni, come l'onda di proteste per l'uccisione di Mahsa Amini. Con l'inizio della crisi in Medio Oriente, ha schierato il suo apparato per condizionare, spaccare e indebolire l'opinione pubblica occidentale in chiave anti-israeliana. Anche l'Iran, come la Russia, ha una radicata galassia di siti nelle principali lingue europee in cui distorce i fatti e spinge opinioni minoritarie spacciandole per posizioni di governi e istituzioni Ue. Molto popolare in inglese è *Presstv*, con efficaci diramazioni in tutti i paesi e nelle diverse lingue dell'Unione (forte anche *HispanTv*). Il salto di qualità- spiegano gli esperti europei – Teheran lo ha fatto dopo l'appello di Medvedev, iniziando a rispondere alle push narrative del Cremlino legate alla guerra in Ucraina e alle Europee, promuovendo a sua volta candidati estremisti per spaccare l'opinione pubblica e indebolire la democrazia nel continente.

La terza forza della triade della disinformazione in vista delle Europee è la Cina, che più che puntare su vaste operazioni di influenza si è specializzata nel demolire singoli candidati con narrative mirate. Un manganello digitale che punta a indebolire le personalità critiche verso Pechino e Mosca e favorire gli anti sistema. Ne ha fatto le spese a marzo la stella dei socialisti francesi Raphaël Glucksmann, travolto da una campagna (con ampia risonanza nell'ecosistema informativo francofono) che lo descriveva come corrotto al soldo della Cia. Per l'intelligence si è trattato di un'operazione cinese motivata dalla sua attività contro le interferenze straniere e la difesa dei diritti umani. Come cassa di risonanza web hanno agito profili simili a quelli italiani: No Vax, complottisti, estrema destra, rossobruni.

«Russia, Cina e Iran agiscono in team», riassume una fonte europea. «Tuttavia - spiega l'eurodeputato macroniano Sandro Gozi - se nel 2019 l'Ue non era pronta a contrastare le narrative ostili, ora abbiamo le contromisure e difenderemo la democrazia da manipolazioni e ingerenze». Oggi esistono una serie di network di risposta che coinvolgono Parlamento e Commissione Ue, Servizio esterno europeo, governi e G7. Bruxelles ha anche sostenuto la nascita di fact-checker, associazioni e università contro la disinformazione. Insomma, la partita è in corso e da essa dipende il futuro dell'Unione e della democrazia in Europa.

Voice of Europe Network d'informazione filorusso, opera sui server ospitati in Kazakhstan

SCOPRI IL SITO
ARTICOLI
INTERVISTE
PROGRAMMI
PODCAST
DIRETTA TV
WWW.BYOBLU.COM

ByoBlu Rete tv italiana via satellite, nata come blog e su YouTube, voce di infinite teorie cospirazioniste

PressTv Network informativo in inglese e francese di proprietà dell'Irib, l'ente radiotelevisivo iraniano

FESTIVAL internazionale dell'ECONOMIA

CHI POSSIEDE LA CONOSCENZA

WHO OWNS KNOWLEDGE

TRA I PROTAGONISTI

Philippe Aghion
Alessandro Barbero
Guido Barbujani
Ilaria Capua
David Card
Janet Currie
Angus Deaton
Chiara Farronato
Nicola Gennaioli
Fabiola Gianotti
Michael Jordan
Stefano Mancuso
Petra Moser
Sendhil Mullainathan
Thomas Philippon
Ariel Pakes
Andrea Prat
John Van Reenen
Raffaella Sadun
Michael Spence
Steve Tadelis
Giorgio Vallortigara
E MOLTI ALTRI

TORINO
30 MAGGIO / 2 GIUGNO
2024

festivalinternazionaledelleconomia.com

ideazione, progettazione e organizzazione

Editori *Laterza* *con la direzione scientifica di* Tito Boeri

coordinamento del TOLC (Torino Local Committee)

promotori membri del TOLC

nell'ambito di

partner istituzionali

media partner

partner

main sponsor

sponsor

Google

PedersoliGattai

supporter tecnico

scientific advisor

IL GOVERNO INCONTRA I SINDACATI

Lavoro, solo misure riciclate nel "pacchetto" Primo Maggio

Nessun effetto sorpresa come nel 2023
Dalla decontribuzione ai fondi europei provvedimenti in cantiere o in forte ritardo
Ancora senza coperture il bonus tredicesime

di **Giuseppe Colombo** *e* **Valentina Conte**

ROMA – Altro che decreto Primo Maggio. Il nuovo "pacchetto lavoro", che sarà presentato oggi dalla premier Giorgia Meloni ai sindacati, è la somma di provvedimenti già in cantiere e in forte ritardo, vecchi programmi finanziati da fondi europei e un "bonus tredicesima" da 100 euro promesso già un Natale fa e ancora privo di coperture. Una miscela di cose "già viste" che non replicherà la sorpresa dell'anno scorso, quando il Consiglio dei ministri convocato nel giorno della festa dei lavoratori varò in un colpo solo la riforma del Reddito di cittadinanza e il taglio di 7 punti del cuneo contributivo.

A un anno di distanza, lo scenario è completamente mutato. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è stato costretto a confezionare un Def, il Documento di economia e finanza, solo "tendenziale" e non "programmatico", privo cioè di indicazioni sulle politiche economiche che il governo intende o meno confermare per il prossimo anno. L'alibi del Superbonus e del nuovo Patto di stabilità Ue non regge più di fronte alla cruda realtà: il fondo del barile dei soldi facili da spendere in deficit è stato raschiato.

Lo spiega la tensione nemmeno troppo latente tra il ministro e il suo vice, Maurizio Leo, sul bonus tredicesime. Giorgetti ha già fermato qualche giorno fa il decreto legislativo preparato da Leo che dovrebbe introdurre il bonus «non superiore ai 100 euro» perché rimandava le coperture al 15 novembre, quando nel fondo taglia-tasse confluiranno i proventi del concordato preventivo biennale. Si cercano 100 milioni almeno, cifra modesta per coprire un milione di famiglie così composte: monoreddito fino a 28 mila euro lordi e almeno un figlio a carico. Significa premiare nuclei in cui c'è un lavoratore dipendente a tempo indeterminato e il coniuge a casa col figlio, tipicamente la donna. In alternativa, il bonus andrebbe anche al single col figlio.

Ma è tutto ancora da scrivere, sebbene il Consiglio dei ministri sia stato convocato per domani mattina. C'è molta confusione, ogni ipotesi pare in bilico. Al punto che la stessa premier, ieri dal palco di Pescara dove ha ufficializzato la sua candidatura alle europee, ha scelto di non rivendicare né il pacchetto lavoro né la strenna natalizia. Oggi dovrà registrare anche il mal di pancia dei leader di Cgil, Cisl e Uil messi di fronte al fatto compiuto dell'ennesima una tantum. E senza certezze sulla ben più importante proroga al 2025 del taglio al cuneo e all'Irpef da 15 miliardi.

I segretari Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri chiederanno alla premier di rendere strutturale le due misure – cuneo e Irpef – anziché procedere per strappi annuali. La Cisl aggiungerà il suo cavallo di battaglia: tasse zero sui premi di produttività fino a 3 mila euro, sapendo che il governo vuole invece raddoppiare il prelievo dal 5 al 10%, così come appare nelle bozze del decreto. Voleranno scintille poi sugli altri due provvedimenti che il governo si prepara ad illustrare. Venduti come nuovi, in realtà "riciclati".

Uno è il decreto attuativo della maxi deduzione Irpef o Ires al 120% che spetta alle aziende che quest'anno assumono a tempo indeterminato, aumentando i dipendenti rispetto al 2023 (si sale fino al 130% per le categorie svantaggiate: donne, giovani, ex percettori di Reddito). Il decreto interministeriale (Mef-Lavoro) doveva arrivare entro fine gennaio e invece è stato chiuso solo ieri. Il governo proverà ad intestarsi ora lo sgravio, deciso invece a dicembre.

L'altro provvedimento sul tavolo è il decreto Coesione del ministro Raffaele Fitto: una revisione della governance dei fondi strutturali Ue 2021-2027 che fanno capo alle Regioni (43 miliardi, con il cofinanziamento nazionale si arriva a 75 miliardi). La spesa langue: in tre anni, l'Italia ha speso meno dell'1% dei fondi. Si proverà ad accelerare. Tra i programmi finanziati con i fondi Ue alcuni riguardano il lavoro: sgravi per giovani Neet e donne, Fondo nazionale competenze, "Imprese e competitività". Anche qui, fondi da mettere in carreggiata, non nuovi. Le sorprese del governo sembrano finite.

I provvedimenti

Decreto Irpef
È uno dei decreti legislativi attuativi della delega fiscale. Prevede un bonus fino a 100 euro da inserire nelle 13esime per famiglie monoreddito con figli. Mancano lcoperture

Decreto Coesione
Si tratta di un decreto legge voluto dal ministro Fitto per rivedere la governance dei fondi Ue e accelerarne la spesa, ferma all'1%. Tra i fondi Ue, anche programmi per l'occupazione e la formazione

Decreto maxi deduzione
È il decreto interministeriale che attua lo sgravio al 120% per le nuove assunzioni, deciso a dicembre (al 130% per soggetti svantaggiati)

Giancarlo Giorgetti
Il ministro dell'Economia cerca le coperture per il bonus tredicesime

Lo stabilimento di Taranto

Oggi il piano di Urso

L'ex Ilva produce sempre di meno Servono altri 600 milioni

di **Diego Longhin**

ROMA – All'appello mancano 600 milioni, per riuscire a garantire che l'ex Ilva rimanga in piedi. Non considerando il prestito ponte di 320 milioni, su cui si deve esprimere ancora l'Unione Europea, e i fondi che Acciaierie d'Italia (la società di gestione) ha a disposizione (150 milioni arrivati dalla Ilva in amministrazione straordinaria grazie al decreto Pnrr), servirebbero altri 600 milioni, almeno, per arrivare a circa 1 miliardo di euro.

Secondo i dati raccolti dai sindacati, sarebbe questo il fabbisogno annuale per far vivere gli stabilimenti, a partire dal gigantesco complesso di Taranto. Dove intende trovarli il governo? In che tempi? E qual è la road map per trovare il nuovo partner industriale dopo che la società è stata di nuovo commissariata e la multinazionale ArcelorMittal è stata messi fuori gioco? Questioni che saranno poste dai sindacati oggi alle 15 nell'incontro convocato a Palazzo Chigi per fare il punto della situazione con i ministri competenti, guidati dal responsabile delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Ai sindacati, preoccupati dalla prospettiva di aumentare la cassa integrazione, verrà illustrato il nuovo piano industriale. Dossier che ai rappresentanti dei lavoratori, con un solo altoforno in marcia, il numero 4, sembra un libro dei sogni. L'idea è che nel futuro di Taranto ci sia un mix tra altoforni tradizionali ed elettrici. Nella fase transitoria, entro il 2025, l'idea è di arrivare a 5 milioni di tonnellate di prodotti lavorati per poi arrivare a 6 milioni con tutti e tre gli altoforni in marcia. Tutto questo fino al 2028. Poi rimarrà operativo un altoforno tradizionale che produrrà due milioni di tonnellate, necessario per alcune lavorazioni legate all'automotive, e due forni elettrici che insieme produrranno quattro milioni di tonnellate. Nel 2023 sono state prodotte 3 milioni di tonnellate, il livello più basso. Fino a oggi. Il rischio è che il 2024 si chiuda con un nuovo record negativo: 1 milione e 300 mila tonnellate. I sindacati hanno dubbi rispetto alle cifre indicate: «Dopo due mesi dall'avvio dell'amministrazione straordinaria, non notiamo nessun cambiamento, nè miglioramento», dice il segretario della Uilm, Rocco Palombella. «Livelli produttivi rimasti al minimo, impianti fermi, manutenzione insufficiente e si parla di aumentare il numero dei lavoratori in cassa integrazione», aggiunge il segretario.

Intanto, si allunga l'elenco dei gruppi interessati a valutare l'acquisto. Si sarebbero affacciati anche gli indiani di Steel Mont, oltre agli italiani di Arvedi, agli ucraini di Metinvest e agli altri indiani di Vulcan Green Steel.

IL CONFLITTO

Netanyahu teme un ordine di arresto ore cruciali per l'accordo sulla tregua

dal nostro inviato **Paolo Brera**

La Corte penale internazionale potrebbe incriminare il premier. Decisivo il ruolo di Biden In Egitto si negozia

TEL AVIV – C'è un'operazione urgente in cui il governo israeliano è impegnato in queste ore: fermare la Corte penale internazionale che in settimana potrebbe spiccare mandati di arresto per il premier Benjamin Netanyahu, per il ministro della Difesa Yoav Gallant e per il capo di Stato maggiore Herzi Halevi. L'accusa, infamante, è avere commesso crimini di guerra ai danni dei palestinesi.

Secondo il sito israeliano *Walla*, Netanyahu è in «pressing telefonico senza sosta» per evitare l'intervento della Corte dell'Aja. E anche gli Stati Uniti hanno mosso la propria diplomazia cercando di convincere i giudici a evitare, in un momento delicatissimo della trattativa sugli ostaggi, un passo così clamoroso: l'ultimo leader ad aver ricevuto un mandato d'arresto internazionale per crimini di guerra è stato Vladimir Putin dopo il massacro di Bucha.

Israele non riconosce la Corte penale internazionale e non ci sarebbero immediate ripercussioni giudiziarie, ma le conseguenze sarebbero comunque pesantissime. Gli ordini di arresto obbligherebbero i 120 Paesi firmatari dello statuto della Cpi a eseguirli, qualora i destinatari entrassero nella loro giurisdizione. Senza considerare l'impatto politico di una decisione simile mentre il mondo diplomatico gioca ogni carta per scongiurare l'attacco a Rafah, dalle possibili conseguenze catastrofiche sul piano umanitario e per gli equilibri internazionali.

Oggi la delegazione di Hamas sarà al Cairo con le valutazioni sulla bozza di accordo a firma egiziana, e ha fatto sapere che non contiene ostacoli insormontabili. Stavolta le aspettative sono molte, ma lo scetticismo non è evaporato. Il governo israeliano è diviso: ha dato il via libera ai punti principali della bozza sul cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi; ma il ministro delle Finanze Bezalel Smotrich, uno dei falchi nell'esecutivo, ha avvertito Netanyahu che se l'accordo cancellerà l'operazione a Rafah «il suo governo non avrà più alcun diritto di esistere». «Non avrebbe diritto di esistere se i suoi membri impedissero un'intesa sugli ostaggi», ha replicato in un tweet il ministro del Gabinetto di guerra, Benny Gantz: «Entrare a Rafah è importante nella lunga campagna contro Hamas, ma il ritorno degli ostaggi lo è molto di più».

Bibi Netanyahu La Cpi potrebbe chiederne l'arresto assieme a Yoav Gallant e Herzi Halevi

Karim Khan Britannico, dal 2021 è procuratore capo della Corte penale internazionale

Per forzare Hamas a chiudere l'accordo senza alzare la contropartita, il governo minaccia di stanare la leadership dei miliziani nella loro ultima roccaforte a Rafah. Gli alleati hanno più volte ammonito Israele a non procedere con un attacco prima di aver trovato una soluzione – complicatissima, se non impossibile – per tutelare i civili. Ma mentre attende la risposta di Hamas, Israele agita lo spettro dell'invasione imminente: ieri il capo di Stato maggiore Halevi ha approvato ufficialmente i piani di attacco per Rafah. Contemporaneamente il governo «ha accettato di ascoltare le preoccupazioni americane» prima di dare il via libera ai carri armati.

Ieri sera Biden ha confermato telefonicamente a Netanyahu «il suo fermo impegno per la sicurezza di Israele»; ma gli ha anche ribadito le preoccupazioni su Rafah e la necessità di aumentare «l'assistenza umanitaria a Gaza in collaborazione con le Ong». World Central Kitchen riprenderà oggi la missione interrotta dopo l'uccisione di 7 operatori attaccati da un drone israeliano. In Arabia Saudita, intanto, oggi il segretario di Stato Antony Blinken vedrà i capi delle diplomazie europee e dell'area per discutere le prospettive di un accordo su ostaggi e cessate il fuoco, ma anche l'assetto futuro e la sicurezza nella regione.

È in questo scenario complesso, la cui evoluzione è imprevedibile e le cui conseguenze possono essere devastanti, che è piovuta la tegola della Cpi. Non risponde all'accusa di genocidio formulata presso la Corte internazionale di giustizia (Cig) dal Sudafrica, ma è l'evoluzione di un'indagine, confermata nei mesi scorsi dal procuratore capo Karim Khan, su possibili crimini di guerra in Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est. È iniziata nel marzo 2021 ma risale fino alla denuncia di crimini del 2014, e «si estende all'escalation dopo gli attacchi avvenuti il 7 ottobre». Una fonte governativa ha detto al *Times of Israel* che il nodo, per quanto riguarda la richiesta degli arresti, è avere «deliberatamente affamato i civili a Gaza». Anche per questo Israele ha accelerato la costruzione del pontile per gli aiuti via terra, e l'Idf ha annunciato che «la quantità di aiuti che entrano a Gaza aumenterà nei prossimi giorni».

▲ **Al confine** Bambini palestinesi in un campo al confine con l'Egitto

La situazione nella Striscia

A Rafah è già iniziato l'esodo in migliaia fuggono ad Ovest "Abbiamo paura dell'invasione"

di **Sami al-Ajrami**

IL CAIRO – Dopo più di sei mesi di guerra senza limiti, i palestinesi di Gaza credono fermamente di essere sopravvissuti finora per puro caso. E di essere fortunati a non essere morti, dopo tutti quei bombardamenti. Ma la cosa più importante è che capiscano che non hanno scelta quando l'esercito israeliano li informa di evacuare un'area e annuncia un'operazione militare: che devono seguire le istruzioni in fretta perché non hanno molto tempo a disposizione.

Eppure, nonostante l'esperienza di Khan Yunis, dove migliaia di persone sono state uccise o arrestate durante l'invasione di terra perché si sono rifiutate di evacuare le loro case, mentre tante altre sono fuggite di corsa solo con i loro documenti d'identità, nonostante ciò c'è ancora chi dice che non lascerà Rafah se l'esercito israeliano entrerà.

Tanti residenti di Rafah hanno invece imparato la lezione, dopo le notizie sulla possibile nuova operazione militare. La gente è diventata più attenta e sensibile a qualsiasi informazione o voce a riguardo. Ieri migliaia di famiglie hanno iniziato a trasferirsi nella parte occidentale di Rafah o nella zona centrale. La città è lunga 12 chilometri e larga 4 ed è divisa in tre aree principali: la parte Est che comprende il valico di Rafah e la strada Salah Adin, il centro con i quartieri vicini al confine con l'Egitto e l'area Ovest con i rifugi e le tendopoli nella zona di Mawasy, vicino al mare.

Ibrahim Zaanin, della città di Beit Hanun, nel Nord, è stato sfollato molte volte durante la guerra, e ora si trova a Rafah: «Ho paura quando sento che l'invasione di terra si avvicina», dice. Ibrahim non lascerà Rafah se l'esercito israeliano la invaderà, e si chiede continuamente: «Dove dovrei andare? Qual è la zona più sicura?». Ha 7 figli e la sua casa a Beit Hanun è stata completamente distrutta. Ha trascorso 4 mesi a Rafah e crede che nella zona Ovest non troverà un posto in cui piantare la sua tenda. L'unica cosa a cui sta pensando è di tornare al Nord.

▲ **Rifugiati** Un campo profughi di Rafah

Anche Ahmad Al-Othmani, che è stato sfollato da Khan Yunis due mesi fa con sua moglie e i 7 figli, ha tirato su una tenda per strada nel campo profughi di Shaboura, nel centro di Rafah, e ha molta paura di un'invasione di terra. «Se accadrà, sposterò la mia tenda nella zona Ovest», dice. Non c'è alcuna possibilità che ritorni a Khan Yunis, lì la sua casa è stata distrutta come tutto il campo profughi, e tutto ciò che gli è rimasto sono la tenda e gli aiuti umanitari che lo tengono in vita.

A Rafah ci sono 1,3 milioni di sfollati che vivono in rifugi o tende, mentre 200mila sono i cittadini originari della città. Tutti hanno la stessa paura della guerra, hanno perso ogni reddito e dipendono dagli aiuti umanitari. Deema Hothot, studentessa di 20 anni, residente nel quartiere di Sultan nella parte occidentale, è stata sfollata da Gaza City cinque mesi fa. All'inizio si è sentita fortunata a non essere in una tenda. Ha affittato un piccolo appartamento con tutta la famiglia e sogna di lasciare la Striscia per iscriversi a un'università all'estero, perché a Gaza non ne esistono più. «Mentre i droni volano sopra le nostre teste aspettiamo di ricevere istruzioni per lasciare la città, ma dobbiamo sapere dov'è la zona più sicura», dice. Vede centinaia di famiglie fuggire e la cosa la terrorizza: «Non è facile essere una sfollata – dice triste – a nessuna età».

Ci sono stati incidenti limitati tra manifestanti pro-Palestina e pro-Israele ma i conflitti sono stati amplificati e distorti da forze esterne

Le proteste
Manifestanti accampati nel campus della Columbia University, in solidarietà con altre manifestazioni filo-palestinesi in corso negli atenei Usa

Il racconto

Dissenso o violenza la vera partita politica dietro la battaglia della Columbia

I repubblicani vogliono dipingere le università americane come focolai di estremismo
La dirigente si è piegata per non perdere il posto

di **Alexander Stille**

NEW YORK — Tutta la notte, sentiamo un elicottero volare sopra il campus della Columbia University. C'è una forte presenza di polizia ai vari ingressi dell'università. Da diverse settimane, il campus è stato chiuso agli esterni: solo i membri della comunità di Columbia con documenti d'identità validi possono entrare. Ogni giorno una folla di manifestanti arrabbiati si raduna fuori dai cancelli dell'università per manifestare. A volte i manifestanti per lo più filo-palestinesi sono affiancati da un numero minore di contro-manifestanti che difendono Israele e denunciano Hamas.

All'inizio di questa settimana, il presidente della Camera dei Rappresentanti, Mike Johnson, un ultraconservatore della Louisiana, si è presentato nel campus per tenere una conferenza stampa, denunciando quella che ha definito l'atmosfera violenta e antisemita nel campus e ha esortato, se l'ordine non fosse stato ripristinato presto, a chiamare la Guardia Nazionale. Mentre le immagini che mostrano un campus sotto assedio circolano in tutto il mondo, ricevo frequenti messaggi da amici di tutto il paese o dall'estero: "Stai bene? Sei al sicuro?"

All'interno dei cancelli della Columbia, tuttavia, le cose sono molto diverse. L'accampamento degli studenti sul prato Sud del campus - circa ottanta tende dove poche centinaia di studenti vivono da dieci giorni - assomiglia più a un picnic che a una folla pericolosa. "Benvenuti all'Università del Popolo della Palestina" dice un cartello all'ingresso.

I colleghi italiani che insegnano alla Columbia sono rimasti meravigliati da quanto siano state pacifiche e rispettose le manifestazioni e le contro-manifestazioni. Dall'attacco brutale di Hamas del 7 ottobre e dalla rappresaglia militare israeliana, ci sono state manifestazioni e contro-manifestazioni quasi ogni giorno, ognuno che intona slogan ma senza interagire o interferire l'uno con l'altro. «Se questo accadesse a Roma o a Parigi, ci sarebbero scontri, risse», ha detto un collega. Gli slogan non sono particolarmente sofisticati: "Libera, Libera Palestina". Oppure "Dal fiume al mare, la Palestina sarà libera" da un lato. "Terroristi tornate a casa! Liberate Gaza da Hamas!" dall'altro.

Ho insegnato alla Columbia per vent'anni e la mia famiglia è fuggita dall'Italia a causa delle leggi antisemite di Mussolini: l'idea che la Columbia sia un ambiente ostile per gli ebrei mi sembra del tutto assurda. Il ventidue percento degli studenti della Columbia è ebreo. La percentuale tra gli studenti del Barnard College (l'istituzione femminile gemella situata dall'altra parte della strada), molti dei quali partecipano alla protesta, è ancora più alta, il 28%. Sospetto che la percentuale nel corpo docente della Columbia sia almeno altrettanto alta. (La percentuale nella popolazione americana è 2.4 percento.) Molti degli studenti nell'accampamento sono essi stessi ebrei. Ogni giorno passo davanti a un cartello ai margini dell'accampamento che dice: "Il sionismo non equivale all'ebraismo".

A circa venti metri di distanza, un gruppo di studenti ebrei aveva attaccato manifesti con fotografie di decine di ostaggi rapiti da Hamas il 7 ottobre, collocando rose sopra le loro immagini.

I manifestanti non hanno occupato edifici, non hanno cercato di impedire ad altri studenti di partecipare alle lezioni, anche la scorsa settimana, quando le cose erano al massimo della tensione. Ma c'è una vera lotta tra i valori contrastanti della legittima protesta e della libertà di parola e il diritto degli studenti di non sentirsi molestati. Da un lato, molti studenti sono sconvolti per l'innegabile tragedia umanitaria che si sta svolgendo a Gaza, con più di 30.000 palestinesi stimati morti, circa un terzo dei quali bambini. Allo stesso tempo, con i manifestanti filo-palestinesi che superano di gran lunga i manifestanti filo-israeliani, alcuni studenti ebrei possono sentirsi isolati e vulnerabili.

Anche se quasi tutte le manifestazioni sono state pacifiche, ci sono stati incidenti in cui il limite è stato superato. Uno studente filo-israeliano è stato colpito da un manifestante filo-palestinese, che si è rivelato non essere uno studente. Un piccolo gruppo di studenti filo-israeliani ha spruzzato i manifestanti filo-palestinesi con un prodotto chimico nocivo apparentemente usato dall'esercito israeliano per sedare i disordini in Cisgiordania. In questi casi l'università ha preso provvedimenti disciplinari.

Ma i veri conflitti nel campus sono stati notevolmente amplificati, esagerati, distorti e manipolati a fini politici da forze esterne all'università. La Columbia ha un piccolo campus nel mezzo della città più grande degli Stati Uniti, che è anche la capitale mediatica del Paese. Ogni sentore di protesta politica viene immediatamente trasmesso sui social media e in pochi minuti decine di gruppi di protesta provenienti da una città di otto milioni di persone - dai trotskisti agli anarchici fino ai sionisti militanti - sono più che felici di saltare sulla metropolitana e arrivare ai cancelli della Columbia, con le videocamere dei telegiornali probabilmente al seguito.

STEPHANIE KEITH/GETTY IMAGES VIA AFP

La tendopoli
Gli studenti restano nell'accampamento anche dopo l'arresto di oltre 100 manifestanti avvenuto la settimana scorsa

I politici a tutti i livelli cercano di sfruttare la situazione a proprio vantaggio, i repubblicani conservatori per screditare e attaccare le università americane in generale dipingendole come focolai di estremismo politico e indottrinamento. I governatori e i legislatori degli Stati controllati dai repubblicani hanno sostituito i presidenti di alcune università statali e hanno limitato i modi in cui questioni controverse come la schiavitù e la discriminazione razziale possono essere insegnate nelle loro scuole. Molti Stati hanno approvato leggi che rendono un crimine insegnare la schiavitù in modo tale da mettere a disagio alcuni studenti per il fatto di essere bianchi.

A gennaio, la Commissione per l'Istruzione della Camera ha convocato i presidenti di Harvard, dell'Università della Pennsylvania e del Massachusetts Institute of Technology per rispondere alle domande sull'antisemitismo nei loro campus. La testimonianza dei presidenti universitari si è rivelata un disastro in termini di pubbliche relazioni. Elise Stefanik, rappresentante di New York, ha incalzato i presidenti a rispondere alla domanda se gli studenti che «invocano il genocidio degli ebrei» violerebbero il codice di condotta della loro università, il presidente di Harvard ha risposto: «Dipende». Avrebbe dovuto rispondere che gli studenti non invocano il genocidio degli ebrei - che Stefanik stava cercando di mettere loro in bocca le parole. Gli studenti intonano cose come "Intifada" e "Dal fiume al mare", i cui significati sono ambigui. Intifada significa resistenza, non necessariamente violenta. "Dal fiume al mare" può significare ebrei e arabi che vivono in uno Stato unitario multireligioso su base paritaria o può significare cacciare gli ebrei da Israele-Palestina. Ma queste sfumature sono andate perse in questo circo mediatico. Il risultato: i presidenti di Harvard e Penn sono stati costretti a dimettersi.

La presidente della Columbia Minouche Shafik era determinata a evitare lo stesso destino e si è piegata per essere d'accordo con la Commissione, dimostrando di aver preso una posizione ferma contro ogni segno di antisemitismo nel campus e di aver sospeso i professori che si sono impegnati in forme più estreme di discorso. In quanto prima donna presidente della Columbia e prima arabo-americana, voleva fare di tutto per evitare qualsiasi apparenza di essere "morbida sull'antisemitismo". Ha superato il test sull'antisemitismo della Camera dove Harvard e Penn avevano fallito, ma non appena le udienze sono finite si è trovata di fronte a un nuovo problema.

La mattina in cui Shafik compariva al Congresso, gli studenti del campus hanno allestito un accampamento sul prato Sud dove dormivano durante la notte, in violazione delle regole che la scuola aveva stabilito per le proteste legittime. Inoltre, molti erano arrabbiati e delusi dal fatto che Shafik non avesse opposto resistenza alla premessa che l'antisemitismo sia un grosso problema alla Columbia. Essendosi impegnata pubblicamente a non dare tregua all'antisemitismo e al disordine nel campus, Shafik si è sentita obbligata a fare ciò che nessun presidente della Columbia aveva fatto da più di cinquant'anni: chiamare la polizia per sgomberare l'accampamento e arrestare e sospendere gli studenti che avevano occupato il prato. Gli studenti arrestati hanno anche perso l'accesso ai loro alloggi.

Abbastanza prevedibilmente, questo ha portato a proteste molto più ampie e a un nuovo, più grande accampamento sul prato anteriore, attirando una straordinaria attenzione mediatica.

Altrettanto prevedibilmente, i repubblicani che avevano elogiato Shafik solo pochi giorni prima ora chiedono le sue dimissioni. La Commissione per l'Istruzione della Camera non è un organo alla ricerca della verità, ansioso di proteggere gli studenti dall'antisemitismo, ma un organo politico che opera in un anno elettorale e ansioso di aggiungere una terza testa accanto alla collezione di ex presidenti universitari. La posta in gioco di questa situazione alla Columbia è molto più grande della lotta nel campus. Tutti noi, docenti, studenti e amministrazione, siamo pedine in un gioco di scacchi molto più grande, una guerra contro le università come luoghi di pensiero indipendente - e anche di protesta - al di fuori del controllo politico.

Il caso

Eletta Miss a 60 anni l'avvocata argentina che divide le femministe

La professionista di Buenos Aires è la prima a vincere il concorso dopo che sono stati rimossi i limiti di età E si accende il dibattito

di **Elena Basso**

SANTIAGO DEL CILE — Alejandra Rodríguez è un'avvocata e vive a Brandsen, in provincia di Buenos Aires. Ha 60 anni e lo scorso 25 aprile è stata eletta Miss Universo Argentina. Quando ha ricevuto la corona, Rodríguez ha detto: «Sono molto felice di rappresentare questo nuovo standard nei concorsi di bellezza, perché stiamo inaugurando una nuova fase in cui le donne non sono solo bellezza fisica, ma vengono rappresentante da altri tipi di valori. Sono orgogliosa di essere la prima di questa generazione a raggiungere questo obiettivo».

La notizia della vittoria di Rodríguez è stata pubblicata da tutti i media latinoamericani ed è diventata velocemente virale sui social. Da quando è stata eletta la nuova Miss Universo Buenos Aires, se si ascolta la radio a Santiago del Cile o se si guarda la televisione a Lima, è facile imbattersi in trasmissioni in cui ci si chiede: siamo di fronte a nuovi standard di bellezza? Ed è giusto continuare ad associare la bellezza alla gioventù? La vittoria di Rodríguez ha scatenato un intenso dibattito nel continente latinoamericano in cui intellettuali e attiviste femministe si stanno interrogando sul significato di questa incoronazione.

Da anni la regione latinoamericana è al centro di una importantissima rivoluzione femminista e l'Argentina è senza dubbio il Paese che attualmente ha il movimento femminista tra i più forti e partecipati del continente. Da quando il 3 giugno del 2015, centinaia di migliaia di donne hanno invaso le strade delle principali città argentine in protesta contro l'altissimo numero di femminicidi che da anni sconvolgeva il Paese, dando vita al movimento "Ni una menos" (Non una di meno), i movimenti femministi hanno cambiato la società argentina.

E nemmeno i concorsi di bellezza sono rimasti immuni a questi cambiamenti: questa infatti è stata la prima edizione in cui le partecipanti a Miss Universo Argentina potevano essere donne di qualsiasi età. Pochi mesi fa infatti il concorso di bellezza ha annunciato di aver eliminato la regola per cui le concorrenti dovevano avere un'età fra i 18 e i 28 anni. Alta, sorriso smagliante, capelli scuri, grandi occhi azzurri e con una pelle perfetta, Alejandra Rodríguez è arrivata in finale insieme a un'altra concorrente di 73 anni e nelle prossime settimane sarà in gara per rappresentare l'Argentina nel concorso di Miss Universo. Al *Clarín* ha raccontato di essere molto attenta a mantenere un'alimentazione sana e a fare «esercizio fisico quotidiano»

L'incoronazione di Rodríguez arriva in un momento in cui i movimenti femministi in Argentina sono nel mirino. Il presidente Javier Milei è dichiaratamente contrario alle politiche femministe: attacca continuamente le attiviste e il suo governo sta cercando di proibire l'aborto, reso legale, dopo una lunga battaglia, nel dicembre del 2020.

Ma il dibattito generato dalla vittoria di Rodríguez verte anche su una questione per nulla secondaria: come è possibile che nel 2024 continuino a esistere concorsi in cui centinaia di donne vengono valutate solo per il proprio aspetto fisico? Perché questi concorsi non sono considerati totalmente obsoleti? Come scrive la giornalista femminista Dolores Curia sul quotidiano argentino *Página12*: «Perché questa notizia viene festeggiata, perché offre l'opportunità di celebrare altri standard di bellezza? O perché è l'ennesimo schiaffo a una pratica che è incredibile che esista ancora?».

MARCOS GOMEZ/AFP

▲ **Miss Universo Argentina** Alejandra Rodríguez

IL FESTIVAL DI

XI EDIZIONE

FINE DELLA GUERRA

GENOVA, PALAZZO DUCALE, 10/11/12 MAGGIO 2024

VENERDÌ 10 MAGGIO

ore 10.00 **Limes incontra le scuole**
Il direttore Lucio Caracciolo e gli altri esperti della Rivista dialogano con gli studenti in un confronto aperto sulle tematiche del Festival e sulle altre questioni salienti del panorama geopolitico.

ore 17.00 **Inaugurazione mostra cartografica *Linee spezzate. Vecchi e nuovi confini***
con *Laura Canali*

ore 18.00 **Guerre per la pace e guerre per la guerra**
Lucio Caracciolo introduce il Festival con una ricognizione del momento internazionale specie sotto il profilo dei conflitti in corso, le cui dinamiche fanno da sfondo a questa edizione.

ore 21.00 **America contro America**
La deriva a-strategica della guerra deve molto all'affanno degli Stati Uniti, egemone in crisi di proiezione e identità. Come si manifesta questa crisi? Quali le implicazioni strategiche? Con *Federico Petroni* e *Stephen Wertheim*

SABATO 11 MAGGIO

ore 10.00 **Deglobalizzazione: l'economia come arma**
La dibattuta "crisi della globalizzazione" è anzitutto crisi del mondo americanocentrico. Competizione tecnologica, guerre commerciali, de-dollarizzazione: sintomi e prospettive di un fenomeno epocale. Con *Cinzia Bianco, Francesco Giavazzi* e *Giulio Sapelli*, modera *Fabrizio Maronta*

ore 11.30 **La fine della politica**
La guerra infinita è segno, dirompente ma non unico, della crisi profonda in cui versa la politica in ciò che chiamiamo "Occidente". Come ci siamo arrivati? Come ne usciamo? Con *Alessandro Colombo* e *Marco Follini*, modera *Lucio Caracciolo*

ore 15.00 **Come travestire la guerra infinita**
Un'opinione sempre più diffusa postula che lo scontro tra Cina e Stati Uniti sia solo questione di tempo, in virtù di traiettorie e interessi fatalmente confliggenti. È davvero così? Con *Henry Huiyao Wang* e *Stephen Wertheim*, modera *Giorgio Cuscito*

ore 16.30 **Guerre della transizione egemonica: come finire il conflitto in Ucraina**
Strenua difesa dall'aggressione russa, scontro per procura tra Washington e Mosca, tassello del confronto Usa-Cina. In Ucraina si intersecano partite cruciali, la cui deriva va scongiurata. Con *Łukasz Adamski*, *Orietta Moscatelli* e *Fulvio Scaglione*, modera *Mirko Mussetti*

ore 17.45 **Visita guidata alla mostra *Linee spezzate. Vecchi e nuovi confini***
con *Laura Canali*

ore 18.30 **Dov'è la vittoria: le guerre mediorientali dopo Gaza**
Il conflitto Israele-Hamas segna uno spartiacque. Per l'entità dello shock israeliano, l'enormità della rappresaglia, le ricadute regionali, gli effetti sullo Stato ebraico e sui suoi rapporti con gli Usa. Con *Antonella Caruso* e *Meir Elran*, modera *Daniele Santoro*

ore 21.00 **Attualità di Sunzi: vincere (o non perdere) senza combattere**
Lo smarrimento dell'Occidente non sembra trovare analogo riscontro in Cina. Malgrado le difficoltà, Pechino appare guidata da un'antica cultura strategica. È giunto il "secolo cinese"? Con *Fabio Mini* e *Henry Huiyao Wang*, modera *Giorgio Cuscito*

DOMENICA 12 MAGGIO

ore 10.30 **L'Europa senza America**
Tra gli effetti del ripiegamento americano la sopraggiunta, relativa marginalità dell'Europa, chiamata a "cavarsela da sé" molto più che in passato. La faglia est-ovest. Quale futuro per la Nato? Con *Magnus Christiansson*, *Giuseppe Cucchi*, *Michael Lüders* e *Pierre-Emmanuel Thomann*, modera *Federico Petroni*

ore 12.00 **Come prevenire i conflitti: geopolitica, economia e diplomazia**
Il ritorno al pensiero strategico presuppone recuperarne gli strumenti. L'economia come mezzo, non come fine. La geopolitica come antidoto all'ideologia. La diplomazia serve a intendersi con il nemico. Con *Lucio Caracciolo*, *Germano Dottori* e *Ettore Sequi*, modera *Piero Schiavazzi*

ore 15.30 **Guerra e storia: usi e abusi reciproci**
Il trionfo delle "narrazioni" fa strame della presunta oggettività della storia. Il labile confine tra storiografia e propaganda. Esiste un antidoto alla post verità? Con *Virgilio Ilari* e *Luca Iori*, modera *Lucio Caracciolo*

ore 15.45 **Visita guidata alla mostra *Linee spezzate. Vecchi e nuovi confini***
con *Laura Canali*

ore 17.00 **Le guerre d'Africa**
Il continente è in piena transizione. Oggetto di mutevoli influenze esterne ma percorso da un forte risveglio identitario, alimentato da una demografia esuberante. Quali conseguenze per noi. Con *Mario Giro*, *Rahmane Idrissa* e *Gildas Lemarchand*, modera *Lorenzo Di Muro*

ore 18.30 **A-social media, impigliati nella Rete**
L'impatto profondo dei social networks su vita associata, informazione, processo politico e pensiero strategico è oggetto di crescente attenzione. Modeste proposte per non soccombere. Con *Alessandro Aresu*, *Giuseppe De Ruvo* e *Tal Pavel*, modera *Agnese Rossi*

Durante il Festival nella Sala Liguria sarà allestita la mostra cartografica di Laura Canali, ***LINEE SPEZZATE. Vecchi e nuovi confini***

IN COLLABORAZIONE CON

INTESA SANPAOLO

FINCANTIERI

Segui il Festival in live streaming su:
limesonline.com | repubblica.it | lastampa.it

Ingresso libero fino a esaurimento posti
www.palazzoducale.genova.it

PARTECIPANTI ALLA FONDAZIONE PALAZZO DUCALE

CON IL SOSTEGNO DI

SPONSOR ISTITUZIONALE DELLA FONDAZIONE PALAZZO DUCALE

SPONSOR ATTIVITÀ DIDATTICHE FONDAZIONE PALAZZO DUCALE

REUTERS/YARA NARDI

La visita in città

L'allarme del Papa "Venezia fragile se non la curiamo rischia di sparire"

dal nostro inviato **Iacopo Scaramuzzi**

VENEZIA – La figura bianca cala dal cielo e si abbassa nel luogo della dannazione. L'elicottero di papa Francesco atterra direttamente nel cortile interno del carcere della Giudecca. È questo il cuore pulsante della visita a Venezia. Dalle inferriate le detenute, tutte donne, osservano Bergoglio, lui alza lo sguardo e legge su un muro scrostato una scritta a caratteri cubitali, che al buio si illumina, «Siamo con voi nella notte». È una delle installazioni del padiglione della Biennale che la Santa Sede ha voluto collocare nell'istituto di detenzione femminile.

L'arte, e la prima volta di un Papa alla Biennale, scardinano le abitudini del microcosmo carcerario. Fuori, la città si accorge appena della sua presenza. Francesco rimane in tutto cinque ore: dopo l'istituto di pena incontra i giovani cattolici del Veneto, invitandoli a non chiudersi nei social o sul divano, poi celebra messa con diecimila tra fedeli e curiosi. Arriva alle otto e alle 13 già riparte, in giro sono rari i poster che segnalano la visita, molti turisti neppure lo sanno.

La «incantevole bellezza» della città lagunare, dice Bergoglio nell'omelia a piazza San Marco, convive con «le tante problematiche che la minacciano»: i cambiamenti climatici, «la fragilità delle costruzioni, dei beni culturali, ma anche quella delle persone», la difficoltà di creare un ambiente «a misura d'uomo attraverso un'adeguata gestione del turismo». Venezia, scandisce a un certo punto il Pontefice della *Laudato si'*, «è un tutt'uno con le acque su cui sorge, e senza la cura e la salvaguardia di questo scenario naturale potrebbe perfino cessare di esistere».

La città «è chiamata ad essere segno di bellezza accessibile a tutti», insiste il Papa, e suscita gli applausi di tanti fedeli: anche loro hanno dovuto sottoporsi alle nuove regole introdotte per frenare il turismo mordi e fuggi, chi è arrivato da fuori regione ha dovuto pagare cinque euro per entrare. Finita la messa, i cappellini dei pellegrini e i veli delle suore scompaiono rapidamente tra le folle che si accalcano nelle calli tra un negozio di souvenir e uno spritz.

La fragilità e la bellezza, la morte e la rinascita sono il filo rosso che lega le tappe del Papa. Controluce, quando in motovedetta raggiunge la basilica della Salute («Non mi fate cadere in acqua», scherza), il suo profilo ricorda quello di Angelo Roncalli, il patriarca di Venezia che, divenuto Papa col nome di Giovanni XXIII, aprì il Concilio vaticano II.

La prima volta di un pontefice alla Biennale: in mostra artisti scomodi per la Chiesa. L'incontro con le detenute: "Il carcere può diventare un luogo di rinascita"

Il bagno di folla in laguna
In alto, l'alzaremi, il tradizionale benvenuto delle società remiere a nome della città di Venezia. A destra, il Papa in carrozzina, l'incontro con le detenute nel carcere del carcere della Giudecca e i concelebranti della Messa in piazza San Marco

Agli artisti che incontra alla Giudecca suggerisce l'immagine della «città rifugio», luogo di memoria biblica dove l'arte può contribuire a contrastare il razzismo, la xenofobia, lo squilibrio ecologico o l'aporafobia, «questo terribile neologismo che significa fobia dei poveri». Non «isole solitarie» ma «arcipelaghi collaborativi». È lì, spiega, «per contraccambiare una visita, come è abitudine tra amici». Nella Cappella Sistina, l'anno scorso, Bergoglio ricevette Ken Loach e Michela Murgia, Marco Bellocchio e Amélie Nothomb e molti altri ancora. Ora la Santa Sede non ha cercato «gli artisti più comodi», nota il cardinale José Tolentino de Mendonca, ministro della Cultura di Francesco: c'è Maurizio Cattelan, che anni fa irritò il Vaticano per aver raffigurato Giovanni Paolo II colpito da un meteorite, c'è Corita Kent, ex suora invisa ai settori conservatori del cattolicesimo Usa. Non sempre in passato la Chiesa ha accettato «l'autonomia dell'arte», sottolinea il porporato portoghese: ora «non abbiamo voluto costruire una trincea o isolarci in una visione».

È il quattordicesimo carcere visitato da Francesco: la Giudecca per la Biennale è stata una opzione ovvia. Chi visita il padiglione deve lasciare all'ingresso documento d'identità, smartphone e pregiudizi. A fare da guida, insieme agli agenti penitenziari, le detenute. Hanno cucito loro l'abito per l'occasione, il blu degli ambienti carcerari e il bianco papale. Giulia, giovane donna del nord-est, conduce i visitatori tra i quadri «che hanno portato colore in un luogo dove colore non ce n'è», le installazioni, le poesie impresse su lastre di lava. Legge una sua poesia, secca e potente. «Paradossalmente», ha notato il Papa, «la permanenza in una casa di reclusione può segnare l'inizio di qualcosa di nuovo, attraverso la riscoperta di bellezza insospettate in noi e negli altri», il carcere «può anche diventare un luogo di rinascita». Quando entra nell'ex cappella dedicata a Maria Maddalena, Giulia mostra i tessuti colorati che l'artista brasiliana Sonia Gomes ha appeso al soffitto e socchiude gli occhi: «Quando pecchiamo – dice – teniamo la testa bassa, invece dobbiamo tenerla verso l'alto».

Pasquale D'Ascola partecipa al lutto per la scomparsa di

Dianora Poletti

Roma, 29 aprile 2024

I magistrati della seconda sezione civile della Corte di cassazione e il personale tutto della cancelleria partecipano commossi al dolore della famiglia della carissima

Dianora Poletti

amica e collega preziosa, la cui perdita genera un vuoto pari soltanto all'immenso privilegio di averla avuta quale compagna di lavoro.

Roma, 29 aprile 2024

Antonio Ricci e tutta Striscia la notizia si stringono all'amico Giovanni e alla sua famiglia in questo momento di immenso dolore per la scomparsa della mamma

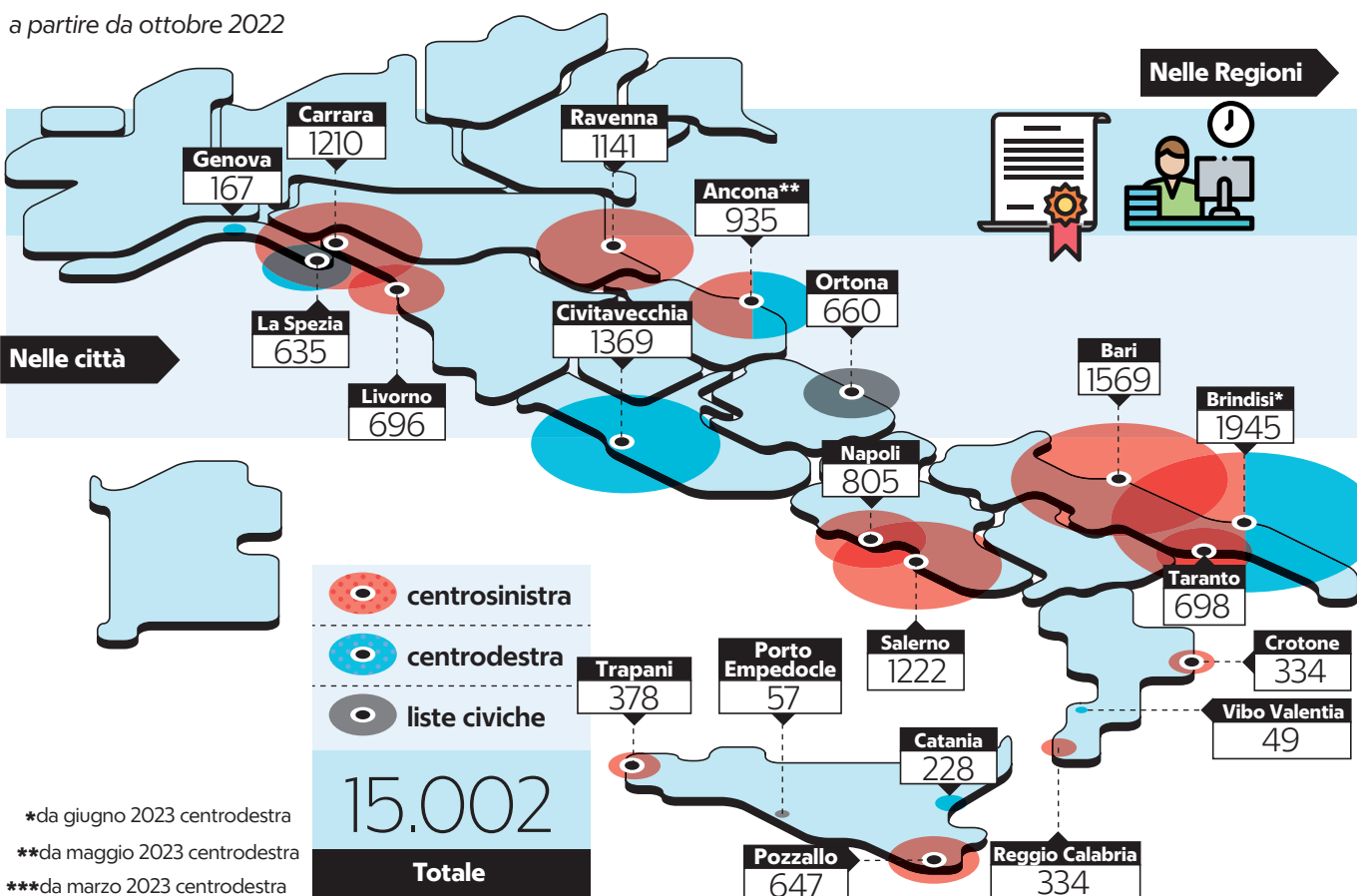
Rita Petrachi

Cologno Monzese, 29 aprile 2024

Gian Mario Anselmi, Loredana Chines, Paola Italia, Andrea Severi, Pasquale Stoppelli, tutta la Redazione di "Ecdotica" e gli amici e colleghi del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna piangono l'amico e il maestro

Francisco Rico

e ne ricordano la straordinaria lezione intellettuale e umana. Ciao Paco.

Bologna, 29 aprile 2024

LA STRATEGIA DEL VIMINALE

Più migranti in Toscana che in Sicilia e Calabria i paradossi della guerra a Ong e Regioni rosse

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Chissà che fine hanno fatto le tensostrutture sotto le quali per tanti anni hanno trovato ristoro e prime cure decine di migliaia di migranti: al porto di Palermo da due anni e mezzo non sbarca più nessuno. L'ultima nave umanitaria fu la Geo Barents ad ottobre 2021. Mistero delle strategie del Viminale che invece nell'ultimo anno e mezzo ha dirottato nel piccolo porto di Marina di Carrara 1.210 migranti e nell'ancor più piccolo approdo di Ortona 660, tutti soccorsi da navi umanitarie. Strategia pensata da Matteo Piantedosi per gestire quello stato di emergenza per i flussi migratori dichiarato ad aprile 2023, prorogato ad ottobre e cessato qualche settimana fa.

Davanti al calo degli sbarchi, il governo ha convenuto che l'immigrazione non è più un'emergenza per l'Italia, ma dopo aver costretto 15.000 persone a inutili lunghi giorni di navigazione prima di poter scendere a terra, il Viminale tiene la barra dritta nella sua guerra alle Ong. Dopo aver cambiato più volte tattica (prima i porti chiusi, poi le lunghissime attese in mare, poi ancora gli sbarchi selettivi) alla fine il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha ritenuto che l'assegnazione dei porti più lontani possibile fosse la strada più efficace per tenere la flotta umanitaria lontano dal Mediterraneo. E anche per mettere alle prova città e regioni amministrate dal centrosinistra, sempre pronunciatesi a favore dell'accoglienza dei migranti e costrette a pagare il prezzo più alto della mancanza di programmazione centrale della gestione dei migranti.

Alla «imprescindibile necessità di operare una più equa redistribuzione tra le regioni, non tanto dei migranti, abitualmente trasferiti presso strutture di accoglienza dislocate sull'intero territorio nazionale, quanto degli oneri organizzativi e logistici correlati alla gestione degli sbarchi», aveva fatto riferimento Matteo Piantedosi rispondendo al commissario per i Diritti umani del Consiglio d'Europa, Dunja Mijatovic, che aveva invitato il governo Meloni a ritirare il decreto Piantedosi. Ma l'analisi di un anno e mezzo di assegnazione di porti sicuri il più lontano possibile (a dispetto delle convenzioni internazionali), conferma che l'obiettivo del governo di redistribuire gli oneri della gestione degli sbarchi non è stato di certo raggiunto con logica ed equilibrio. Come giustificare diversamente gli zero sbarchi in più di due anni a Palermo (dove per altro non arrivano né mezzi militari né barconi di migranti autonomamente) a fronte dei 1210 di Marina di Carrara, i 1141 di Ravenna, i 935 di Ancona, i 696 di Livorno, i 660 di Ortona, i 635 di La Spezia? Numeri rivelatori quelli dei porti del nord Italia (in città in maggioranza amministrate dal centrosinistra) che sempre più spesso, a partire da ottobre del 2022, le navi umanitarie hanno dovuto raggiungere, costrette a navigazioni di 4-5 giorni all'andata e altrettanti al ritorno per sbarcare poche decine di persone salvate nel Mediterraneo, ad ogni soccorso come prevede il decreto Cutro.

Aggregando gli sbarchi per regione, il dato è ancora più evidente. Quattro tra le prime cinque regioni che hanno gestito più sbarchi (Puglia, Campania, Toscana, Emilia) sono di centrosinistra, l'altra (il Lazio) lo è stata fino a marzo 2023. Con i suoi porti di Brindisi, Bari e Taranto, la Puglia (4.200 arrivi), ha accolto poco meno di un terzo dei 15.000 migranti salvati dalla flotta umanitaria nell'ultimo anno e mezzo (meno del 10% degli sbarchi totali in Italia). Segue la Campania con oltre 2.000 arrivi, la Toscana con 1.900, il Lazio con 1300 e l'Emilia con 1.100.

La strategia dei porti lontani, di fatto, ha totalmente sgravato Palermo e Siracusa, alleggerito notevolmente Messina e Catania (che però ogni tanto ospitano sbarchi dei mezzi militari), molto meno Pozzallo e Trapani che così come Crotone e Vibo Valentia in Calabria, oltre agli sbarchi autonomi, sono state indicate come porto per le piccole imbarcazioni umanitarie che non sono in grado di affrontare lunghe navigazioni. Tanto che diverse Ong stanno valutando di dismettere le grandi navi per sostituirle con barche più piccole, sufficienti ad ospitare poche decine di persone e che il Viminale non potrebbe più mandare troppo lontano.

L'allarme
Andando verso l'estate si prevede l'aumento di sbarchi

Il bilancio degli sbarchi da ottobre 2022: assegnati porti lontani per scoraggiare i soccorsi E il governo non proroga lo stato d'emergenza

Nelle aule l'angoscia degli adolescenti è sempre più esplosiva "Spesso vediamo arrivare le ambulanze In infermeria incontro ragazze che come me hanno attacchi di pianto Ma per un colloquio con lo psicologo ci vogliono due mesi"

I numeri del disagio

A SCUOLA

2 milioni Gli adolescenti tra i 10 e i 20 anni che in Italia soffrono di disturbi mentali

75% Gli studenti che hanno spesso episodi di stress e ansia causati dalla scuola

44% Si sentono inadeguati e insicuri per l'iper competizione a scuola

17% Gli studenti che per l'iper competizione hanno difficoltà a imparare

67% Quelli che vivono male i voti e i giudizi scolastici

34% I giovani che spesso desiderano fuggire dalla scuola

I DISTURBI MENTALI

Solo il 20% degli adolescenti con disagi psichici viene preso in carico dalle strutture pubbliche

L'AUTOLESIONISMO

Il 70% dei teenager al pronto soccorso del Bambin Gesù di Roma ha compiuto atti di autolesionismo (il 90% sono ragazze)

Male dentro

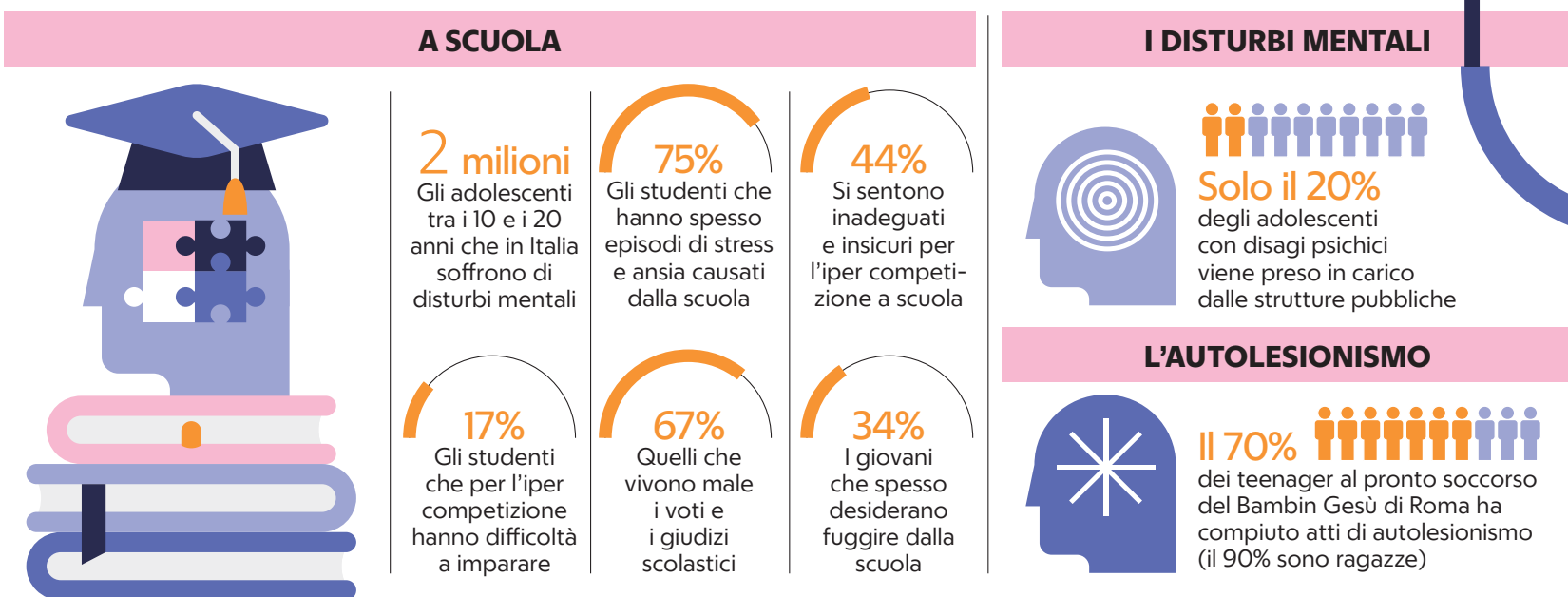
La scuola come epicentro dell'inquietudine tra crisi di panico e ansia da competizione Le voci degli studenti: "Chiediamo aiuto" L'appello ai docenti: "Non dateci solo voti, guardate il dolore che c'è dietro ai numeri"

di **Maria Novella De Luca**

«Siamo malati di ansia». «Abbiamo il diritto di stare bene». «Vogliamo gli psicologi a scuola». «Sentiamo il cuore in gola». «Curateci». Era il 2021 e con le prime manifestazioni dopo la clausura del Covid migliaia di studenti tornavano nelle strade affamati di aria e di vita. Ma accanto ai cartelli per il diritto allo studio, contro la scuola azienda e lo spreco dei famigerati banchi a rotelle, per la prima volta un'intera generazione portava in piazza una rivolta esistenziale: stiamo male, la competizione ci devasta, la Dad ci ha isolati, lo Stato si faccia carico del nostro malessere. Accadeva tre anni fa, ma nulla è cambiato. Bisogna partire dalle immagini di quei cortei per capire perché oggi il disagio giovanile sia diventato così esplosivo, una vera emergenza sociale. E al centro c'è la scuola, accusata a torto o a ragione di essere (anche) il luogo dell'inquietudine. Un mondo che si sgretola, linguaggi che non si incontrano. Da una parte la generazione social, dall'altra un corpo insegnante investito suo malgrado dall'onda della sofferenza dei teenager.

«Da anni faccio psicoterapia e questo mi ha salvato. Ma basta affacciarsi nei bagni del mio liceo per vedere crisi di pianto e attacchi di panico. C'è chi non vuole più entrare in classe, ragazze che mangiano e vomitano, a tanti, troppi, vengono prescritti psicofarmaci. I prof ci mettono addosso un'ansia assurda, instaurano un regime di terrore: come se da un brutto voto dipendesse il nostro futuro». Matteo Barbantini ha 17 anni, fa il liceo sperimentale al "Mamiani" di Roma, parla con cognizione adulta. «La situazione è grave. Ho amici che non escono più dalle loro camere, altri hanno mollato lo studio. Ma per avere un colloquio con lo psicologo scolastico ci vogliono due mesi di attesa. Nessuno ci ascolta, siamo soli». Sfogo di un adolescente? No, le sue parole trovano eco nell'allarme lanciato dagli stessi dirigenti scolastici: «Spesso dobbiamo chiamare l'ambulanza per ragazze e ragazzi con crisi di panico. Depressione, disturbi alimentari: ci sentiamo smarriti anche noi».

I dati sulla salute mentale dei giovani sono noti e drammatici: due milioni di adolescenti tra i 10 e i 20 anni manifestano disagi mentali, il 75% degli studenti denuncia di avere "spesso" episodi di ansia causati dalla scuola, il 67% ha paura di voti e giudizi, il 34% desidera fuggire dalla scuola.

Bandiera bianca allora? I ragazzi soffrono ma i prof non sembrano stare meglio, impreparati forse alla crisi esistenziale di un'intera generazione. Stiamo affogando, gridano i teenager, abbiamo il male dentro. Matteo Barbantini, Marta Davella, Samuel Postiglione, Zoe Zevio. Hanno 16 e 17 anni, vivono e hanno vissuto sulla loro pelle i disagi dei loro coetanei, il Covid, il lockdown. Fanno parte della Rete degli studenti medi che già nel 2022 con un questionario dal titolo "Chiedimi come sto" aveva alzato il velo su quella che è diventata un'emergenza nazionale: l'angoscia dei giovanissimi. Zoe ad esempio, 17 anni, di Verona, studentessa al liceo artistico, il suo grande blackout lo rivela con il coraggio di chi ha attraversato una zona di frontiera.

«In primo superiore ho iniziato a soffrire di un disturbo ansioso legato alle performance troppo alte che la scuola chiedeva. Il sentirmi inadeguata mi ha portato a uno stato depressivo, in classe mi sembrava di soffocare, a metà anno ho lasciato il liceo e ho studiato in casa. Avevo la sensazione che per i prof e le prof contasse soltanto il voto – e io avevo voti altissimi – non chi ci fosse dietro quel numero, con tutte le sue sofferenze e i suoi problemi. In secondo liceo mi sono fermata, ho smesso di studiare, ho detto basta, passavo le giornate sul letto, la mia famiglia per fortuna è stata in grado di aiutarmi, ho perso l'anno ma piano piano mi sono ripresa». Zoe apre la porta di casa, respira, cerca gli amici della Rete degli studenti: «Tornare a fare politica e lottare per una istruzione più giusta, inclusiva, vivibile, mi ha restituito il senso della vita».

Sì, ma cosa sta succedendo? È possibile che tra gli allievi e i professori si sia creata una frattura così profonda e la scuola, secondo i giovanissimi, sia diventata la causa principale del loro malessere? Conferma Zoe: «Più volte ho visto l'ambulanza arrivare, l'infermeria era sempre piena. Certo non è soltanto la scuola a creare ansia, ma il clima, il futuro precario, però qui, in classe dai prof vorremmo ricevere comprensione e ascolto».

Marta Davella, 16 anni, studia al liceo Cavour di Roma. «Noi siamo fortunati, abbiamo molte ore di sportello psicologico. Credo che il malessere o il benessere in una classe dipendano dal carattere dei prof. Ne avevo una, terribile, si divertiva a umiliare chi andava male, ma ho incontrato anche docenti empatici e comprensivi. Siamo una generazione esigente, non ci bastano le competenze, vogliamo essere compresi come esseri umani, vorremmo che gli insegnanti fossero anche una guida. Lo sanno quante differenze sociali ci sono tra di noi, tra chi può prendere ripetizioni e chi no? Un mio compagno veniva da una famiglia difficile, è stato bocciato due volte, nessuno a scuola ha cercato di capire quali fossero i suoi problemi e lui, alla fine, ha abbandonato gli studi. Non vi sembra una sconfitta questa?».

È Samuel Postiglione, 16 anni, triestino, liceo delle Scienze Umane "Giosuè Carducci" a tirare le fila. «La scuola? Oggi fa più male che bene. Anche io ho avuto crisi di panico, bisogna passare notti a studiare per ottenere anche la semplice sufficienza, la richiesta è inutilmente alta, nozionistica e slegata dalle reali necessità della vita. Dicono che siamo viziati ma si rendono conto del mondo in cui ci siamo ritrovati a vivere? I prof vedono soltanto il programma, noi vorremmo che fossero educatori. Nel mio liceo c'è un solo psicologo per 1.300 ragazzi, un sacco di giovani prendono psicofarmaci e qual è risposta del governo? Scuola del merito e manganelli alle manifestazioni».

I volti e le frasi

La situazione è grave ma nessuno fa niente. Ho amici che non escono più dalle loro camere, altri hanno mollato lo studio. Da dieci anni faccio psicoterapia, per questo mi sono salvato

MATTEO BARBANTINI
LICEO MAMIANI ROMA

In primo superiore ho iniziato a soffrire di un disturbo ansioso legato alle performance che la scuola chiedeva. In classe mi sembrava di soffocare, ho lasciato il liceo per studiare a casa

ZOE ZEVIO
LICEO DI VERONA

La scuola oggi fa più male che bene Anch'io ho avuto crisi di panico. Un sacco di giovani prendono psicofarmaci e qual è la risposta del governo? Scuola del merito e manganelli ai cortei

SAMUEL POSTIGLIONE
LICEO DI TRIESTE

Noi siamo una generazione esigente, non ci bastano le competenze, vogliamo essere compresi come esseri umani. I prof sanno quante differenze sociali ci sono tra di noi?

MARTA DAVELLA
LICEO CAVOUR ROMA

IL SUICIDIO

2a causa di morte nei giovani tra i 15 e i 25 anni

GLI PSICOLOGI

2,8x 100mila abitanti negli ospedali italiani e nei consultori

Per l'ISS ne servirebbe 1 ogni 1000

I POSTI LETTO

400 in tutta Italia nei reparti di Neuropsichiatria infantile

Ne servirebbero 800

FONTI: ISTAT, ISS, SINPIA, BAMBIN GESÙ, OMS, UNICEF, SKUOLANET

LE CONSULENZE PSICHIATRICHE

Accessi ogni anno al pronto soccorso dell'Ospedale Bambin Gesù di Roma

2011 **150**

2019 **1.000**

2020 **1.900**

3 milioni di giovani tra i 12 e i 25 anni soffrono di disturbi alimentari: anoressia, bulimia nervosa, binge eating

INFOGRAFICA DI PAULA SIMON

Le parole degli insegnanti

Arrendersi o capirli In crisi anche i prof "Purtroppo parliamo linguaggi diversi"

"I ragazzi vanno compresi, ma tanti tra noi entrano nelle classi da 25-30 studenti già sconfitti e frustrati"

di **Ilaria Venturi**

Sono scesi dalla cattedra, e per forza. «Fare l'insegnante senza avere le capacità di entrare in empatia con loro oggi è impossibile». Pamela Cerulli insegna da 16 anni latino e greco, le prof più temibili si direbbe. «Ho consegnato versioni anche con il 3, ma non prima di aver aperto un dialogo, non è mai un giudizio definitivo, come educatore devi scegliere di sottolineare i miglioramenti e non devi mentire, cercano in te una guida sicura perché i ragazzi sono più fragili». Per questo Josita Bassani ha lanciato l'allarme tra i suoi colleghi del tecnico di Cremona: «Basta un niente e uno spacca un labbro a un compagno, è successo anche l'altro giorno, non sanno dare un nome alla loro rabbia, se li porto nell'aula teatro e chiedo loro di abbracciarsi si spintonano, ridacchiano, non ce la fanno. Sono analfabeti emotivi. I ragazzi stanno molto male e noi siamo a disagio a vederli così. Vanno intercettati come la scuola non sta riuscendo a fare».

Il solco tra la cattedra e i banchi scavato da questa generazione che sta male interroga i prof, li mette in crisi. Le riunioni di inizio anno cominciano con gli sbuffi, «prenderò tutta la 104», «non vedo l'ora di andare in pensione». Chi ci prova dà l'anima e ci riesce ma con sempre più fatica, talvolta in solitudine, sommerso dalla burocrazia. «Ma tanti di noi entrano in aula già sconfitti e frustrati». Chi tira dritto e chi soccombe, perché a tenere classi al biennio da 25-30 studenti e altrettante sfumature di ansia, provateci voi.

Il Covid ha segnato una svolta, «ma non è tutto riconducibile a quello» ragiona ancora Pamela Cerulli, docente all'Amaldi di Roma. «Certo è che ci pongono di fronte a una sfida. Dicono che non li capiamo ma dipende anche da che insegnante scegli di essere. Non siamo psicologi, animatori, amici. Dobbiamo metterci in gioco come educatori».

Cosa si vede dalla cattedra? Non hanno più le parole, insistono le insegnanti di Lettere. Tempo di attenzione? Dieci minuti, poi li hai persi. La scuola si è rotta. «E ci siamo rotti anche noi», aggiunge Gabriella Fenocchio che insegna Italiano da oltre 30 anni, «è sempre peggio, alzo bandiera bianca». Ha letto i questionari del suo liceo: «Emergeva il loro disagio, anche che si sentono numeri. Posso capirlo, ma mi sembra più una loro percezione perché non li trattiamo così. La realtà è che noi sperimentiamo una barriera sempre più alta, a partire dal linguaggio tra noi e loro». La diagnosi dei docenti delle superiori è corale: famiglie iperprotettive, complici o assenti, dipendenza da cellulare («scrollano il registro elettronico come TikTok e Instagram»), e certificazioni a pioggia, il malessere fatto patologia. «Siamo sommersi da certificati di qualsiasi tipo, pressati da genitori che ci chiamano: non interrogate mio figlio o ha fatto solo una bravata».

Rispetto all'impegno nello studio è tutto troppo. «Assecondo le loro fragilità, ma non è il loro bene – continua Gabriella Fenocchio – Leggo la metà dei testi degli autori che leggevo anni fa, spiego tutto perché non sanno il significato di parole come prodigo, plausibile, vulnerabile. Dopo una pagina c'è già chi alza la mano: prof, mi sono persa».

Racconta Federica Viscusi, 56 anni, di ruolo dal 2007: «Sono terrorizzati dal giudizio degli altri, crescono nella deresponsabilizzazione totale. Per qualcuno è la prima volta in un museo, in un tema mi sono ritrovata TikTok citato come fonte. Arrivano alle 8 storditi, alle 12 sono già sdraiati sui banchi, non è raro chi si addormenta. Ogni 5 anni abbasso i ritmi di lavoro e il livello, con la prima sono ancora ai greci. La scuola è in affanno, e noi ci barcameniamo».

Questo sebbene Federica Viscusi sia una prof che sperimenta, al Bosso-Monti di Torino ci sono i mentori che lavorano sulla motivazione e ore di supporto all'italiano, non solo per gli stranieri. Non c'è istituto che non ricorra agli psicologi, centinaia i progetti, le innovazioni. «Ma non si riaggiusta nulla se non cambiamo paradigma su tempi e spazi della scuola» avverte il preside Roberto Fiorini. «E se non cominciamo a valutarli oltre le verifiche» aggiunge la collega Alessandra Francucci.

Enzo Arte, prof di Matematica, ha indicato una strada: la scuola senza voto. «Se si continua a non cambiare nulla la distanza coi ragazzi aumenterà. La politica dovrebbe metterci nelle condizioni di reagire». Tradotto: stipendi più alti, classi meno numerose. Christian Raimo, prof e scrittore, li osserva: «Vedono video Asmr dove si simulano esperienze sensoriali, in classe si fanno i grattini. Sono soprattutto figli unici o di genitori separati, pochi hanno i nonni, sperimentano precocemente l'esperienza di stare da soli ma passano all'autonomia senza aver avuto l'accudimento».

Gli adulti, dunque. Giancarlo Visitilli, prof al liceo Pietro Sette di Bari, è netto: «L'ansia da performance ce l'hanno i genitori. E noi? Impensabile non avere anche competenze psicologiche, dobbiamo ripartire dalla nostra formazione. Abbiamo avuto l'occasione di ricominciare dallo spegnimento dei ragazzi dopo il Covid e invece siamo tornati all'idea di una scuola caserma, dove tutto è una gara».

I volti e le frasi

FEDERICA VISCUSI DOCENTE A TORINO

In un tema mi sono ritrovata TikTok citato come fonte Si stancano subito

ENZO ARTE INSEGNANTE A ROMA

Se si continua a non cambiare nulla la distanza con i ragazzi aumenterà

PAMELA CERULLI DOCENTE A ROMA

Ho consegnato versioni anche con il 3 ma non prima di aver aperto un dialogo

GIANCARLO VISITILLI PROFESSORE DI BARI

Siamo tornati all'idea di una scuola caserma, dove tutto è una gara

Altrimenti

Il segno profetico del Papa sull'IA

di Enzo Bianchi

▲ L'autore
Enzo Bianchi 81 anni saggista e monaco laico ha fondato la Comunità monastica di Bose in Piemonte

Nella mia lunga e intensa vita ecclesiale ho ascoltato più volte la giustificazione "a fin di bene" per comportamenti tenuti da ecclesiastici. Sì, nella Chiesa si agisce sovente così anche per operazioni non sempre obbedienti alla prudenza, alla giustizia e soprattutto al Vangelo. Questo è stato un costume in voga nella chiesa: a fin di bene si taceva di fronte all'ingiustizia, a fin di bene si faceva silenzio sul genocidio nazista, a fin di bene si permetteva la persecuzione dei cristiani ottenendo però l'accordo con il governo, a fin di bene si violavano le leggi ecclesiastiche. Papa Benedetto e Papa Francesco hanno interrotto questo tipo di giustificazione "a fin di bene" e hanno riportato in auge il primato della giustizia, del Vangelo, del "sì-sì, no-no" nel loro quotidiano operare: questo cambiamento significherà molto per la riforma spirituale della chiesa fortemente voluta da Francesco. Ora ci giunge la notizia che Papa Francesco interverrà, perché invitato, al G 7. Questo invito nasce dal desiderio di conoscere un pensiero umanista su quest'alba dell'intelligenza artificiale. L'IA è una grande innovazione, può essere un'idea fondamentale per il bene sociale, ma passa totalmente in secondo piano quando sono in atto conflitti tra blocchi di potere e guerre sanguinose. Essa può anche essere usata per scopi malefici, sorveglianza di masse, guerre cibernetiche, automazione di armi letali. Se l'IA non è finalizzata al bene sociale rischia di accelerare la fine dell'umanità. Ecco perché può essere urgente una parola di papa Francesco. Il Papa si troverà di fronte ai sette grandi: gli árchontes, come li definiva l'apostolo Paolo, i padroni del mondo, quelli che possiedono e decidono l'uso delle armi saranno presenti e alcuni di loro sono impegnati in guerre feroci. Sono i paesi più ricchi sotto l'egemonia degli Stati Uniti, sono di fatto l'Occidente impegnato in questo momento in una guerra contro la Russia e in un sostegno a Israele contro i palestinesi.
Sarebbe stato opportuno invitare anche l'ottavo membro, la Russia, che a volte partecipava, per un G8 capace di confronto. E il Papa che si troverà di fronte a questi potenti, dovrà, come i profeti e come Gesù, indurire il volto per esprimere un giudizio e implorare la pace. Dovrà dare un segno profetico come Gesù di fronte a Erode quando ha taciuto e neppure una parola è uscita dalla sua bocca, o come di fronte a Pilato. Non sarà facile, ma se non lo facesse sarebbe solo una presenza seduta al tavolo dei potenti del mondo e il Vangelo di cui è portatore sarebbe occultato. Papa Francesco è un profeta, conosce la parresía, non teme e resta saldo anche di fronte alle possibili opposizioni, e dunque potrà enunciare in una sintesi performativa tutto il suo magistero sulla pace chiedendo libertà e giustizia. Più che mai quel giorno di confronto a Borgo Egnazia Papa Francesco potrà manifestare il suo essere nel mondo senza essere del mondo. Per questo, come Geremia, sarà profeta sospeso tra cielo e terra.

I manager di Stato alla convention FdI

Il potere e il ruolo delle élite

di Carlo Bastasin

Nell'editoriale di domenica, Maurizio Molinari ha rievocato le riflessioni di Isaiah Berlin sulle democrazie illiberali, osservando che l'accentramento dei poteri in Italia contrasta con il pluralismo dei valori. Si tratta di considerazioni suggestive per chi paventa il percorso dell'Italia sulla traccia di quanto avvenuto in Ungheria e in altre democrazie degradanti.
Al tempo stesso, Berlin avrebbe applicato il suo proverbiale "senso di realtà", denunciando la natura prosaica e poco nitida del potere in Italia. Usando un'espressione brutale, si potrebbe dire la diffusa "mafiosità" dei rapporti di potere, pubblici ma anche privati, che forse è il vero tratto di somiglianza con il potere di Viktor Orbán e anche di Vladimir Putin in Russia. Un potere costruito su amicizie e consorterie la cui valenza dipende dal grado di prossimità con il centro del potere stesso, ma il cui carattere arriva e si perpetua ovunque.
L'immagine umiliante dei manager delle imprese pubbliche trasformati in testimonial politici è solo un'ultima espressione di questa soggezione della dignità individuale a un potere feudale. Un sistema in cui i meccanismi autoregolatori delle strutture di potere sono sostituiti dalla fedeltà al potere stesso. Questa attitudine, che si ritrova nelle democrazie illiberali, facilita in Italia la capacità di influire sugli altri e di ottenerne l'obbedienza. Il vortice del potere caratterizza tutti questi sistemi, ma sono le sue spirali a coinvolgere l'intera società fino a costruire il consenso.
Sarebbe, temo, consolatorio identificare Giorgia Meloni con Orbán. La prossimità al potere non è infatti un carattere inedito del sistema italiano. Fa parte della sua storia e di una mentalità in parte ancora feudale. Non è necessario evocare la mafia o la corruzione, perché lo stesso dilagare delle idee populiste ne è un riflesso. Negli ultimi anni, ai cittadini sono stati "concessi" bonus e superbonus, anziché garantiti diritti e richiesti doveri. Un falso senso di gratuità di tali concessioni ha reso più imbarazzante l'arbitrio dei governi, mentre i partiti avrebbero dovuto sviluppare proposte responsabili per welfare e sanità. Un altrettanto falso senso di libertà, dalle tasse e dalle regole, ha solleticato l'immaturità dei cittadini.
Forse il sistema italiano non ha gli anticorpi. Il paese declina da trent'anni. Le grandi imprese che hanno sede in Italia sono esclusivamente pubbliche. Le associazioni che le rappresentano sono conniventi. I vertici dell'economia spiccano per provincialismo e mancanze culturali che li rendono molto simili ai loro interlocutori politici. Gran parte dei media è smarrita in un gioco di specchi in cui la critica diventa futile e la sostanza dei problemi evanescente.
Se le fragilità dei cittadini sono comprensibili, quelle delle élite non lo sono affatto. L'industria tedesca ha denunciato l'estrema destra come un pericolo mortale per il paese, ma al tempo stesso ha esasperato la critica al governo. Negli Stati Uniti, nemmeno la presidenza Trump è riuscita a soffocare i tratti liberali, intaccando solo in parte le istituzioni di controllo. In Italia avviene il contrario, senza che nemmeno sia ancora costituito un sistema presidenziale.
Si dice che la differenza tra Italia e Ungheria sia che la prima è vincolata dall'euro e quindi non può dare pieno sfogo alle tentazioni autocratiche e populiste. Per ora i vincoli dell'euro sono laschi. Abbiamo in atto stimoli fiscali pari al 20% del Pil (PNRR più superbonus) che nessun populista si sognerebbe. I vincoli si sentiranno tra qualche anno se, come sembra, l'economia tornerà nelle condizioni di prima, ma con debiti più alti.
È bene prepararsi al contraccolpo. Se negli ultimi trent'anni i cittadini hanno reagito sanzionando a ogni elezione la maggioranza in carica, nelle ultime consultazioni ha prevalso l'astensionismo, un altro sintomo di disincanto democratico. Un assetto in cui alla fine prevarranno solo maggioranze di minoranze. Condizioni ideali per le consorterie di potere.

Disagio e mobbing

Difendersi dal lavoro

di Francesca Coin

Lavoro e salute mentale: una relazione pericolosa Secondo i dati Ocse, prima della pandemia, il 17,3% della popolazione europea, circa 84 milioni di persone, soffrivano di una qualche patologia mentale: una persona su 6. Dopo la pandemia, la situazione è peggiorata. Un'indagine Eurobarometro mostra che nel 2023, quasi 1 persona su 2, il 46% della popolazione, riportava problemi emotivi o psicosociali, come depressione o ansia. Di queste, circa una persona su 3 era occupata. Dopo la pandemia, la relazione tra lavoro e salute mentale è stata oggetto di particolare attenzione. Nella prima conclusione sul tema, il Consiglio Europeo ha osservato che la salute mentale e il lavoro sono "strettamente interconnessi". Per il Consiglio Europeo, l'impatto negativo del lavoro sulla salute mentale deriva in particolare dalla precarietà, dalle basse tutele e retribuzioni. Una nota congiunta dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), ha cercato di comprendere le cause dell'influenza del lavoro sulla salute mentale. "Le persone trascorrono gran parte della loro vita nel lavoro", ha affermato il Direttore Generale dell'OIL Guy Ryder. E quando le condizioni di lavoro non sono ottimali, diventa difficile mantenere l'integrità psicofisica dei dipendenti.
Era stato lo psichiatra e psicanalista francese Christophe Dejours a produrre alcune tra le riflessioni più interessanti sulla relazione tra lavoro e salute mentale. Il suo libro del 1980, *Travail, usure mentale*, partiva dal presupposto che il lavoro non causa necessariamente sofferenza. Il lavoro, al contrario, può favorire la salute mentale e fisica delle persone, basta che "le esigenze intellettuali, motorie o psicosensoriali corrispondano ai bisogni del lavoratore" e che "il contenuto del lavoro sia una fonte di soddisfazione". Secondo Dejours, la sofferenza sul lavoro inizia quando si verifica uno scontro tra i progetti, i desideri individuali e l'organizzazione del lavoro. Per Dejours, questo tipo di esperienza è diventata più frequente negli ultimi quarant'anni, quando l'accento sulla performance individuale ha frammentato i luoghi di lavoro lasciando i lavoratori, spesso, soli con la paura di non riuscire a tenere il passo con gli obiettivi aziendali. In questo contesto, non sorprende che, negli ultimi decenni, ansia, frustrazione e depressione si siano diffuse a macchia d'olio.
I dati fanno paura. Uno studio dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro in collaborazione con la compagnia di indagini Gallup Poll ha sondato circa 74 mila lavoratori in 121 paesi, concludendone che circa il 23% dei lavoratori ha subito qualche forma di violenza psicologica, fisica o sessuale sul lavoro. La violenza psicologica rimanda a forme di ostilità, bullismo e mobbing ed è la più diffusa: colpisce il 18% degli occupati, seguita dal 9% di lavoratori che ha subito violenze fisiche e dal 6% degli occupati (soprattutto donne) che ha subito molestie sessuali.
Era il 1893 quando Sigmund Freud si soffermava sulle conseguenze della violenza sulla salute psichica di chi lavora. Nella comunicazione preliminare sugli studi sull'isteria pubblicata nel 1893 insieme a Josef Breuer, Freud descriveva il caso di un uomo che era stato preso a bastonate in pubblico dal proprio datore di lavoro e non si era difeso, temendo ulteriori ritorsioni. L'accaduto aveva creato in lui un senso di umiliazione che emergeva durante l'ipnosi, quando l'uomo immaginava di portare il proprio capo in tribunale, ma anche in quel caso perdeva la causa. L'umiliazione aveva trovato alloggio in lui dando luogo a una stratificazione di ferite e sofferenza senza fine.
È passato più di un secolo da quel rapporto di Freud. La relazione tra il lavoro e la salute mentale è stata, forse, sottovalutata. La violenza sui luoghi di lavoro ha cambiato forma ma non è scomparsa. I dati Eurofound, ad esempio, ci dicono che negli ultimi 15 anni questa è aumentata, insieme ai casi di bullismo e mobbing sul lavoro. Il problema è la precarietà, la tendenza a tagliare gli organici e ad aumentare i carichi di lavoro. Ma è anche una cultura del lavoro vessatoria, dove è lecito mettere in atto pratiche d'ostilità d'altri tempi, con modalità impercettibili eppure lesive della salute del personale. Sembra un tema anacronistico, ma è uno dei problemi principali da risolvere, per tutelare l'integrità psicofisica di chi lavora.

Il punto

Il caso Vannacci e il dopo-Salvini

di **Stefano Folli**

Sul caso Vannacci si è già scritto molto. Da più parti si è detto, non a torto, che la vicenda costituisce un momento cruciale della resa dei conti tra Salvini e i maggiorenti della Lega, ansiosi di liberarsi di lui. Ma c'è dell'altro e di più. Occorre guardare al giorno dopo le elezioni europee, quando si sarà realizzata una delle due ipotesi. La prima: il generale viene eletto in modo più o meno trionfale e l'identità politica della Lega si modifica di conseguenza. La seconda: il candidato eccellente di Salvini non viene eletto perché l'ostracismo di tanti quadri, e soprattutto dei governatori, gli ha fatto mancare la terra sotto i piedi.

Nel primo caso Salvini ottiene un successo, ma è una vittoria di Pirro. In apparenza zittisce i suoi nemici interni, ma il prezzo da pagare sarebbe alto. Vannacci, arrivato come "indipendente" privo di una storia politica leghista e respinto dal partito proprio per questo, si troverebbe ad aver salvato la "leadership" salviniana. Difficile immaginare che si limiterebbe a restituire le insegne del comando al cosiddetto "capitano". Più logico pensare che imporrebbe un condominio, una specie di duopolio di fatto. Del resto, lo scenario gli sarebbe favorevole. Sconfitti gli amministratori, gli interpreti dell'autonomia nel territorio, Vannacci emergerebbe come l'uomo che ha portato alle estreme conseguenze la svolta a destra già inaugurata da Salvini. Una destra grossolana, come testimoniano le ultime uscite del generale, in primo luogo quella sui bambini disabili. Curiosa l'involuzione subita da questo personaggio. Sull'onda del successo considerevole del suo primo libro (*Il mondo al contrario*) ne ha scritto un altro che invece è stato un "flop": segno che le sue idee, diciamo così, sono troppo povere per reggere nel tempo. Per rimediare egli le rende ancora più ruvide, come un discorso da Bar Sport, inseguendo una destra che parla allo stomaco del paese ed evoca giudizi inaccettabili nel discorso pubblico, come l'elogio del fascismo. Ebbene, nell'ipotesi qui formulata, questo signore diventerebbe dopo il 9 giugno il "leader" in coabitazione con Salvini di una Lega che perderebbe qualsiasi collegamento con le vecchie radici. Avremmo un partito di estrema destra paragonabile ai tedeschi di Alternative: gli stessi con cui Salvini ha civettato a lungo, ma adesso i frutti di questo dialogo – si fa per dire – li raccoglierebbe il vanitoso militare, punto di riferimento di un'Italia finora sconosciuta. Sarebbe una novità che sposta l'asse politico e crea un reale pericolo per il governo Meloni. Un punto colto bene da Ignazio La Russa che infatti ieri ha attaccato Vannacci.

Ma è, appunto, uno scenario futuribile. C'è poi il secondo: la sconfitta del generale, la vittoria dei leghisti che lo hanno rigettato. Sarebbe un colpo forse definitivo per le ambizioni salviniane. Una sconfitta che non si può camuffare, soprattutto se unita a una mediocre percentuale di voti: l'ultimo sondaggio parla di un 7,7; probabilmente troppo poco per proteggere il vecchio "leader". In questo caso però il governo Meloni non avrebbe granché da temere. La guerriglia salviniana finirebbe per il venir meno del fomentatore. Tutti gli avversari di Salvini – salvo poche eccezioni – sono filo-governativi, sostenitori di una linea di collaborazione con Palazzo Chigi. L'interesse di costoro è quello di lavorare nelle regioni e nei comuni del Nord alla ricerca dei consensi perduti e quindi dell'identità originaria del Carroccio. In parole povere, le elezioni europee rischiano di diventare il primo atto del dopo-Salvini. Con Vannacci avremmo una destra senza precedenti, ostile all'esecutivo Meloni. Con la vittoria del "partito degli amministratori" vivremmo invece una nuova stagione nel governo centrale.

L'editoriale

Meloni, comunione pagana

di **Ezio Mauro**

La seconda metamorfosi di Giorgia Meloni è avvenuta ieri, davanti alla platea di Fratelli d'Italia in piedi che scandiva il suo nome, dopo la decisione di candidarsi capolista in tutte le circoscrizioni, "perché un soldato, quando è il momento, ubbidisce e va in battaglia". La prima, da capo-partito a Premier, l'avevano decisa gli elettori; questa l'ha suggerita l'ideologia conservatrice e rivoluzionaria che anima la presidente del Consiglio: "alzare la posta" e uscire dai confini nazionali, proponendosi come soggetto sovversivo degli equilibri europei con un nuovo modello di destra radicale costruito sulla tradizione, la famiglia, la generazione, la fede" per sconfiggere la sinistra e mandarla all'opposizione, risvegliando il "continente dormiente" con l'indicazione del suo vero destino, mettendo fine a questa lunga notte europea.

È un programma elettorale, naturalmente, a poco più di un mese dal voto. Ma in realtà l'ambizione va molto al di là dell'appuntamento con le urne. Meloni è convinta che l'esperimento italiano di una destra che viene dal post-neo fascismo e in pochi anni ha conquistato il governo di un Paese fondatore dell'Unione possa funzionare da leva continentale per costruire una nuova geografia politica e soprattutto per fondare una nuova cultura istituzionale e valoriale, in grado di chiudere la stagione dei compromessi tra il centro e la sinistra a

La premier è convinta che l'esperimento italiano di una destra che viene dal post-neo fascismo possa funzionare da leva continentale

Bruxelles e a Strasburgo. È una chiamata ai centristi a farsi conservatori, ai popolari a diventare reazionari. E implicitamente ai suoi alleati di governo, perché si sottomettano non soltanto alla sua premiership ma alla sua leadership sul mondo complessivo della destra, perché questa opa politica è in corso e arruola già la classe pseudo-dirigente del Paese (come si è visto con l'ostensione delle magliette di Fratelli d'Italia da parte dei manager pubblici senza vergogna e senza autonomia di ruolo), in attesa di divorare i quadri degli altri partiti di supporto.

Per ora resiste l'alleanza, cementata dal governo, garantita dal potere, gratificata dal controllo della Rai. Ma dev'essere chiaro che il leader è uno solo, anzi una. Il domino del comando procede: dal partito alla coalizione, al governo, allo Stato, all'Europa, con la servitù immediata e volontaria del parastato, della televisione pubblica, del giornalismo e dell'editoria di servizio. Ma tutto converge e si identifica nell'avventura politica meloniana: questa è oggi la destra italiana, anche perché per Forza Italia è facile dirsi moderati (dopo l'estremismo di sé stesso praticato da Berlusconi) ma più difficile confermarlo nei fatti. Ieri la consacrazione della leadership meloniana è avvenuta sotto la forma di comunione pagana: Meloni ha celebrato il suo nome di battesimo come prova di familiarità col popolo, di confidenza e di fiducia, e l'ha distribuito a tutti: "Chiamatemi Giorgia, scrivete soltanto Giorgia sulla scheda elettorale". La leadership coincide con la persona, l'adesione diventa identificazione, il nome indica la destra e viceversa, dice tutto e non c'è altro: basta Giorgia.

Questa è la vera candidatura annunciata ieri, non la scelta di proporsi agli elettori come capolista. Come in tutti i processi metapolitici, ufficialmente si celebrava un appuntamento elettorale, in realtà si officiava un mistero rituale, la sacralizzazione dell'investitura. Così lo spazio di programma e di progetto si è inevitabilmente ridotto, con un passaggio sulla necessità di un'Europa "di nazioni forti e sovrane", unite in una confederazione pronta a costruire un pilastro europeo della Nato, "perché libertà e sicurezza hanno un costo": e con un lungo elenco di auto-elogi per i successi del governo, conditi da attacchi al Pd e a Elly Schlein chiusi per Meloni nella loro Ztl, e una denuncia del Superbonus di Conte come "la più grande patrimoniale mai fatta in Italia, però al contrario, dalle tasche dei poveri a quelle dei ricchi". Il cuore della proposta politica è l'identità della destra radicale, che coincide con la figura e la storia della Premier: contro i "burocrati europei chiusi nel palazzo di vetro", ai "talebani verdi dell'ideologia green" cui Meloni contrappone un mondo del lavoro fatto di agricoltori, produttori, pescatori, difensori delle eccellenze italiane contro l'omologazione di Bruxelles. E soprattutto lancia la "sfida demografica" per l'intero continente, proponendo "una società finalmente amica dei bambini, della famiglia, della natalità, che continui a parlare di mamma e papà in un'epoca in cui si nega che per mettere al mondo un figlio servano ancora un uomo e una donna".

La destra riassume questo orizzonte tra due Papi, Ratzinger e Wojtyla, recuperando le radici giudaico cristiane d'Europa contro il laicismo "che chiude le scuole per il Ramadan dopo aver tolto il crocifisso dalle scuole". E "Giorgia" riassume questa destra diffidente della modernità, patriota del passato, sospettosa della democrazia liberale, occidentale per caso, dunque ancora in attesa di una definizione compiuta. O forse solo in attesa del ritorno di Trump, pronto con la sua controdemocrazia eversiva a rimettere le cose a posto, di qua e di là dell'Atlantico.

"Giorgia" riassume questa destra diffidente della modernità, patriota del passato, sospettosa della democrazia liberale

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15 - 10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Maurizio Scanavino**

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587 P.IVA 01578251009 N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di
GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A.
Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di domenica 28 aprile 2024 è stata di 121.466 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità. A. Manzoni & C.** - Via F. Aporti 8 - Milano - Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121 • Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Bari Martano - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (Bari) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece
• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

Cultura

La carezza

di Francesco Merlo

Non c'è più la censura di una volta

«Neanche una censura riescono a fare». Il modo più efficace di difendere o solo di fiancheggiare una censura è sottovalutarla e, per esempio, deridere i funzionari meloniani della Rai perché non hanno avuto la competenza e la sapienza di censurare "bene" Antonio Scurati: «Non sono censori, sono tontoloni». Poveretti, dunque, che non conoscono il *Malleus Maleficarum* e non hanno neppure la famosa simpatia – "ciao core" si dice a Roma – di Berlusconi, né la presunta morbidezza della Rai di Agnes e di Bernabei (che in realtà era servile e violenta, ma questa è un'altra storia, un'altra finzione). La repressione della satira o del dissenso, si tratti di Tognazzi e Vianello, di Dario Fo o di Biagi, Santoro e Luttazzi, o ancora di Scurati, per quanto possa raffinarsi, ha sempre il tratto rozzo e maldestro dell'obbedienza a un comando "non dato". Questo non significa che ci si debba indignare solo con i lampi e i tuoni della retorica e non farsi invece beffe dei censori: la dignità della risata e l'arguzia della satira rimangono i loro nemici migliori. Giuseppe Antonio Borgese, che fuggì dall'università e dall'Italia, derideva sia il censore Mussolini sia i professori che avevano accettato la censura: «Su un totale di 1256 solo 13 si rifiutarono di giurare» e così «quasi tutti i professori universitari d'Italia furono, anima e corpo, alla mercé di Mussolini, maestro elementare». Lo sbeffeggiamento, insomma, svela la censura, ma, attenzione, può diventare un'astuzia del potere quando la vela. È evidente che ridurre la repressione del dissenso a minchionaggine di un funzionario zelante, sghignazzare sull'idiozia servile di un ridicolo capro espiatorio che "lavora" (si fa per dire) in Rai, serve solo a "spuntare" la censura sino a negarla. E infatti il potere, cioè Giorgia Meloni, si è subito dissociata dalla censura fatta in suo nome: «Non mi occupo di Rai», e l'Ufficio Informazione del fido Fazzolari («il mio Rasputin») ha distribuito le solite veline con il "suggerimento" non solo di metterla sui soldi, ma soprattutto di deridere, deridere, deridere, a cominciare dall'effetto boomerang che reprime e al tempo stesso promuove il censurato (ed è sempre vero, come sanno gli scrittori che non hanno il nome e il successo di Scurati e sarebbero felici di "subire" almeno una censura: "mitoo"). Di natura sua, il riso mina il potere, questo è il punto di partenza. Ma non sempre è vero. In Italia la risata è un laboratorio, e basti pensare a Beppe Grillo che da folletto che sbeffeggiava il potere divenne potere che sbeffeggiava. E prima c'erano state le barzellette di Berlusconi, le battute di Andreotti, la comicità ruffiana del Bagaglino, risata di regime. In Italia la satira ha sostituito la politica, e non c'è bisogno di Kant, Pirandello e Baudelaire per capire che è un'arma a doppio taglio. Sottovalutando la censura a Scurati, anche i comici più popolari come Fiorello e Crozza non hanno castigato, ma promosso *ridendo mores*.

L'ANTICIPAZIONE

L'eterna lotta di Giacobbe per l'esistenza

È una delle scene più famose della nostra tradizione, ma anche la soglia misteriosa attraverso cui sembra passare l'intero racconto biblico. Il filosofo lo affronta in un saggio da domani in libreria

di **Roberto Esposito**

Il testo biblico che forse ha esercitato il maggiore fascino nella cultura teologica, filosofica, artistica, occidentale è costituito da una decina di versetti della Genesi (32, 23-33). Essi raccontano della lotta notturna del patriarca Giacobbe con un essere non meglio identificato sulla riva del fiume Iabbòq, durante il suo ritorno a Canaan voluto da Dio. Ma, dentro e aldilà di un singolo episodio, ci parlano di ogni lotta e anzi della Lotta come forma ineluttabile dell'esistenza umana. In gioco non è solo lo scontro con un avversario, ma l'Avversità stessa da cui proveniamo e che ci avvolge come un involucro da cui è impossibile uscire. Mai come in questo caso, pur nella invalicabile distanza che separa la tradizione ebraico-cristiana da quella greca, si può cogliere un tratto che la collega alla definizione eraclitea del *polemos* come padre di tutte le cose. La lotta, intesa come forma dell'esistenza, mette in rapporto la violenza umana con qualcosa di più originario che la trattiene, e insieme la rivela nel suo carattere essenziale. Ma tale rivelazione, tuttavia, tutt'altro che risolvere l'enigma, lo infittisce, ponendolo al centro di questo testo.

Ciò che, all'incrocio di tutte le interpretazioni, continua da tre millenni ad attrarre sguardi, pensieri, immagini è la tensione antinomica tra uomo e Dio, terra e cielo, tempo ed eternità. Come intendere la lotta? Si tratta davvero di una lotta e di che tipo? Secondo alcune interpretazioni ciò che accade al guado dello Iabbòq è un evento immaginario – un sogno, più precisamente un incubo che sorprende il protagonista estenuato dalla fatica e dall'angoscia. Eppure il racconto è pieno di riferimenti concreti e materiali, a partire dalla ferita all'anca di Giacobbe inferta dall'Avversario. I tratti stessi della lotta, la durezza estrema, la durata estenuante, la polvere che solleva, lasciano propendere per un'esperienza effettivamente vissuta. Ma, ammesso che sia reale, e non un sogno, è una vera lotta o qualcosa d'altro, meno violento? Un incontro ravvicinato, un abbraccio, o addirittura una sorta di danza – come alcuni dipinti della Lotta lasciano pensare? Tra i grandi pittori moderni, se Delacroix, Gauguin e Chagall raffigurano, in forma differente, una lotta, Rembrandt, Redon e Doré dipingono qualcosa che somiglia più a un "faccia a faccia". Altri, poi, come lo scultore Jacob Epstein e la pittrice Lioba Munz, trasformano il combattimento in una sorta di abbraccio.

Arriviamo così alla domanda cruciale che da sempre inquieta l'interpretazione della Lotta, orientandola in direzioni differenti e perfino opposte. Chi, o co-

Robinson in edicola

Ridere è la soluzione Parola di Pera Toons

Sulla copertina di *Robinson* in edicola per tutta la settimana c'è uno dei fenomeni editoriali del momento: Alessandro Perugini, in arte Pera Toons, che il 12 maggio sarà tra gli ospiti di Arena Robinson Repubblica, al Salone del libro di Torino. Nel 2023 è stato il primo autore nel mercato a valore (ovvero il numero di copie per prezzo di copertina) e secondo per numero di copie vendute. E il fenomeno continua. Ma quali sono i motivi del suo successo? Luca Valtorta ha cercato di indagarli intervistandolo, con alcune sorprese. E poi, come sempre, tante recensioni, l'arte, i festival, i libri per ragazzi e molto altro.

L'opera
Un particolare de *La lotta di Giacobbe con l'angelo* di Eugène Delacroix (1853-61)
A sinistra, *Giacobbe e l'angelo* di Gustave Moreau, 1870 circa

sa, è l'Avversario? La grande maggioranza della tradizione, ebraica e cristiana, antica e moderna, vede nell'Avversario "qualcuno". Ma chi? Un uomo, un dio, un angelo, un demone, il fratello che Giacobbe ha ingannato, un nemico nazionale o religioso di Israele? Quasi tutti i dipinti e le sculture riferite ai versetti della Genesi, rappresentano Giacobbe in lotta con un angelo. Ma quale angelo? L'angelo del Signore, l'angelo delle nazioni o l'angelo caduto, l'Avversario per eccellenza? Esiste uno stucchevole luogo comune, secondo il quale, per civilizzarlo, si dovrebbe trasformare il nemico in avversario.

Ma ritenere che il termine "avversario" sia meno intenso del termine "nemico" è insensato. Basti pensare che, se così fosse, difficilmente una tradizione millenaria avrebbe chiamato, col nome di "Avversario", il diavolo.

C'è poi l'interpretazione psicoanalitica moderna. Se Giacobbe si specchia nell'Avversario, vuol dire che combatte con se stesso, con la parte perversa della propria personalità. Da questa prospettiva l'Avversario si manifesta come la sua Ombra, nel senso che Jung ha conferito a questo termine. Combattere, per Giacobbe, significa cercare di staccarsi definitivamente dalla propria parte in ombra proiettandola sul gemello violento. Ma così facendo, egli ne finisce catturato, immergendo definitivamente la coscienza nel gorgo dell'inconscio. Solo ricostruendo un rapporto dialettico con la propria alterità, il soggetto può sopravvivere agli impulsi che minacciano di inghiottirlo.

Resta infine l'ultima domanda. Chi, dei due lottatori, esce vincitore dallo scontro? Il testo biblico ci dice che, come l'Avversario, neanche il patriarca può restare vincitore. Se uno dei due vincesse, vorrebbe dire la fine della Lotta, e dunque della vita stessa che essa esprime. Il compito che Dio – o il destino – assegna a Giacobbe è anzi quello di liberarsi dall'ansia di un'impossibile vittoria, senza però darsi per vinto. Egli deve cogliere, e accettare, il fatto che l'esistenza umana è sempre in lotta, che la vita non potrà mai vincere la morte. O anche, come avrebbe detto Hegel, deve fare sempre i conti con il negativo. La cui potenza è impersonata dall'Avversario. Se egli è il Negativo – la ferita – che attraversa la vita di Giacobbe, insieme a quella di tutti noi, allora la Lotta, con gli altri e con l'Altro, ma anche, al contempo, con noi stessi, non può avere fine, perché connota ogni vita umana.

In questo senso Carl Schmitt, dalla cella di Norimberga, scriveva che il nemico è la personificazione del nostro problema. Lasciarlo significherebbe, insieme all'altro, perdere anche se stesso. L'altro ci è necessario. Non solo perché, differendo da me, m'identifica. Ma perché è me stesso, separato in due entità che assumono il nome di "io" e "altro": «Chi può mettermi realmente in questione? Solo io stesso. O mio fratello. Ecco. L'altro è mio fratello. L'altro si rivela fratello mio, e il fratello, mio nemico».

Il libro

I volti dell'Avversario di Roberto Esposito (Einaudi, pagg. 224, euro 25) Da domani in libreria

Le rivelazioni in un libro uscito in Gran Bretagna

"Lo storico Blunt era spia dei nazisti"

dal nostro corrispondente **Antonello Guerrera**

LONDRA

Josephine, chi era costei? Secondo il giornalista e scrittore britannico Robert Verkaik, era una delle due spie al soldo dei nazisti che, con le loro informazioni e tradimenti, consentirono ai tedeschi di resistere all'operazione "Market Garden" degli Alleati. Ovvero, una delle più grandi operazioni belliche aeree, con 40mila paracadutisti lanciati nei Paesi Bassi tra il 17 e il 25 settembre 1944, che sarebbe stata cruciale per terminare in anticipo la Seconda Guerra Mondiale e salvare moltissime vite. Ma i nazisti, sorprendentemente, non vennero presi di sorpresa, resistettero. E, come a Dunkirk, per gli Alleati fu una disfatta. Ciò a causa del traditore della resistenza olandese Christiaan Lindemans e di una certa e misteriosissima Josephine. Che, secondo Verkaik, potrebbe esser stato nientemeno che il celebre storico dell'arte britannico, nonché uno degli assistenti della regina Elisabetta II: Anthony Blunt.

Le rivelazioni di Verkaik, contenute nel suo ultimo saggio *The traitor of Arnhem* ("Il traditore di Arnhem") e pubblicate ieri in anteprima dal *Sunday Times*, hanno scioccato il Regno Unito. Perché Blunt era già una delle cinque famigerate spie inglesi al soldo dell'Unione Sovietica, "The Cambridge Five": ossia Kim Philby, Guy Burgess Donald Duart Maclean, Blunt e John Cairncross, cinque ex studenti della prestigiosa università di Cambridge e tutti di famiglie altolocate e benestanti che vendettero l'anima a Stalin. Addirittura Blunt, figlio di un lontano cugino della regina Elisabetta, era stato arruolato dall'Urss prima che questi entrasse nell'MI5, i servizi segreti interni britannici, nel 1940.

Il caso
Secondo la tesi dello scrittore Robert Verkaik, lo storico dell'arte Anthony Blunt (sotto) era una spia dei nazisti

Ma sinora non era mai emerso che Blunt avesse potuto spiare anche per i nazisti. Invece, stando alle ricerche di Verkaik, sarebbe proprio così, «perché Mosca non voleva che gli occidentali arrivassero a Berlino prima dei sovietici», spiega il giornalista sul settimanale. «Il mio libro inizialmente aveva un intento diverso, incentrato sulla figura di un mio lontano parente, Eddy Verkaik, uno dei residenti olandesi e autore della soffiata ai britannici sulla spia doppiogiochista Christiaan Lindemans. Poi però mi sono imbattuto in Josephine. E secondo me, è altamente probabile che Josephine fosse Anthony Blunt. Non ho trovato la pistola fumante, ma lui era la sola persona nell'MI5 che poteva passare informazioni simili. Il paradosso è che quando a Londra si accorsero di questa figura misteriosa ordinarono proprio a Blunt di indagare su di lei. Cioè, secondo me, su se stesso».

Per anni assistente della Regina Elisabetta fu uno dei "Cambridge Five" al servizio di Mosca Ma, secondo uno scrittore, faceva il doppio gioco

Sinora Blunt è sempre stato considerato dagli storici il meno pericoloso dei "Cambridge Five". Ora, le accuse di Verkaik ribaltano questa narrativa e smentirebbero la prima presunta identificazione di "Josephine" nel 1943, ossia Karl Heinz Kraemer, un avvocato tedesco con accesso all'ambasciata della Germania a Stoccolma. Perché, con il suo presunto spionaggio per i nazisti, Blunt avrebbe innanzitutto prolungato la guerra. Se la Operation Market Garden fosse stata un successo, i soldati Alleati avrebbero avuto un corridoio dai Paesi Bassi per arrivare presto a Berlino. Invece, Lindemans e molto probabilmente anche Blunt, rovinarono i piani occidentali. Con conseguenze catastrofiche: quasi 20mila militari degli Alleati perirono nell'operazione, la guerra si prolungò, un numero enorme di civili continuò a morire. Mentre i russi, che così arrivarono a Berlino prima degli occidentali, stuprarono almeno un milione di donne tedesche.

Un rappresentante dell'MI5 all'epoca definì i leak di Josephine «i più sostanziali subiti dall'intelligence britannica» fino a quel momento. Blunt avrebbe poi confessato «segretamente» di essere al soldo di Stalin nel 1964 e ciò gli valse l'immunità giudiziaria. Ma la sua ammissione sarebbe divenuta pubblica solo nel 1979. Blunt morì quattro anni dopo, di infarto, nella sua casa di Londra, portandosi via chissà quanti altri segreti.

Daniele Luchetti, il cinema quando è entrato nella sua vita?
«C'è stato sempre. Avevo un cinema di seconda visione sotto casa, parenti che vivevano vicino. All'uscita di scuola mi lasciavano in sala – si davano il cambio – per riprendermi all'ultimo spettacolo. Vedevo un film tre volte, o giocavo con gli altri bimbi dietro lo schermo».
La folgorazione da regista?
«Vedendo girare tanti film sotto casa, all'Eur: inseguimenti, scene d'amore. Film scalcagnati dell'epoca, in cui fingevano di essere a New York. Poi ricordo in un tg Fellini che girava la scena di *Satyricon*: diceva "azione" e c'era un terremoto…pensavo che "Fellini" non fosse un nome, ma un mestiere».
La prima telecamera?
«Al liceo, giravamo cose con amici, uscivo di casa con la borsa sportiva e dicevo a mamma "vado a nuoto", invece… Al rientro mi bagnavo alla fontanella, fingendo di tornare dalla piscina».
A scuola?
«Bravo nelle materie umanistiche. In *Confidenza* si dice che "lettere" imbroglia, "matematica" dice la verità. Mi interessava di più l'idea di imbrogliare».
Insegna regia al Centro sperimentale.
«Un posto meraviglioso: mentre sei dentro ti lamenti che c'è troppo da fare. Esci e ti accorgi che è un momento unico».
Che dicono del professor Luchetti gli studenti?
«Ogni attore che fa lezione con me fa la mia imitazione, la parlata veloce. Lascio loro la libertà di esprimersi, segnalandogli se stanno per sfracellarsi contro un errore».
Il suo film, "La scuola"?
«Girato con grande felicità creativa. Mi svegliavo la notte pensando: ho 35 anni e sto facendo questa cazzata tremenda. Invece venne bene».
Fu importante.
«Molto. Vivevo in una grande casa in affitto. Vennero i produttori: "Se fai il seguito, te la compriamo". No grazie, non voglio rifarlo».
Al liceo era impegnato in politica.
«Nei comitati unitari e consigliere d'istituto. Mi fa ridere oggi pensare che all'epoca, quando conoscevi una ragazza non le dicevi come stai? Ma di che parte politica sei? E le controllavi le scarpe: se erano a punta era di destra e non poteva piacerti».
Impossibile innamorarsi di una ragazza di destra?
«Eravamo tutti innamorati delle ragazze dello schieramento opposto. Ma non lo volevamo confessare. Come Lucio Battisti, che si diceva che fosse di destra, ma lo ascoltavamo. Quanto divertimento ci siamo negati per delle idee idiote, che stabilivano confini su quello che ti poteva o non doveva piacere».
L'incontro con Nanni Moretti?
«Nanni mi ha reso il professionista che sono. Studiavo cinema, ci siamo conosciuti, ho fatto con lui un paio di film, da assistente, poi come aiuto. Ha prodotto due miei film, il primo e il terzo. Mi ha dato il semaforo verde».
"Il portaborse"?
«Un film importante e una trappola. Quando una cosa ti riesce bene tutti vogliono che la rifaccia. Io se non cambio sto male. Del *Portaborse* ho ricordi belli. Quando lo preparavo, andavo a spiare dal barbiere dei parlamentari, per capire come si muovevano. E il set a Ravello, un albergo tutto per la troupe, in primavera, al mare».
Il sodalizio con Starnone?
«Domenico torna sempre, in trent'anni sono quattro volte che siamo vicini, tre con i suoi libri. Scrive cose che mi riguardano, anche se non mi conosce così bene. E poi non fa libri a tesi, ma ad ipotesi: lasciano aperta la mente di essere interpretati, non ti fanno la morale o cambiano i personaggi per far notare il regista o dimostrare un'idea preconcetta».
Perché uno spettatore deve venire a vedere "Confidenza"?
«Per guardarsi in uno specchio: è un film che mostra la parte peggiore di te e in modo che tu, quando esci dal cinema, possa essere migliore. E che, se sei in un rapporto in cui c'è disparità, questo film ne racconta l'orrore».
Il suo cinema ha raccontato l'Italia. Com'è cambiata?
«La differenza fondamentale è l'uscita dalle ideologie: siamo passati da una società politica a una società psicologica. Prima l'adesione si dava ai partiti. a un certo tipo di programma. Oggi la politica non è più centrale nelle vite della gente. Poi, soprattutto, fonda il suo consenso su una base psicologica: sono incazzato e voto per il leader incazzato, sono perbenista e voto per il leader perbenista».
Cosa ha significato la scomparsa di Silvio Berlusconi?
«Vorrei dire che è che adesso c'è spazio per ricominciare da capo. Sono quasi terminate le figure politiche che hanno avuto a che fare con quella Repubblica, presto succederà qualcosa di nuovo. Certo nessuno avrebbe pensato che avremmo avuto un Presidente del Consiglio donna e che quella donna sarebbe stata di destra. È incredibile che la più grande conquista di questo Paese non sia stata della sinistra».
La classe politica oggi?
«Onestamente, non la conosco più. Perché anch'io sono parte di questo Paese. Quindi il disinteresse per la politica mi riguarda».
Il momento più sofferto della carriera e il più gioioso?
«Quando *I piccoli maestri* alla Mostra di Venezia furono fischiati. Provai vergogna. Smisi di lavorare. Poi mi sono rimesso in piedi e più niente mi ha ferito. I momenti felici sono fatti di cose piccole, i miei figli sul set. In *Confidenza* c'è Sofia, in *La nostra vita* Federico faceva la comparsa: un bimbo di dieci anni che poi si rivede oggi. Lì capisco che cinema e vita sono una cosa che si somiglia».

Il regista
Daniele Luchetti, 63 anni, ha esordito nel 1988 con *Domani accadrà*, ha diretto *Il portaborse* ('91) e *La scuola* ('95)

L'intervista

Daniele Luchetti "I film servono a battere l'orrore"

Ricordi, politica e futuro mentre il suo "Confidenza" è un successo al box office

di **Arianna Finos**

Dal libro al film
Elio Germano e Vittoria Puccini nel film *Confidenza*, tratto dal romanzo di Domenico Starnone

“

Ero ideologico Tutti eravamo innamorati delle ragazze di destra ma non le guardavamo

“

Quei fischi a Venezia per "I piccoli maestri" mi fecero vergognare Ma mi sono rialzato e sono andato avanti

”

▲ **Che tempo che fa** Franco Di Mare, 68 anni, in collegamento con Fazio ha presentato il suo libro *Le parole per dirlo*

La rivelazione del giornalista ospite di Fabio Fazio sul Nove

Franco Di Mare, annuncio in tv "Ho un tumore, mi resta poco dalla Rai silenzio ripugnante"

di **Andrea Silenzi**

Un'apparizione drammatica, quella di Franco Di Mare a *Che tempo che fa* sul Nove. Chiamato a partecipare al programma di Fabio Fazio per presentare il suo nuovo libro *Le parole per dirlo. La guerra fuori e dentro di noi*, il giornalista, storico conduttore di *Unomattina* e già direttore di Rai 3, è apparso in video con un respiratore artificiale e ha svelato la sua malattia.

«Mi vedete qui con questi tubicini collegati a un respiratore automatico che mi permette di essere qui», ha esordito con un filo di voce, «nonostante io abbia preso un tumore molto cattivo, si prende perché si respirano particelle di amianto senza saperlo e una volta liberata nell'aria la fibra ha un tempo di conservazione di sé lunghissimo e quando si manifesta è troppo tardi. Dire che con questo finiscono le speranze non è vero, perché la scienza va sempre avanti».

«Sono qui a festeggiare una soluzione che potrebbe essere scoperta – ha proseguito – speriamo che ci sia una soluzione e che non sia così lontana». Parlando con Fazio, che ha ricordato come ieri ricorresse la giornata dei lavoratori vittime dell'amianto, Di Mare ha dichiarato di avere poco da vivere e ha collegato la sua malattia ai tanti servizi da inviato di guerra, soprattutto nella ex Jugoslavia: «Si prende perché si respirano particelle di amianto senza rendersene conto: una fibra di amianto è 6.000 volte più piccola e leggera di un capello. Una volta liberata nell'aria non si deposita più per terra, uno la respira senza rendersi conto». Di Mare ha però voluto lanciare messaggi di speranza: «Non è vero che domani non ci siano possibilità, al momento no. Non bisogna buttarsi giù, lo dico agli ammalati di questo stesso tumore che ho io, che si può andare avanti con ragionevoli speranze che ci sia una soluzione e che non sia così lontana». E ha poi aggiunto: «Io ho avuto una vita bellissima, le memorie che ho sono piene di vita, non mi voglio fossilizzare attorno all'idea della morte ma all'idea che c'è una vita, anche tutti i giorni. Quello che mi spiace tanto è scoprirlo solo adesso. Non è ancora tardi, non è ancora finita. Come diceva Boškov, la partita finisce quando l'arbitro fischia e il mio arbitro non ha fischiato ancora».

> "È un cancro molto cattivo, provocato dall'amianto respirato nelle zone di guerra"

La parte più amara dell'intervista è stata quella in cui si è parlato della Rai e del trattamento ricevuto dai suoi colleghi: «Si sono dileguati. Tutti i gruppi dirigenti, non quello attuale, ma quello precedente, quello precedente ancora. Posso capire che esistano delle ragioni di ordine legale, sindacale, ma io chiedevo alla Rai lo stato di servizio che è un mio diritto, i posti in cui sono stato, così potevo provare a chiedere alle associazioni di categoria cosa fare... sono spariti tutti. Se io posso arrivare a capire, e non è che lo debba fare per forza, che possano esistere ragioni legali o sindacali, quello che capisco meno è l'assenza sul piano umano. Persone a cui parlavo dando del tu, perché ero un dirigente Rai, sono sparite, si sono negate al telefono, a me. Come se fossi un questuante. Io davanti a un atteggiamento del genere trovo un solo aggettivo: ripugnante».

fuoriformat
Avvincenti come una crime story:
le indagini scientifiche raccontate da chi le fa.
CRIMINAL PROFILE
Central Intelligence Agency
CRIMINAL RECORD
Scienza e Crimine. Una collana inedita sugli strumenti scientifici utilizzati da RIS e Polizia per risolvere noti casi di cronaca.
Per la prima volta in un'opera completa gli specialisti dei Carabinieri e della Polizia scientifica descrivono le metodologie delle loro indagini, ricostruendo per i lettori la soluzione di casi da prima pagina. Genetica forense, balistica, investigazioni video, psicopatologia, geologia, informatica forense e molte altre discipline. Una collana imperdibile, avvincente come una crime story. Volume 2. Il criminal profiling: come identificare un criminale attraverso il suo quadro psicologico e comportamentale.
IL CRIMINAL PROFILING
IN EDICOLA
IL SECONDO VOLUME IL CRIMINAL PROFILING
le Scienze | la Repubblica
Opera in 12 volumi in abbinamento a la Repubblica o a Le Scienze a € 9,90 in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero di uscite.

Rep

Le Guide

Telecomunicazioni: strategie di sviluppo

Il 5G arriva in porto ma ancora non basta

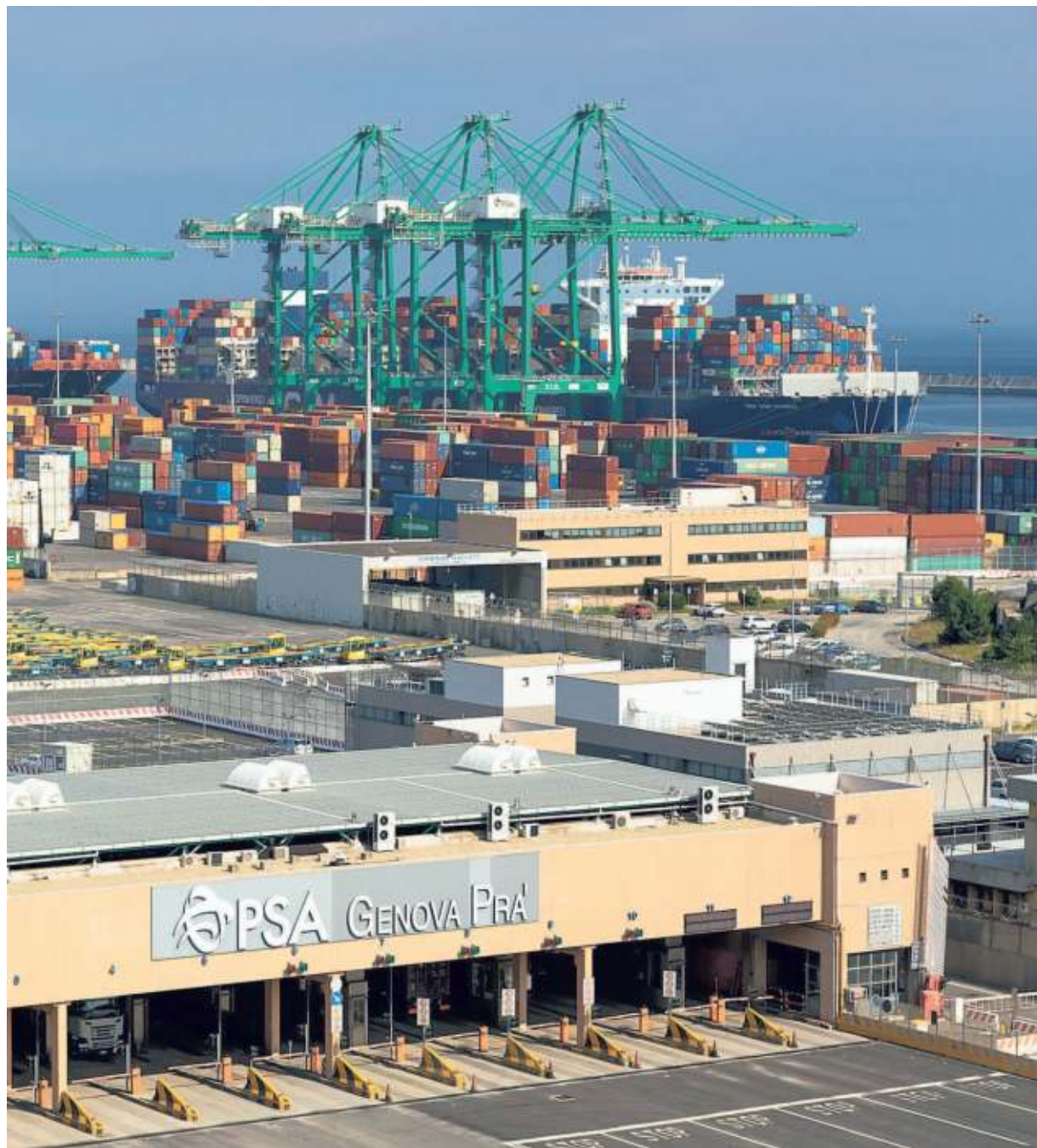
L'Italia ha la più importante copertura in Europa, ma la versione autonoma Stand Alone che ne sfrutta tutte le potenzialità è ancora poco diffusa. Un esempio virtuoso? Quello del sistema portuale di Genova

di **Vito de Ceglia**

Il "vero" 5G avanza in Italia. A rilento e a macchia di leopardo. Quindi, ci vorrà ancora del tempo per toccare con mano i suoi reali benefici su scala nazionale: velocità di upload e download fino a dieci volte superiori ad oggi, miglior capacità di gestire più connessioni simultanee e latenze sempre più basse rispetto alla rete di precedente generazione, la 4G. Di quanto tempo stiamo parlando? Difficile prevederlo, sostengono analisti e operatori del settore, perché ci sono grandi investimenti da fare per aggiornare radicalmente o rimpiazzare le infrastrutture per lo sviluppo e la diffusione delle reti mobili a cui i nostri dispositivi si collegano per scambiare i dati.

Negli ultimi anni, l'Italia però non è stata a guardare realizzando la più importante copertura 5G in Europa. Con le risorse del Pnrr, più di due miliardi di euro previsti dal Piano Italia 5G, il nostro Paese si accinge inoltre a fare ulteriori investimenti per colmare le lacune di copertura dei territori, oltre che di copertura in fibra dei siti radiomobili 5G extra urbani e rurali. Peccato che, al momento, il 90% della rete 5G utilizzata dalle compagnie di telecomunicazioni è di tipo Not Stand Alone, cioè non autonoma.

«Questo significa che in Italia la copertura 5G di tutti gli operatori si basa sulla trasmissione del segnale radio seguendo le tipologie DSS (simulazione 5G) e TDD (5G puro)», spiega Luca Cardone, direttore marketing corporate di WindTre, «ma le principali reti sono sviluppate su una core network Not Stand Alone: ovvero, la trasmissione radio viene separata e le antenne trasmettono distintamente sia in 4G sia in 5G. Mentre la rete di trasporto, tecnicamente definita core network, viene invece condivisa tra il 4G e 5G. In ogni caso la copertura radio 5G è comunque di buon livello in Italia»; ad esempio, WindTre copre il 96,7% della popolazione in modalità 5G DSS e il 73,2% in TDD.

Tuttavia, secondo Cardone, per compiere davvero il salto tecnologico, bisognerebbe completare la realizzazione della rete 5G nella versione Stand Alone, cioè in grado di collegare una rete radio 5G senza altri "intermediari" in 4G. «Questo tipo di rete», sottolinea, «è fondamentale perché può garantire i servizi di bassa latenza e una copertura che supporta fino ad 1 milione di dispositivi per chilometro quadro. Inoltre, implementando funzioni di *network slicing*, una rete Stand Alone consente di abilitare le applicazioni tipiche dell'ecosistema 5G e aprire a nuove opportunità di business».

Opportunità che il mondo delle imprese sta iniziando a guardare con interesse. Infatti, già lo scorso anno si è assistito ad una nuova vivacità della domanda da parte delle aziende che ha portato alla realizzazione delle prime reti private 5G. «Reti che sono state testate in contesti industriali grandi ma isolati come porti o retroporti, dove è già possibile abilitare i primi prototipi di Stand Alone supportati da coperture ibride 4G/5G», dice Cardone. «In questo modo, si riesce ad abilitare una rete mobile privata: cioè, un collegamento ad alta velocità di trasmissione per le sim che sono connesse a quella rete sfruttando tutte le potenzialità del 5G puro, sia in termini di garanzie di performance sia in termini di sicurezza per raggiungere le applicazioni della rete».

▲ **Nuove potenzialità**
Luca Cardone, direttore marketing corporate di WindTre. In alto, il porto di Genova, l'unica vera rete privata industriale 5G già avviata nel nostro Paese

Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio 5G & Beyond della School of Management del Politecnico di Milano, oggi in Europa si contano 117 progetti industriali legati al 5G (incluso il Regno Unito), di cui più della metà sono stati avviati negli ultimi 2 anni, con 7 nuovi casi in Italia nel 2023. Non solo: entro il 2026, si prevede che il mercato industriale 5G in Europa raggiunga un valore verosimile di 1,72 miliardi di euro, il 10% rappresentato dall'Italia, quarto Paese per dimensione.

«Dei sette progetti italiani, uno è stato sviluppato da WindTre, nel porto di Genova: si tratta dell'unica vera rete privata industriale 5G avviata oggi nel nostro Paese. Questo progetto non ha ottenuto fondi pubblici, ma è stato finanziato interamente dal gruppo Psa», assicura Cardone. Tra le funzionalità garantite dalla rete 5G WindTre al terminal genovese di Psa, l'applicazione più utilizzata riguarda la guida autonoma. «Con il 5G si possono però abilitare una serie di tecnologie da remoto come video analytics, realtà virtuale e aumentata. In particolare, con la video analytics si può avere una visione ad altissima definizione che, sfruttando le potenzialità dell'intelligenza artificiale, può riconoscere i movimenti dei container imbarcati e sbarcati da una nave in tempo reale», conclude Cardone.

Altre iniziative
A Milano l'edificio The Hive

WindTre sta sviluppando altre iniziative supportate dalla tecnologia 5G. La prima s'inserisce nell'ambito dell'edilizia smart e del modello digital twin: al Mind (Milan Innovation District), in sinergia con Accenture e Leonardo, è stato avviato un progetto con un pilota che ha seguito la realizzazione dell'edificio The Hive (in foto). La seconda, con il raggruppamento industriale del progetto Malibu, guidato dalla Nais, realizzerà una serie di servizi operativi mirati all'efficientamento del sistema di sorveglianza e monitoraggio dei difetti stradali in contesti urbani.

Rep

Sport

Il popolo dell'Inter

Il 2-0 al Toro apre la festa scudetto La marea nerazzurra invade Milano Trattori, mucche e sfottò nel corteo

di **Franco Vanni**

MILANO — Se ne aspettavano tanti, ma non così. La prefettura, la questura, il Comune e la stessa Inter avevano previsto che molte decine di migliaia di tifosi interisti avrebbero rallentato la parata dei due pullman scoperti della festa scudetto, arrivando a stimare in cinque ore il tempo di percorrenza da San Siro al Duomo attraverso il cuore di Milano. Le decine sono state invece centinaia di migliaia: 300 mila per la questura. Di ore se ne sono dovute aggiungere un paio. E in centro, fra fumogeni e bandiere, sono arrivati anche trattori e vacche dipinte di nerazzurro, come in un film di Peter Sellers.

La festa per la seconda stella nerazzurra, arrivata sei giorni dopo la vittoria matematica nel derby di lunedì scorso, ha invaso pacificamente la città partendo dal Meazza, dove nella partita dell'ora di pranzo la squadra di capitan Lautaro ha battuto 2-0 il Torino, rimasto in dieci all'inizio della ripresa per l'espulsione di Tameze, decisa dall'arbitra Ferrieri Caputi, direttrice della prima terna arbitrale tutta femminile in Serie A. I due gol li ha segnati Çalhanoglu, il primo al volo su assist di Mkhitaryan, il secondo su rigore. Proprio lui, che nel maggio 2022 gli ex compagni milanisti insultarono in allegria festeggiando lo scudetto.

A chiamare i cori del popolo rossonero contro il turco fu Ibra, mentre Theo Hernandez intonò «interista vaff...». Due anni dopo, il volto di Theo è stato montato sul corpo di un cane al guinzaglio di Denzel Dumfries, su una bandiera che un tifoso ha passato allo stesso olandese, che l'ha sventolata dall'alto del bus di fronte allo stadio. Più soft lo stendardo agitato da Frattesi, con scritto "milanista chiacchierone". Gesti che vanno in senso opposto a quello auspicato dal presidente Steven Zhang, che alla vigilia del derby aveva chiesto ai suoi calciatori «rispetto per gli avversari, anche nei festeggiamenti». E poco in linea anche con quanto successo nella notte dell'1-2 contro il Milan, quando da un balcone di piazza Duomo, a tardissima notte, Barella fermò un coro dei tifosi contro l'esterno sinistro francese del Milan.

Gli sfottò e le relative polemiche non cambiano il senso e la portata di una festa di popolo che Beppe Marotta — «uno che qualcosa ha vinto», come ha precisato — ha definito «incomparabile a qualsiasi cosa io abbia vissuto, tranne il Triplete, che però ho visto solo in tv». Più di lui e più dei giocatori, il protagonista della giornata, come dell'intero campionato, è stato Simone Inzaghi, che ha saltato in campo coi tifosi, ha generosamente lasciato che a parlare dopo la partita fosse il suo vice Farris, poi ha cantato sul pullman, prima con in mano una torcia da ultrà, poi indossando una maschera con impresso il suo stesso volto. Una scena da *Essere John Malkovich*.

Alla squadra campione d'Italia in questa stagione restano solo gioia di alzare la coppa — che sarà consegnata dopo Inter-Lazio — e i record da battere. Vincendo le quattro gare che restano potrebbe arrivare a 101 punti, meno dei 102 della Juve di Conte, ma più dei 97 di Mancini. Uscendo vincitrice a Reggio Emilia col Sassuolo, a Frosinone e a Verona, potrebbe fare il primato di vittorie in trasferta in una stagione in Serie A. Intanto, i dirigenti già progettano la prossima stagione. Più delle novità — l'arrivo di Taremi e Zielinski è già un fatto — contano le permanenze. A partire da quella di Inzaghi, pronto a firmare il rinnovo di contratto.

Inter **2**
11' st e **15' st rig**. Çalhanoglu

Torino **0**

Inter (3-5-2)

Sommer **6.5** — Pavard **6.5**, De Vrij **6.5**, Bastoni **6** (26' st Buchanan **6**) — Darmian **6**, Barella **7** (27' st Arnautovic **5**), Çalhanoglu **8** (18' st Asllani **6**), Mkhitaryan **7.5** (18' st Frattesi **6**), Augusto **6** — Thuram **7** (18' st Sanchez **6**), Lautaro **6**. All. Inzaghi **8**.

Torino (4-4-1-1)

Milinkovic **6** — Bellanova **6**, Lovato **5**, Buongiorno **6**, Rodriguez **5.5** (27' st Masina **sv**) — Tameze **5**, Ricci **6**, Ilic **5.5**, Lazaro **5** (18' st Vojvoda **5.5**) — Vlasic **5.5** — Zapata **5.5** (18' st Sanabria **5**). All. Juric **5**.

Arbitra: Ferrieri Caputi **6**.
Note: espulso al 4' st Tameze. Spettatori 71.686.

MATTEO BAZZI/ANSA

Il punto

Milan in Champions, ma ora serve Ibrahimovic Allegri gioca per la Coppa Italia e il suo orgoglio

di **Paolo Condò**

Mentre l'Inter sfila felice per le vie di Milano sfoderando la seconda stella, atto finale di una grande stagione, il Milan incassa senza gioia la qualificazione alla Champions e un secondo posto ormai blindato. Non il modo peggiore di perdere, ma comunque si è perso: le conseguenze della sconfitta sono scritte — Pioli se ne andrà, qualche big è in bilico — la più preoccupante è la frattura con un popolo frustrato dai sei derby perduti di fila. In una situazione così pesante non si capisce perché Cardinale non spenda la faccia di Ibrahimovic, ovviamente il più gradito e credibile agli occhi dei tifosi essendo stato a lungo il loro eroe in campo. Fin qui Zlatan ha aperto bocca in pubblico soltanto a febbraio, in margine a un convegno londinese: un anno fa, cinque minuti dopo l'eliminazione (dall'Inter) nella semifinale di Champions, Paolo Maldini era davanti a telecamere e taccuini a spiegare, prendersi responsabilità e immaginare il futuro (che non sarebbe stato suo). Siccome Zlatan non gli è certo da meno quanto a personalità, il pensiero conseguente è che la sua influenza tecnica non sia così pronunciata. E non si capisce perché.

Il Milan ha resistito sabato alla pressione della Juventus, una piccola impresa considerata la difesa totalmente inventata e il secondo tempo giocato all'assalto dai bianconeri (ma ormai è l'ottavo attacco del torneo, e se hai Vlahovic e Chiesa questo non esiste). Pure a Torino si sta viaggiando con fatica verso un'estate di rivoluzioni, ma la finale di Coppa Italia è comunque un pacco ancora da scartare. Anche Allegri può considerarsi in Champions, perché in mezzo a un calendario con due brutte trasferte ha il match casalingo con la Salernitana da mettere a frutto. La posizione in cui chiuderà — il primo assalto del Bologna al terzo posto è andato male — non avrà effetti sul suo destino, ma sul suo orgoglio certamente sì.

Dopo aver preso sei punti a Roma, Atalanta e Lazio, le sue concorrenti dirette, il Bologna è andato molto vicino a lasciarne altrettanti all'Udinese, la squadra più bislacca del campionato stante la classifica tremenda malgrado valori tecnici che le hanno permesso di vincere in casa di Milan, Juve e Lazio. Perfettamente disposta da Cannavaro nel primo tempo, per 14 minuti della ripresa — dal 64' al 78' — l'Udinese si è trovata in vantaggio di un gol e di un uomo. La feroce bellezza del calcio, e in generale della competizione sportiva, ha molto a che fare con l'interpretazione dei momenti fuggevoli, sfruttarli o resistergli, rischiare o proteggersi, lasciarli trascorrere o prenderli di petto. In coda a quei 14 minuti il Bologna ha trovato un quadrifoglio, perché la punizione spiovente di Saelemaekers non aveva soverchie ambizioni. Quel gol è stato a suo modo un premio, confermato dal palo friulano al 95', perché in dieci contro undici, sotto di un gol e nel pieno di una prestazione uggiosa (stavolta Thiago Motta ha peccato di *overthinking*, c'erano pochi gol nella formazione di partenza), il Bologna ha ristretto gli spazi allargando la sua proposta offensiva, cosa che in quella situazione dovrebbe essere impossibile. Eppure. Dentro alla sua domenica peggiore — càpitano, nulla di scandaloso — Motta ha ottenuto uno squarcio di forte personalità di squadra che ha aggiunto un punto

In 300 mila
La festa interista: Dumfries con bandiera contro Theo Hernandez, piazza Duomo gremita, una mucca dipinta di nerazzurro

ANSA/MATTEO CORNER
ALESSANDRO BREMEC / IPA-AGENCY.N/FOTOGRAMMA

Basket Virtus in testa, Brindisi in A2
A un turno dalla fine della regular season di A Virtus Bologna (84-77 sul campo di Tortona) e Milano (83-77 su Brescia) sono 1ª e 2ª. Pistoia ai play-off. Brindisi batte Venezia 84-80 ma retrocede in A2.

Volley Perugia vince anche lo scudetto
Battendo Monza 3-1 in gara 4 Perugia vince il secondo scudetto della storia, nella stagione di Supercoppa, Coppa Italia e Mondiale per club. Giannelli Mvp, per il tecnico Lorenzetti 4° titolo in 5 città, Leon dà l'addio.

IL 2-2 AL MARADONA

La Roma non molla mai il Napoli pensa già a Pioli

Un altro gol nel finale tiene in corsa De Rossi De Laurentiis congela Conte per il milanista

di Marco Azzi

NAPOLI — Dal blitz di Udine al pari del Maradona, da Cristante ad Abraham. I minuti finali hanno regalato un'altra gioia alla irriducibile Roma di De Rossi, che è riuscita a evitare in extremis la sconfitta con il Napoli e ha fatto un altro passo fondamentale verso la zona Champions, grazie alla rete del 2-2 realizzata quasi allo scadere della partita dal ritrovato attaccante inglese. Gli azzurri continuano invece a subire gol soprattutto di testa e hanno mancato ancora una volta l'appuntamento con la vittoria, che ai punti i campioni d'Italia uscenti avrebbe tutto sommato meritato. Il portiere Svilar è stato infatti il migliore in campo e il computo delle occasioni è stato riequilibrato solamente dal maggiore cinismo dei giallorossi, costretti a stringere i denti anche dall'emergenza (tante assenze pesanti) e dalla stanchezza, con dietro l'angolo la semifinale d'andata di Europa League contro il Bayer Leverkusen. La prospettiva di rimanere fuori dalla ribalta internazionale nella prossima stagione si fa invece sempre più concreta per il club di De Laurentiis e l'unica consolazione per la squadra di Calzona è l'interruzione del ritiro punitivo. «La prestazione dei ragazzi è stata positiva e l'unico motivo di rammarico è il risultato, visto che avevamo di fronte un avversario forte e abbiamo avuto quasi sempre il controllo della sfida...», ha infatti sorriso a denti stretti il tecnico calabrese, che tra 4 gare concluderà la sua avventura in Serie A e ritornerà a sedersi per gli Europei sulla panchina della Slovacchia. Alle sue spalle tante macerie e uno spogliatoio in subbuglio, con i rumors su uno scontro quasi fisico tra il capitano Di Lorenzo e un paio di compagni dopo il ko di Empoli. Tira una brutta aria.

A Napoli è già iniziato da tempo il toto allenatore e dopo mesi di corteggiamento De Laurentiis ha strappato il sì di Antonio Conte, ma appena è arrivato al dunque il presidente ha deciso a sorpresa di non affondare il colpo. Nel suo casting è infatti avanzato all'improvviso il nome di Stefano Pioli e c'è pure l'opzione di Domenico Tedesco, ct del Belgio. Prime novità in casa azzurra anche sul fronte mercato, con il nome caldo dell'argentino Mateo Retegui per rinforzare il reparto d'attacco, che sta per perdere Victor Osimhen. Il bomber nigeriano lascerà un vuoto difficile da colmare ed è stato tra i migliori nei 90' di ieri contro la Roma, concentrata viceversa saldamente sul suo presente. «Abbiamo pareggiato sul campo di una squadra forte ed essere in classifica davanti agli azzurri di 9 punti vale tanto, visto che li considero come organico inferiori solamente all'Inter», ha tirato le somme con soddisfazione De Rossi. «La stanchezza in questo momento è normale e bisogna farci i conti, ma sono convinto che questo pareggio ci darà grande slancio per gli impegni che ci aspettano, visto che la continuità di risultati è importante pure per l'autostima». Parole dolci dal tecnico giallorosso soprattutto per Abraham. «È importantissimo per un attaccante fare gol sempre, figuriamoci se rientra da un infortunio». Merito dell'inglese se non si è sentita al Maradona l'assenza di Lukaku.

In gol un anno dopo
Tammy Abraham, 26 anni

Napoli 2
19' st Olivera, **39' st rig.** Osimhen

Roma 2
14' st rig. Dybala, **44' st** Abraham

Napoli (4-3-3)
Meret **6.5** – Di Lorenzo **5.5**, Rrahmani **6.5**, Juan Jesus **5**, Olivera **6.5** – Anguissa **5**, Lobotka **6**, Cajuste **6** (24' st Traoré **5.5**, 43' st Ostigard **sv**) – Politano **5.5** (24' st Ngonge **6.5**), Osimhen **7**, Kvaratskhelia **6.5** (41' st Raspadori **sv**). All. Calzona **6**.

Roma (4-3-3)
Svilar **7.5** – Kristensen **5.5** (41' st Baldanzi **sv**), Mancini **6**, Ndicka **6**, Spinazzola **6** – Bove **5.5** (24' st Sanchez **5**), Cristante **6**, Pellegrini **6.5** – Dybala **6.5**, Azmoun **6** (24' st Abraham **7**), El Shaarawy **5.5** (15' st Angelino **6**). All. De Rossi **6**.

Arbitro: Sozza **5**.
Note: ammoniti Rrahmani e Anguissa. Spettatori 40 mila circa.

alla sua classifica: niente aggancio alla Juventus, ma nemmeno splash sul più bello.

Anche alla Roma il pareggio va un filo largo, perché il Napoli per una volta ha spolverato l'argenteria giocando con qualità e soprattutto intensità. Anche quando è stanca, o ha messo un po' di energie da parte per la coppa in arrivo, la Roma però non muore mai. Ieri è stato Abraham, 365 giorni dopo l'ultima volta, a centrare la porta nei minuti finali. Giovedì a Udine ci aveva pensato Cristante. In quattro giorni fanno tre punti guadagnati all'ultimo respiro. Sono tantissimi. Certo, nello slalom parallelo del 34° turno hanno prevalso Atalanta e Lazio, che contro le terribili (in questo periodo) pericolanti non hanno mancato il colpo e si sono avvicinate. Anzi, Gasperini è potenzialmente sopra col recupero "impossibile" con la Fiorentina. Coraggio, Roma e Atalanta vadano in finale di Europa League: abbiamo bisogno di sei posti Champions.

Le altre partite

Bologna, niente aggancio alla Juve. Atalanta da 5° posto

Thiago Motta poteva raggiungere la Juve già ieri, in attesa di farlo probabilmente in estate da nuovo allenatore, ma il Bologna si è fatto sorprendere nel primo tempo dall'Udinese di Cannavaro (primo punto in Serie A da allenatore per il Pallone d'oro 2006, dopo aver perso il recupero contro la Roma) prima di rimediare in dieci (espulso Beukema per doppio giallo) e di tirare un sospiro di sollievo a tempo scaduto per il palo di Davis.

L'Atalanta, liquidato l'Empoli, prenota il quinto posto: virtualmente oggi sarebbe in Champions vincendo il recupero con la Fiorentina che ancora non ha una data. La squadra di Gasperini è l'unica in corsa su tre fronti in questo momento della stagione.

La Fiorentina a valanga inguaia il Sassuolo che vede da vicino la B.

Bologna 1
33' st Saelemaekers

Udinese 1
46' pt Payero

Bologna (4-3-3)
Skorupski **6** – Posch **5.5** (23'st Corazza **6**), Beukema **5**, Lucumi **5.5**, Kristiansen **5.5** – El Azzouzi **5.5** (1'st Orsolini **5.5**), Freuler **5**, Aebischer **6** – Ndoye **5** (42'st Lykogiannis **sv**), Zirkzee **5** (42'st Fabbian **sv**), Saelemaekers **7**. All. Thiago Motta **5.5**.

Udinese (3-4-2-1)
Okoye **4** – Perez **6.5**, Bijol **6.5**, Kristensen **6.5** – Ehizibue **6** (15'st Ferreira **6**), Walace **6**, Payero **7** (42'st Brenner **sv**), Kamara **6.5** (42'st Zemura **sv**) – Samardzic **7**, Pereyra **6** (24'st Zarraga **5.5**) – Lucca **6** (24'st Davis **6**). All. Cannavaro **6**.

Arbitro: Sacchi **6**.
Note: espulso Beukema. Ammoniti Ehizibue, Okoye, Lucca, Perez, Zirkzee, Payero, Davis, Ferreira.

Atalanta 2
42' pt rig. Pasalic, **6' st** Lookman

Empoli 0

Atalanta (3-4-2-1)
Carnesecchi **6** – Djimsiti **6.5** (12'st Kolasinac **6**), Hien **6.5**, Scalvini **6.5** – Zappacosta **6.5**, De Roon **7** (12'st Ederson **6**), Pasalic **7**, Ruggeri **6** (12'st Hateboer **6**) – Miranchuk **6.5** (28'st Koopmeiners **6**), Lookman **7.5** (39'st De Ketelaere **sv**) – Touré **6.5**. All. Gasperini **7**.

Empoli (3-4-1-2)
Caprile **5.5** – Bereszynski **5**, Walukiewicz **6** (25'pt Cacace **5.5**), Luperto **5** – Gyasi **5**, Grassi **5** (16'st Marin **6**), Maleh **5.5** (29'st Cancellieri **6**), Pezzella **5** – Fazzini **5.5** (17'st Kovalenko **6**) – Niang **5** (16'st Caputo **6**), Cambiaghi **5**. All. Nicola **5.5**.

Arbitro: Fabbri **5.5.**
Note: ammoniti Luperto, Kovalenko, Scalvini.

Fiorentina 5
17' pt Sottil, **9' st** M.Quarta, **13' st** e **21' st** Gonzalez, **17' st** Barak

Sassuolo 1
12' st Thorstevedt

Fiorentina (4-2-3-1)
Christensen **6** – Kayode **6.5**, Quarta **7** (26' st Comuzzo **6**), Ranieri **6.5**, Parisi **6.5** – Arthur **6.5** (35' st Lopez **6**), Duncan **6.5** – Ikoné **6** (1' st Gonzalez **7.5**), Barak **7**, Sottil **7.5** (38' st Castrovilli **sv**) – Kouame **6.5** (26' st Belotti **6**). All. Italiano **7**.

Sassuolo (4-2-3-1)
Consigli **5** – Tressoldi **4.5** (19' st Missori **5**), Kumbulla **5**, Ferrari **5**, Viti **5** (1' st Mulattieri **5**) – Boloca **5** (28' st Ceide **5**), Obiang **5** (19' st Henrique **5**) – Volpato **5** (1' st Bajrami **5**), Thorstvedt **6**, Doig **5** – Pinamonti **5**. All. Ballardini **4**.

Arbitro: Marcenaro **6.5**.
Note: ammoniti Tressoldi, Quarta, Comuzzo, Thorstvedt. Spettatori 22.575.

Serie A

34ª giornata

Partita	Risultato
Frosinone-Salernitana	3-0
Lecce-Monza	1-1
Juventus-Milan	0-0
Lazio-Verona	1-0
Inter-Torino	2-0
Bologna-Udinese	1-1
Atalanta-Empoli	2-0
Napoli-Roma	2-2
Fiorentina-Sassuolo	5-1
Oggi	
Genoa-Cagliari	ore 20.45 Dazn

Classifica *una gara in meno

Squadra	Punti	Squadra	Punti
INTER	89	MONZA	44
MILAN	70	GENOA	39
JUVENTUS	65	LECCE	36
BOLOGNA	63	CAGLIARI	32
ROMA	59	VERONA	31
ATALANTA*	57	FROSINONE	31
LAZIO	55	EMPOLI	31
NAPOLI	50	UDINESE	29
FIORENTINA*	50	SASSUOLO	26
TORINO	46	SALERNITANA	15

L'INCHIESTA SUL MILAN

Il diritto di veto del dottor Lieth un dentista per Cardinale

È uno dei due direttori che controllano il club Sua la società Dentaleus L'agitazione dei tifosi: non vogliono Lopetegui Un big a rischio cessione

di **Enrico Currò** *e* **Giuliano Foschini**

Come se non bastassero i guai della squadra, una polveriera a 4 settimane dalla fine di una stagione senza titoli vinti, il problema principale del Milan è sempre societario, con i dubbi sulla proprietà del club e con due fronti aperti: l'inchiesta della magistratura milanese, che ha sospetti sul passaggio delle azioni dal fondo Elliott della famiglia Singer al fondo RedBird del manager dell'*entertainment* Gerry Cardinale, e la connessa indagine della procura della Figc col rischio di sanzioni sportive.

Dopo le rivelazioni di *Repubblica* sul misterioso azionista indiretto di maggioranza non statunitense che RedBird ha autodichiarato alla Sec (la Consob statunitense), e quelle del *Corriere della Sera* sulle perplessità riguardo alla proprietà espresse durante l'interrogatorio con la Guardia di finanza dal direttore amministrativo del club, Aldo Savi, ora la nebbia si infittisce attorno a una nuova figura da decifrare. È Pieter Antonius Lieth, 60 anni, già dentista e dal 2003 prestato alla finanza come unico proprietario di Dentaleus Holding, piccola fiduciaria attiva dal 2003 con sede a Voorschoten, cittadina dell'Olanda meridionale. Il dottor Lieth, dai documenti della Camera di commercio olandese, è uno dei due direttori del board di ACM FootballCo Intermediate Cooperatief, di fatto la controllante del club rossonero dal 2023, quando i chiarimenti del Milan all'Uefa delinearono l'attuale catena di controllo: Cardinale col suo fondo RedBird come beneficiario e due società separate ad hoc, una controllante per il Milan (la suddetta ACM da 580 milioni) e una (da 50 milioni) per le altre tre squadre di calcio (Tolosa, Malaga) e di cricket (i Royal, in India) di cui RedBird è azionista.

Nella controllante del Milan c'è il fondo di Cardinale, ma anche appunto la semisconosciuta Dentaleus, fiduciaria specializzata in piccole e medie imprese. E il dottor Lieth, da statuto svelato da *Repubblica*, è uno dei due direttori, con lo stesso potere di veto del pari grado Robert Klein, manager Usa di RedBird. Significa che nessuna decisione di Cardinale sul Milan, dall'aumento di capitale a eventuali cambi nel Cda, può essere presa senza l'assenso di Lieth. Il quale, come si legge dal profilo su LinkedIn, "ha esperienza nei settori automobilistico, assicurativo, edilizio e della moda" e "potrebbe sfruttare le capacità della precedente formazione in odontoiatria e assistenza medica". È davvero lui, carte alla mano, a tenere in pugno i destini del club e di Cardinale stesso? Oppure rappresenta una società nascosta più grande? Anche l'ultimo passaggio della catena di controllo del Milan alimenta i dubbi. L'ultimo anello è infatti ACM Bidco B.V., veicolo dei 560 milioni del *vendor loan* (il prestito del venditore Singer al compratore Cardinale) e soprattutto, da visura della Camera di commercio di ieri 28 aprile, diretto da ACM FootballCo Intermediate Cooperatief: cioè anche da Dentaleus e dal dottor Lieth.

La squadra è già in Champions e le resta un traguardo minimo: la difesa del secondo posto e i soldi della Supercoppa italiana. La tensione è alta a Milanello e Pioli, esautorato, non può frenare il nervosismo dell'ambiente. Una cessione, tra Maignan, Hernandez e Leao, finanzierebbe l'ingaggio del sostituto di Giroud, mentre riprende quota da consulente Almstad, esperto di algoritmi. I tifosi minacciano di disertare lo stadio: petizione web contro il candidato allenatore favorito, l'ex ct della Spagna Lopetegui, e plebiscito per Conte. Che però sfora il budget per la panchina (non più di 4 milioni l'anno) come De Zerbi (clausola da 15 milioni col Brighton).

Lo 0-0 di Torino Leao contro Bremer durante la gara dell'Allianz Stadium

Direttore B Peter Lieth, 60 anni, ex dentista dal 2003 titolare di una fiduciaria: Dentaleus VB

Schermaglie

Don Camillo ama la Juve Peppone l'Inter

di **Antonio Dipollina**

Rilascia sentenze come «credo che la Roma esca con un punto importante all'interno delle condizioni della Roma». Oppure, intervistando Gasperini, lo blandisce assai: «Ti rendi conto? Hai gasperinizzato Scamacca». È Andrea Stramaccioni, a Dazn ovunque: interviene in media il triplo di chiunque altro e ha opinioni forti, precise e torrenziali su qualunque aspetto, anche recondito, del nostro calcio.

***

In attesa dello spettacolo epocale annunciato a Parigi 2024, sono ripresi i meeting di atletica, trasmessi da Rai e Sky. Su quest'ultima torna quindi in cattedra Nicola Roggero con il suo lessico immaginifico, assai efficace. Del tipo: «Sono gli ultimi metri, ma il bulgaro non ce la fa proprio e inizia a correre nella marmellata».

***

Ad *A Tutto Campo*, programma situazionista su Raidue, Marco Mazzocchi ha preso l'abitudine di vivacizzare la trasmissione invitando tifosi contrapposti: e li sceglie tra quelli più agitati, a parole, slogan e luoghi comuni del tifo, che rallegrano web e social dalla mattina alla sera. Con la scusa che tanto si scherza, ci si ulula contro bischerate contrapposte anche in tv, non bastassero i social medesimi.

***

Del resto, il tifo è una cosa seria. Solesino, in provincia di Padova. Martedì scorso sulla facciata del Comune compare una bandiera: è nerazzurra e ha due stelle. L'ha voluta il sindaco, grande tifoso: e però aveva cominciato il parroco, Don Marino, che quando la Juve era a un passo dai nerazzurri aveva esposto una bandiera bianconera sul portone della chiesa. Polemiche, i giornali locali titolano "Bufera", rievocano Don Camillo e Peppone. E Don Marino ha promesso di vendicarsi: se la Juve vince la Coppa Italia suonerà le campane. Tutto molto bello.

***

Parma-Lecco, sabato: inizia il secondo tempo, l'arbitro fischia il via ma c'è qualcosa che non va. Il Lecco è in dieci, nel senso che non c'è il portiere, attardato in spogliatoio: e il direttore di gara non se n'è accorto. Oppure, visto che il 1° tempo si era concluso sul 3-0 per il Parma, avrà pensato che se ne potesse fare a meno.

***

Discovery avrà anche preso Amadeus, ma la cosa fondamentale è che il canale Eurosport non perda di vista lo Snooker. In pieno svolgimento in queste serate il mondiale, al Crucible di Sheffield, spettacolare come poco altro.

***

Il Manchester United è in grande difficoltà e confusione. L'altra sera contro il Burnley si è visto Garnacho, su punizione avversaria dal limite, chiamato a fare il coccodrillo dietro la barriera. E invece di sdraiarsi dando le terga alla barriera medesima, si è sdraiato in posizione frontale, esponendosi a rischi importanti.

Da sinistra: Bagnaia, 2° giro, passa Marquez e Martin; cade Martin; Pecco e Marc a contatto

MOTO, GP DI SPAGNA A JEREZ

Bagnaia e lo stile Valentino Con Marquez duello da favola

Il campione del mondo vince in casa di Marc la gara più spettacolare della stagione e riapre il Mondiale: "Che gusto lasciarlo dietro di me"

di **Massimo Calandri**

Marc Marquez voleva celebrare un ritorno da padrone, sulla pista dove 4 anni fa era cominciato il suo calvario. Ma ieri ha trovato uno più forte. E quando Bagnaia sostiene che questa non sia la vittoria più bella della sua carriera, è la sottile conferma che tra i due la sfida è appena cominciata. Il Cannibale, Pecco. Il catalano a Jerez era in pole, il piemontese – dopo una straordinaria partenza dalla terza fila – una volta in testa ha risposto per due volte ai sorpassi dell'altro, ricacciandolo indietro col record della pista a 3 giri dal termine. Una gara emozionante come non si vedeva da anni. In realtà, al comando del campionato c'è ancora Martin: lo spagnolo è caduto quando era davanti a tutti, suo malgrado rischia di diventare presto l'ago della bilancia dell'empatica corsa tra i due fuoriclasse, che insieme fanno 11 titoli iridati. «Qui era cominciato il mio incubo, con la frattura del braccio destro», ha confessato ieri Marc. Ora è finita: «Felice e orgoglioso di battermi col punto di riferimento della Ducati». Più esplicito di così. Bagnaia non ha fatto un plissé: «Nel primo giro sono passato all'esterno, poi sapevo che Marquez avrebbe cercato di venirmi a prendere: mi ha dato gusto tenerlo dietro». Il tutto, sotto gli occhi del suo mentore Valentino Rossi, che con quell'altro ha un conto aperto per sempre.

Era il quarto appuntamento della stagione MotoGp: in ballo non solo punti preziosi, pure il rinnovo di tanti contratti da definire in queste settimane. Tutti vogliono una sella sulla Ducati ufficiale del 2025: è quella di Bastianini, perché Pecco ha già firmato per altri 2 anni. Enea, la *Bestia*, ha chiuso con un 5° posto che non sa di molto e rischia di pregiudicargli il futuro. Jorge Martin del box rosso ne ha fatto una malattia, lo vuole a tutti i costi: però la corsa andalusa gli è scappata come sabbia tra le dita, e ora il pretendente più accreditato rischia di essere Marc Marquez. Che rompicapo. A decidere sarà l'ingegner Gigi Dall'Igna, dg di Borgo Panigale: «È qualche stagione che assistiamo a lotte fratricide», ammette, soddisfatto. «Di sicuro, questa è la più bella. Anche se la differenza tra le nostre moto più moderne e quelle della stagione passata è più evidente». Marquez corre con una Gp23 (dell'anno scorso, appunto), contro la Gp24 di Pecco.

Il Cannibale partiva davanti a tutti. Dopo un giro, Bagnaia era già in testa: scatto formidabile, e alla curva 6 una 'staccata' impressionante. «La cosa migliore di questa domenica», ammette. Poi un piccolo errore, Martin va a comandare ma finisce gambe all'aria. E Pecco comincia a «gestire» il ritorno di Marquez. Quello lo attacca due volte, si toccano a 300 all'ora. L'italiano non molla, anzi. Fa il record del circuito e chiude con 4 decimi di vantaggio, anche Bezzecchi sul podio. La sua seconda vittoria. Adesso è a -17 da Martin, tra 2 settimane si corre a Le Mans. «Venerdì abbiamo cambiato qualcosa di importante sulla moto. Ora sono molto più tranquillo», confessa. Attenzione, perché Marquez non è uno che si arrende facilmente: «Ci saranno giornate anche migliori», promette il Cannibale.

Sul podio
La festa di Pecco Bagnaia a Jerez

Gp di Spagna

ORDINE D'ARRIVO

	PILOTA	TEMPO
1	FRANCESCO BAGNAIA Ducati	40:58.053
2	MARC MARQUEZ Ducati	+0.372
3	MARCO BEZZECCHI Ducati	+3.903
4	ALEX MARQUEZ Ducati	+7.205
5	ENEA BASTIANINI Ducati	+7.253
6	BRAD BINDER Ktm	+7.801
7	FABIO DI GIANNANTONIO Ducati	+10.063
8	MIGUEL OLIVEIRA Aprilia	+10.979
9	MAVERICK VIÑALES Aprilia	+11.217
10	PEDRO ACOSTA Ktm	+20.762

CLASSIFICA PILOTI

	PILOTA	PUNTI
1	JORGE MARTIN	92
2	FRANCESCO BAGNAIA	75
3	ENEA BASTIANINI	70
4	PEDRO ACOSTA	69
5	MAVERICK VIÑALES	63
6	MARC MARQUEZ	60
7	BRAD BINDER	59
8	ALEIX ESPARGARÓ	39
9	MARCO BEZZECCHI	36
10	FABIO DI GIANNANTONIO	34

Ai box

Rossi "Pecco ti sono debitore Meriti un 10"

«Quando è caduto Martin, e aveva Marquez che gli ringhiava dietro, Pecco avrebbe potuto essere più prudente. Accontentarsi di un secondo posto, che in classifica sarebbe stato molto prezioso. Invece ha voluto fargli capire che adesso in MotoGp comanda lui. Fantasia, talento e un po' di pazzia: è stato incredibile». Valentino Rossi si gode il capolavoro del suo allievo, che ha tenuto alle spalle quel demonio di Marc: soddisfazione doppia. «Gli sono debitore, dopo una gara così», dice il pesarese, 43 anni, che ieri ha seguito la gara dal box della sua squadra, la Pertamina Vr46. Bagnaia arrossisce: «Secondo me, Vale, hai già dato abbastanza a questo sport». Il 9 volte campione del mondo dà un voto allo "studente" piemontese: 10. «Una corsa straordinaria. Non so se la cosa migliore sia stata la partenza, quella staccata alla curva nel primo giro, la battaglia con Marquez o il record della pista nel finale. Il momento-chiave è stato la prima volta che il catalano lo ha attaccato: gli ha risposto a muso duro. Poi è stato relativamente più facile, col giro veloce ha chiuso il discorso». Reduce da uno storico podio al volante della Bmw nel Wec di Imola, Valentino festeggia due suoi ragazzi sul podio di Jerez de la Frontera: Bagnaia, Bezzecchi. «Sono stati entrambi grandissimi: Marco partiva dalla prima fila, la sua prova è stata splendida. Pecco era molto arrabbiato, dopo la caduta nella sprint race di sabato: però ha saputo indirizzare tutta quella energia nel modo migliore. È partito benissimo, poi ha tenuto testa a Marc: che è un tipo pericoloso, perché quando rimonta tende a mangiarti in testa, se ti vede sanguinare morde più forte». Invece, Pecco. «Sarà che ha fatto l'abitudine alle battaglie che facciamo con l'Academy sulla pista del Ranch di Tavullia». – **m.cal.**

9 mondiali
Valentino Rossi

Atletica

Jacobs, la cura Reider funziona: Parigi lo aspetta

di **Mattia Chiusano**

Ai 60 metri Marcell Jacobs era sesto, agli 80 era sulla stessa linea di De Grasse e Bromell, al traguardo era primo con lo stesso tempo del canadese. Missione compiuta: nel team Rana Reider c'è soddisfazione per quel che si è visto sabato, la prova concreta che il lavoro svolto da novembre a Jacksonville sta restituendo all'atletica il campione olimpico dei 100. La cura del Tumbleweed Track Club funziona, per quel che si può capire da un debutto così naïf, col senso di corsa invertito per il vento, il fotofinish che prima ha dato vincente Bromell poi dopo mezz'ora De Grasse, i tempi di reazione non rilevati. Jacobs si è sentito bene fisicamente, ha sviluppato un'accelerazione impressionante ma la partenza non va ancora. Se la sistemerà, sono rimasti nel suo entourage, scenderà molto al di sotto del 10"11 delle East Coast Relays.

Intanto il mondo della velocità sembra aspettarlo. I campioni visti a Jacksonville, compreso il giapponese Sani Brown, non l'hanno battuto o sono rimasti dietro. Ma non è scesa sotto i dieci netti neanche l'altra metà del cielo dello sprint, radunata in Cina al meeting della Diamond League di Suzhou: Simbine ha corso in 10"01, Coleman in 10"04, mentre in 10"11, lo stesso tempo di Marcell, si è espresso il grande rivale Kerley. Quanto a Lyles, manca poco per vederlo in azione. Sarà in gara nel weekend alle Bahamas, per il Mondiale delle staffette qualificante per Parigi. Un tema che tocca molto Jacobs, che al momento non è qualificato tecnicamente né per i 100 né per la 4x100. Filippo Tortu e i compagni dell'oro di Tokyo, ma anche la new entry Lorenzo Simonelli, lo troveranno a Miami per prepararsi insieme e risolvere la questione già a Nassau. Quanto ai 100, il campione in carica ha due strade. Una immediata: correre in 10 secondi o meno, per raggiungere subito il minimo ottenuto finora da 19 rivali. Per completare il quadro dei 56 partecipanti c'è una strada più complessa: il ranking, nel quale lui entrerà mercoledì appena sarà aggiornata la classifica sui 5 tempi ottenuti dal 1° luglio 2023. La Fidal non immagina nemmeno lontanamente di non iscrivere Jacobs ai 100, ma alla chiusura del ranking il 30 giugno mancano più di due mesi. Jacobs ha fretta: dopo Nassau comincerà la sua stagione italiana, tra il camp di Rieti, lo Sprint Festival e gli Europei a Roma. Settimane dense e stimolanti, per chi vuole scendere sotto i 10 netti.

Marcell ha convinto all'esordio stagionale e il suo tempo per ora è in linea con i rivali

29 anni Marcell Jacobs

Automotori

Dacia Duster l'ibrido caldo

La terza generazione dà l'addio al diesel e accanto al Gpl fa esordire motori full e mild hybrid da 130 e 140 Cv La prova sulle strade della Costa del Sol

di Francesco Paternò

MALAGA - Non è nato nella capitale della Costa del Sol l'amore per la Dacia Duster di 2,4 milioni di clienti di cui oltre 300 mila italiani dal 2010, ma è qui che il costruttore ha invitato i media a provare la terza generazione del Suv, protagonista della storia migliore del marchio. Duster è il primo prodotto frutto del nuovo posizionamento di Dacia, più green nelle intenzioni dichiarate e non più low cost nella comunicazione, anche se il prezzo rispetto alla concorrenza sembra essere ancora quello giusto. Un cambiamento cruciale che sta funzionando, stando all'andamento sui mercati: «La nuova identità significa innanzitutto la modernizzazione del marchio», ci dice Xavier Martinet, direttore marketing e vendite mondo di Dacia.

Duster è tutta nuova, dal pianale alle motorizzazioni dove scompare il diesel ed entra l'elettrificazione con sistemi mild e full hybrid a fianco dell'amata versione Gpl, verso la quale si sposteranno molti degli orfani del gasolio come in Italia è già successo sulla Sandero. «Il full hybrid dovrebbe pesare per il 30% in Europa», racconta ancora Martinet, mentre Guido Tocci, direttore di Dacia Italia, parla per adesso di un 20% di ordini con questa motorizzazione.

Il design cambia ma non troppo perché ciò che piace va solo modernizzato anche se c'è attenzione massima, «ogni mercoledì del mese vado al centro stile per un confronto», ci dice Martinet. Mantenendo sostanzialmente le stesse dimensioni della generazione precedente di 4,34 metri di lunghezza, i designer d'interni hanno scavato fra i 3 e i 4 centimetri in più per le gambe di chi siede dietro e in larghezza grazie al nuovo pianale e aumentato la già buona capacità del bagagliaio fino a 594 litri in configurazione cinque posti (+15%). Nell'abitacolo, materiali in parte provenienti da riciclo, finiture al solito essenziali ma senza sbavature, spazio buono sia davanti che dietro, una plancia con schermo da 7 pollici per il cruscotto e da 10 per il sistema infotelematico. I designer l'hanno posizionata in alto e, insieme a un parabrezza più piccolo con vista sul cofano muscoloso, hanno ottenuto una impostazione un po' da fuoristrada.

La nuova Dacia Duster è ordinabile (con consegne da giugno) in quattro allestimenti: Essential, Expression e poi Journey per essere più urbana ed Extreme più votata all'outdoor. C'è sempre una versione a trazione integrale con caratteristiche migliorate sia nell'altezza da terra che negli angoli di attacco. In questo caso la motorizzazione è un tre cilindri turbo benzina 1.200 cc. con sistema mild hybrid a 48V da 130 cavalli, disponibile anche sulla versione a trazione anteriore e in entrambi i casi con cambio manuale a sei marce. C'è poi la Eco-G, col mille turbo benzina e Gpl da 101 cavalli e doppio serbatoio da 50 litri ciascuno per una autonomia dichiarata fino a 1.400 chilometri, e una full hybrid con un 1.600 benzina accoppiato a un sistema ibrido che si ricarica da solo con 140 cavalli. I prezzi? Il listino parte da 19.700 euro per Eco-G allestimento base, (per quanto già buono per dotazioni sia di accessori che di Adas), da 22.700 per la mild (25.400 per la trazione integrale), da 26.400 per la full hybrid.

> *Al volante dimostra di essere un prodotto maturo: dal cambio manuale a 6 marce al comfort*

Al volante della versione mild da 130 Cv a trazione anteriore, la nuova Duster dimostra di essere un prodotto maturo: con un motore giusto per potenza e qualità di erogazione, è silenziosa per una migliore insonorizzazione (salvo qualche fruscio a velocità autostradale) e piuttosto confortevole per sospensioni tarate a prova di famiglia. Il cambio manuale è scorrevole, non preciso lo sterzo. Lungo la Costa del Sol abbiamo guidato anche la full hybrid: in ambito urbano si va spesso in elettrico mentre su strada i 10 Cv in più non fanno la differenza rispetto ai 130 del mild, avendo più peso e probabilmente per questo sospensioni più rigide.

Il Salone di Pechino

Volkswagen e la sfida cinese La ID.Code lancia il nuovo stile

di Margherita Scursatone

C'è il pubblico delle grandi occasioni ad affollare gli otto padiglioni del Salone dell'Auto di Pechino, dal 25 aprile fino al 4 maggio, per ammirare un centinaio di nuovi modelli. Ci sono i colossi cinesi storici così come le più giovani start-up di veicoli elettrici. Poi tutti i costruttori tedeschi con l'obiettivo comune di riconquistare terreno in Cina e che sono arrivati a Pechino con gli stati generali a partire dai rispettivi Ceo: Oliver Blume del gruppo Volkswagen, Oliver Zipse di Bmw Group e Ola Källenius di Mercedes-Benz.

Secondo gli organizzatori sono 117 le anteprime mondiali, 30 i costruttori stranieri, 41 le concept car e 278 i modelli elettrici e ibridi in esposizione. Numeri che in Europa, Stati Uniti e Giappone non si vedono da anni.

Il gruppo Volkswagen, che considera come la propria "seconda casa" quello che è il più grande mercato al mondo, con la marca VW è stato il numero uno fino al 2021 con 2,4 milioni di vetture vendute e una quota del 11,7%.

Con il nuovo piano strategico "in China, for China", per celebrare i 40 anni di presenza nel Paese, il gruppo tedesco prevede di lanciare 40 nuovi modelli nei prossimi tre anni e di avere una gamma di 30 veicoli elettrici entro il 2030.

Proprio a Pechino la VW ha svelato la concept car ID.Code e il nuovo sub-brand di veicoli elettrici ID.UX "progettati per attrarre i più giovani". La famiglia ID crescerà fino a raggiungere un totale di 16 modelli entro il 2030.

La ID.Code è una concept car elettrica che può essere guidata in modo convenzionale o in modali-

Concept La Volkswagen ID.Code a Pechino

117

Le anteprime Al Salone di Pechino presenti 30 case straniere

I numeri

1.400
Autonomia Eco-G
La Duster a Gpl fa 1.400 km col pieno

4,34 m
La lunghezza
La nuova Dacia è lunga 4,34 metri

Il mito di Ayrton Senna rivive al Mauto di Torino

Il mito di Ayrton Senna rivive al Museo Nazionale dell'Automobile di Torino, dove fino al 13 ottobre è aperta la mostra dedicata alla leggenda brasiliana a 30 anni dalla sua tragica scomparsa. "Ayrton Senna Forever" è la più grande mostra sul grande pilota, capace di conquistare tre titoli iridati di Formula 1.

LA PROVA

Macan, atto secondo la svolta Porsche Il Suv è solo elettrico

Sulla Costa Azzurra con il nuovo Sport utility vehicle che ha mostrato prestazioni sopra le aspettative con una guida fluida e coinvolgente

di **Paolo Odinzov**

ANTIBES — Chissà cosa direbbe Ferdinand Porsche guardando oggi le vetture a batteria che portano il suo nome? Probabilmente sarebbe contento. Se infatti da una parte alcuni puristi ancora saltano dalla sedia al solo pensiero di quello che ritengono un vero sacrilegio. Dall'altra la casa di Zuffenhausen ha imboccato una via verde, traducendo in realtà quel cambiamento epocale ipotizzato in tempi non sospetti proprio dal fondatore. Quando lo stesso nel 1900 sviluppò la Lohner-Porsche Semper Vivus: ovvero una delle prime auto al mondo, se pur dotata anche di un motore termico, ad impiegare la forza degli elettroni per muovere le ruote.

Di fatto, l'antenata delle moderne ibride nella gamma del costruttore, ma anche la madre delle elettriche pure a zero emissioni prodotte da Porsche che adesso, ecco la novità, diventano due con l'arrivo della nuova Macan ad affiancare la Taycan lanciata nel 2019.

Per chi ancora non lo sapesse, la seconda generazione del Suv compatto tedesco è infatti offerta nelle sole varianti a batteria "4" e "Turbo". Una svolta radicale e soprattutto coraggiosa per un modello proposto fino ad oggi con motori termici e che dal 2014 ha conquistato nel mondo oltre 800.000 clienti. Porsche prevede però un successo: «Abbiamo pensato e realizzato la nuova Macan puntando ad esaltarne ancora di più le tradizionali caratteristiche vincenti», dicono infatti i progettisti. E per dimostrarlo ci hanno invitato a provare la vettura in Francia sulle strade della Costa Azzurra prima dell'arrivo nelle concessionarie con un listino a partire da 88 mila euro.

Basata sulla nuova piattaforma PPE sviluppata con Audi, la Macan ha una linea ancora più dinamica con CX di 0,25 che ne accentua nei suoi 4.78 metri di lunghezza il taglio coupé.

Il baricentro estremamente basso, grazie alla batteria da 100 kWh sistemata nel sottoscocca che si ricarica in modo rapido dal 10 all'80% in circa 21 minuti e che garantisce a seconda delle versioni un'autonomia (WLTP) dichiarata fino a 591 e 613 km, le consente di viaggiare rimanendo sempre incollata alla strada, garantendo una guida fluida e coinvolgente.

Per farlo può contare su un'architettura meccanica che prevede dotazioni come l'asse posteriore sterzante, oppure le sospensioni pneumatiche attive. Oltre al sistema Traction Management che gestisce la trazione integrale ottenuta con due motori indipendenti sistemati uno per asse. Questi sviluppano sulla variante "4" una potenza complessiva di 300 kW (408 Cv). Mentre la "Turbo" arriva a 470 kW (639 Cv) con cui brucia i 100 in soli 3,3 secondi e raggiunge i 260 km/h, lasciandosi dietro un piacevole rombo simile a quello di un'auto a benzina.

Il tutto stando seduti dentro un abitacolo (con un bagagliaio fino a 1.348 litri) all'interno del quale sembra di stare in un'astronave. La plancia prevede infatti fino a tre schermi e funge da interfaccia visiva al sistema Porsche Communication Management (PCM) con integrato l'assistente vocale. Si attiva pronunciando "Hey Porsche", noi gli abbiamo chiesto di pianificarci un giro facendo tappa al porto di Antibes dove abbiamo scoperto che lo stesso powertrain a batterie della Macan è stato impiegato per spingere tra le onde il motoscafo 850 Fantom del cantiere austriaco Frauscher Bootswerft. Questo forse Ferdinand Porsche non lo aveva previsto...

▲ **Potenza fino a 639 Cv**
La nuova Porsche Macan elettrica è disponibile nelle versioni "4" con 408 Cv e "Turbo" che ha una potenza di 639 Cv e raggiunge i 260 km/h. Prezzi da 88.187 euro

▲ **Il prezzo che sorprende**
Il listino della Duster parte da 19.700 euro per la Eco-G bifuel

La casa tedesca ha annunciato una gamma di 30 auto elettriche nel 2030

tà di guida autonoma di livello 4. È anche il modello che lancia un nuovo linguaggio di design, un nuovo standard tecnologico e un'esperienza olistica del marchio, orientati alle attese dei giovani clienti cinesi.

Un intenso lavoro di squadra tra il Vecchio Continente e la Terra del Dragone «per poter inaugurare, insieme ai nostri partner cinesi, una nuova era della mobilità in Cina», afferma Thomas Schäfer, Ceo Volkswagen.

Il responsabile del Design, Andreas Mindt, aggiunge: «con la ID.Code abbiamo completamente reinterpretato la carrozzeria del Suv per offrire la dinamica e il look di una Gran Turismo». Le superfici della carrozzeria sono essenziali e fluide e i designer hanno privilegiato soluzioni tecnologiche insolite come le maniglie tattili integrate nei montanti, telecamere a sostituire gli specchietti retrovisori e fari intelligenti che comunicano con l'esterno. L'abitacolo si ispira al salotto contemporaneo e all'interior design e sfrutta i finestrini come display in risposta ai concorrenti cinesi che da tempo hanno posto grande attenzione sugli schermi e sulle funzionalità connesse.

Il salone di Pechino è anche il palcoscenico per svelare due modelli simbolo diventati elettrici: la Mercedes G580, nome in codice della leggendaria Classe G, con l'innovativo concetto di trazione con quattro motori elettrici controllati individualmente.

L'altro mito è la Mini Aceman a zero emissioni che sostituisce la 5 porte. Infine, una grande Smart, la Concept #5, un Suv di medie dimensioni, che anticipa la versione di produzione.

Multischermo

di **Antonio Dipollina**

La Storia passa da una pescatrice sul lago di Garda

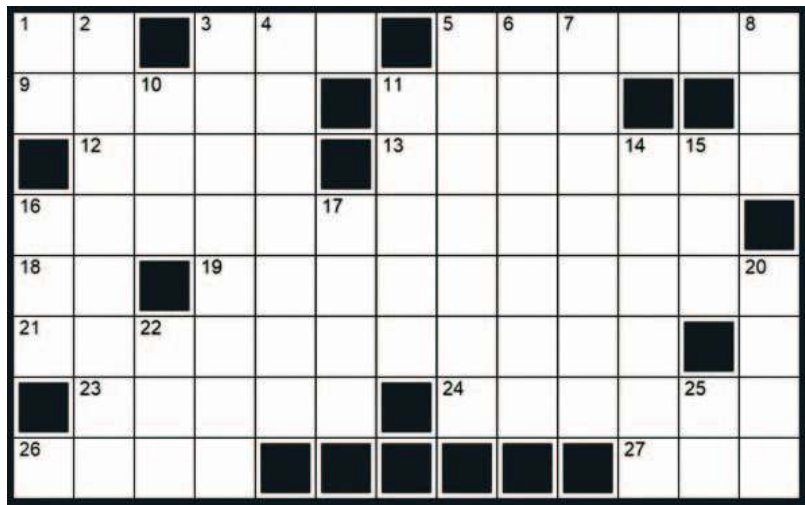
Nel sabato sera di Rai 3 è tornato il viaggio de *Le ragazze*, Francesca Fialdini a introdurre storie al femminile attraverso i decenni passati: ragazze, appunto, degli anni 60, ma anche 40 e 70 e così via. Il metodo è quello di intrecciare storie che più parallele non si può, personaggi in vista e persone comuni, quasi sempre con una storia non comune. Ma in realtà il quadro che ne esce è quello di una sana e multiforme normalità complessiva, diversificata, nelle esperienze di ognuna, dal proprio status sociale, dall'indole e soprattutto dalle origini. Per cui alla bambina Ottavia Piccolo succede di avere una madre appassionata di teatro che la porta a un provino e tutto diventa l'indimenticabile performance in *Anna dei miracoli*, che apre una carriera di prim'ordine ma, soprattutto, dona tranquillità a una situazione famigliare di quelle complicate, in anni di dopoguerra. E la sua storia va appunto a intrecciarsi con quella di Rosella, storia particolarissima, famiglia di pescatori sul lago di Garda e lei in prima persona unica donna a praticare a quei tempi la pesca come dura occupazione quotidiana. E nelle foto giovanili Rosella appare di bellezza spettacolare, ma la storia è un'altra e il mosaico dei racconti va a comporre un insieme che, come dice Giancarlo De Cataldo nella chiosa di fine puntata, racconta l'Italia e la sua evoluzione. Al femminile, appunto, ma in un certo senso quella che è la missione del programma non ne condiziona all'estremo la forza delle storie narrate. Volendo, un programma così si fa carico delle residue speranze di molte persone dabbene alle quali non è necessario ammannire interviste glamour e detonanti: confidando ancora, seppur in tempi davvero impossibili, nella forza delle storie comuni – e ognuna con tratti di eccezionalità – e consentendo allo spettatore di imparare, conoscere e soprattutto riconoscere.

***

"Tutta 'sta passione per i safari a dieci ore d'aereo quando basta scenne de casa e guarda' le plance elettorali" (Valerio Mastandrea, X).

▶ **Le ragazze**
La storia di Rosella è raccontata nel programma di Francesca Fialdini, il sabato su Rai 3 e su RaiPlay

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

Orizzontali

1. Targa siciliana.
3. Preposizione intermedia.
5. Ninfe d'acqua dolce.
9. Rovinano il legno.
11. Una grafia per una capitale coreana.
12. Un colpo a sorpresa in battaglia.
13. Mettersi decorazioni.
16. Vasta area del Napoletano.
18. L'articolo del Padrino.
19. Irrequietudine terrena.
21. È articolato in strada.
23. È conciato per la pelle.
24. Precede uno pseudonimo da attore.
2. La tipica durata di un "event" a Milano.
27. Lo ha "bon" il raffinato.

Verticali

1. Trinidad e Tobago.
2. Impedisce ai raggi di raggiungere l'obiettivo.
3. Il libro da sfogliare rapidamente per animare una figura.
4. Ripetere tra sé.
5. Ninfe d'acqua salata.
6. Politico birmano, padre di una politica premio Nobel per la pace.
7. Si desta di buon umore.
8. A quel punto.
10. Una memoria del computer.
11. Quantità di denaro.
14. Comodo luogo di vacanza.
15. La card dei servizi telefonici.
16. La rivale del Kgb (sigla).
17. Centro marchigiano alla foce del Metauro.
20. Tipo di torneo tennistico.
22. Lo sono le cose che hai.
25. Mezzo tono.

Accadde oggi

di **Luigi Gaetani**

Il 29 aprile 1901, a Tokyo, nacque il principe Hirohito. Era destinato a salire al trono e a rimanerci parecchio: il suo è stato il regno più lungo della storia nipponica, un'epoca di enormi mutamenti e di eventi catastrofici. Resta una figura controversa per il suo ruolo – mai del tutto chiarito – nei crimini del Giappone durante l'ultima guerra. Quando il Sol Levante si arrese nel 1945 in molti volevano che l'imperatore fosse processato. Ma MacArthur si oppose e preferì usare il sovrano per legittimare l'occupazione americana. Al processo di Tokyo nessun generale nipponico osò denunciare il Tennō. E la monarchia sopravvisse. Contrariamente alle usanze, al giovane Hirohito era stato concesso di scegliere la propria moglie. Lui aveva optato per una lontana cugina, Nagako, con la quale ebbe sette figli. Sempre infrangendo la tradizione il futuro re d'Inghilterra ha potuto sposare una donna comune. Il 29 aprile 2011, nell'abbazia di Westminster, il principe William è convolato a nozze con Catherine Middleton.

La coda dell'occhio

di **Michele Smargiassi**

Dritti, storti, curvi, i palazzi della ricchezza e del potere ostentato si somigliano in tutte le metropoli del mondo, se non ve lo dico forse non capirete che qui siamo a Mosca. Anche la spazzatura che trabocca è uguale in tutto il mondo.

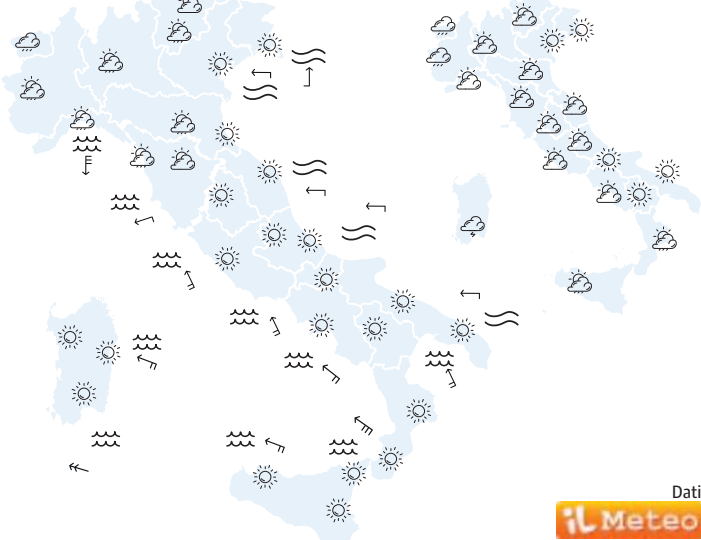
REUTERS/MAXIM SHEMETOV

Sudoku

▶ **Come si gioca**
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
Livello: medio

2		5	9					7
1				6				
	8	4	5				3	9
			7	5	8			
4	3		2	9	1		6	5
			6	3	4			
6	7				5	1	2	
				2				4
3					9	8		6

Meteo

Dati iLMeteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani		CO_2
Ancona	10	20	145	11	22	160
Aosta	9	17	136	12	19	119
Bari	11	26	151	12	26	163
Bologna	10	22	161	10	25	196
Cagliari	14	20	131	15	18	132
Campobasso	6	23	148	8	25	153
Catanzaro	11	24	139	11	24	138
Firenze	14	26	190	13	29	173
Genova	14	20	158	15	20	174
L'Aquila	8	25	136	11	27	136
Milano	11	22	194	14	24	244
Napoli	14	27	196	15	27	209
Palermo	16	24	131	17	24	132
Perugia	10	24	152	10	27	150
Potenza	7	22	132	8	23	140
Roma	14	23	171	14	24	175
Torino	9	19	238	13	21	223
Trento	11	24	164	12	26	166
Trieste	12	23	186	13	24	208
Venezia	12	22	156	13	22	173

La prima cosa bella

di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di lunedì 29 aprile 2024 è lo smascheramento, tema del film *Confidenza*: un'azione che va fatta verso chi l'aspetta e verso chi cerca in ogni modo di evitarla.

Continua sul sito, anche in versione audio con la voce dell'autore: *larep.it/pcb*

Le soluzioni di ieri

■	T	A	C	C	H	E	G	G	I	A	R	E
E	R	E	■	C	O	L	U	I	■	N	E	T
M	A	R	A	T	■	I	A	F	E	T	■	A
O	P	E	L	■	D	O	N	T	■	O	O	■
■	P	I	E	R	O	F	A	S	S	I	N	O
B	O	■	C	O	C	O	C	H	A	N	E	L
O	L	E	■	O	K	B	O	O	M	E	R	■
H	A	R	E	M	■	O	■	P	O	■	E	I

1	2	9	6	5	4	8	3	7
6	3	8	7	9	2	5	1	4
4	5	7	3	1	8	6	9	2
2	7	5	1	4	6	9	8	3
3	8	1	9	2	7	4	6	5
9	6	4	5	8	3	7	2	1
7	9	6	4	3	1	2	5	8
8	4	3	2	6	5	1	7	9
5	1	2	8	7	9	3	4	6

Prima scelta
di **Silvia Fumarola**

Duetti d'autore Roberto Bolle balla con Elodie

Viva la danza
Rai 1 - 21.30

Voluto dalla Rai e dal ministero della Cultura, il gala con Roberto Bolle realizzato al teatro del Maggio Musicale Fiorentino, celebra la danza. Tanti gli artisti presenti, tra cui Elodie che si esibirà in un duetto con l'étoile. Tra gli ospiti oltre alle stelle della danza provenienti da tutto il mondo, ci saranno Katia Follesa, Fabrizio Biggio, Francesco Pannofino, Valentina Romani.

▲ **Roberto Bolle con Elodie**

100minuti
La7 - 21.15

Un viaggio nella ormai ex Fiat, oggi Stellantis. L'inchiesta di Giovanna Boursier ricostruisce la storia dell'eredità Agnelli con l'arrivo di John Elkann al comando della ex Fiat, poi di Chrysler/Fca con Marchionne. Tra gli altri, interventi di Carlo De Benedetti, del maggiordomo inglese di casa Agnelli, Stuart Thornton e della giornalista Bianca Carretto.

L'oro di Mackenna
Rai Movie - 21.10

Un classico del western di J. Lee Thompson con Gregory Peck. Nella bisaccia di un vecchio apache lo sceriffo Mackenna trova una mappa per raggiungere un giacimento d'oro, nascosto in un canyon. La distrugge pensando che siano fantasie. Ma un gruppo di banditi lo cattura e si fa condurre alla miniera, protetta dagli Apache, per loro luogo sacro. Con Omar Sharif.

PROGRAMMI TV

Rai 1
6.00 Tgunomattina. All'interno: 6.05 Previsioni sulla viabilità; 6.30 / 7.00 TG1; Che tempo fa
8.00 TG1. All'interno: Che tempo fa
8.35 UnoMattina. All'interno: 8.55 Rai Parlamento Telegiornale; 9.00 TG1 L.I.S.
9.50 Storie italiane
11.55 È Sempre Mezzogiorno
13.30 Telegiornale
14.00 La volta buona
16.00 Il paradiso delle signore 8 - Daily
16.55 TG1
17.05 La vita in diretta
18.45 L'Eredità
20.00 Telegiornale
20.30 Cinque minuti
20.35 Affari Tuoi
21.30 Viva la Danza
23.50 Storie di sera. All'interno: 23.55 Tg 1 Sera
1.10 Viva Rai2!... e un po' anche Rai1
2.05 Sottovoce
2.35 Che tempo fa
2.40 RaiNews24

Rai 2
7.00 Mattin Show Aspettando Viva Rai2!
7.15 Viva Rai2!
8.00 ...E viva il Video Box
8.30 Tg 2
8.45 Radio2 Social Club
10.00 Tg2 Italia Europa
10.55 Tg2 - Flash
11.00 Tg Sport
11.10 I Fatti Vostri
13.00 Tg2 - Giorno
13.30 Tg2 - Costume e Società
13.50 Tg2 - Medicina 33
14.00 Ore 14
15.25 BellaMà
17.00 Radio2 Happy Family
18.00 Rai Parlamento Telegiornale
18.10 Tg2 - L.I.S.
18.15 Tg 2
18.35 TG Sport Sera
19.00 N.C.I.S. - Serie Tv
19.40 S.W.A.T. - Serie Tv
20.30 Tg2 - 20.30
21.00 Tg2 Post
21.20 Stasera tutto è possibile
23.45 Tango. All'interno: Meteo 2
1.20 I Lunatici
2.30 Calcio Totale
3.30 Casa Italia
5.10 Rex - Serie Tv - «Effetto placebo»

Rai 3
6.00 RaiNews24
7.00 TGR Buongiorno Italia
7.30 TGR - Buongiorno Regione
8.00 Agorà
9.45 ReStart
10.30 Elisir
12.00 TG3
12.25 TG3 - Fuori TG
12.45 Quante storie
13.15 Passato e presente
14.00 TG Regione - TG3
14.50 Leonardo
15.05 Piazza Affari
15.15 TG3 - L.I.S.
15.20 Rai Parlamento Telegiornale
15.25 Il Commissario Rex - Serie Tv
16.10 Aspettando Geo
17.00 Geo
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob
20.15 La Gioia della Musica
20.40 Il Cavallo e la Torre
20.50 Un posto al Sole
21.20 Farwest
24.00 Tg3 - Linea Notte
1.00 Meteo 3
1.05 Sorgente di vita
2.05 Rai News 24: Rassegna Stampa

Canale 5
6.00 Prima pagina Tg5
7.55 Traffico
7.58 Meteo.it
8.00 Tg5 - Mattina
8.45 Mattino Cinque News
10.55 Tg5 - Mattina
10.57 L'Isola Dei Famosi
11.00 Forum
13.00 Tg5
13.38 Meteo.it
13.40 L'Isola Dei Famosi
13.45 Beautiful
14.10 Endless Love
14.45 Uomini e donne
16.10 Amici di Maria
16.40 La promessa
16.55 Pomeriggio Cinque
18.45 Avanti un altro!. All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.38 Meteo.it
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
21.20 L'Isola Dei Famosi
1.10 Tg5 Notte
1.43 Meteo.it
1.45 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
2.30 Uomini e donne
3.50 Riverdale - Serie Tv - «Blues Universitari»
4.35 Vivere

Italia 1
7.00 Evelyn E La Magia Di Un Sogno D'Amore
7.25 Papà Gambalunga
7.55 Kiss Me Licia
8.25 Chicago Fire - Serie Tv
10.15 Chicago P.D. - Serie Tv
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno
12.25 Studio Aperto
13.00 L'Isola Dei Famosi
13.15 Sport Mediaset
14.00 The Simpson
15.20 N.C.I.S. New Orleans - Serie Tv
17.10 The mentalist - Serie Tv
18.00 Camera Café
18.20 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 CSI - Serie Tv
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv
21.20 Film: **Transporter 3** - di Olivier Megaton, con Jason Statham, François Berléand
23.30 Cold Case - Delitti irrisolti - Serie Tv - «La vendetta di Archie»
0.25 Sport Mediaset Monday Night
1.00 Drive Up

Rete 4
6.45 Stasera Italia (r)
7.45 Brave and Beautiful - Serie Tv
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti D'Amore
9.45 Tempesta D'Amore
10.55 Mattino 4
11.55 Tg4 Telegiornale
12.20 Meteo.it
12.25 La signora in giallo - Serie Tv
14.00 Lo sportello di Forum
15.30 Diario Del Giorno
16.50 Film: **Sceriffo Senza Pistola** - di Michael Curtiz, con Will Rogers Jr., Nancy Olson. All'interno: 17.30 Tgcom24 Breaking News; 17.32 Meteo.it
19.00 Tg4 Telegiornale
19.40 Terra Amara - Serie Tv
20.30 Prima di Domani
21.20 Quarta Repubblica
0.50 Harrow - Serie Tv
1.45 Tg4 - Ultima Ora Notte
2.05 Film: **Romanzo popolare** - di Mario Monicelli, con Ugo Tognazzi, Ornella Muti, Michele Placido
3.55 Cipria 1982

La Sette
6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico
6.40 Anticamera con vista
6.50 Meteo - Oroscopo - Traffico
7.00 Omnibus news
7.40 Tg La7
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 Coffee Break
11.00 L'Aria che Tira
13.30 Tg La7
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica
16.40 Taga Focus
17.00 C'era una volta... Il Novecento
18.00 C'era una volta... Il Novecento
18.55 Padre Brown - Serie Tv - «Il Fiore Del Campo Da Golf»
20.00 Tg La7
20.35 Otto e mezzo
21.15 100 Minuti
23.15 Il pezzo mancante
0.40 Tg La7
0.50 Otto e mezzo (r)
1.30 Camera con vista (r)
1.55 L'Aria che Tira (r)
3.55 Tagadà - Tutto quanto fa politica (r)

SATELLITE

Sky

Cinema
10.40 Life - Non oltrepassare il limite - di Daniel Espinosa **Sky Cinema Uno**
11.20 Pupazzi alla riscossa - di Kelly Asbury **Sky Cinema Family**
11.50 Rambo 2 - La vendetta - di George Pan Cosmatos, George P. Cosmatos **Sky Cinema Action**
12.00 Il Cavaliere Oscuro - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
12.00 L'ora più bella - di Lone Scherfig **Sky Cinema Romance**
12.15 Il Premio - di Alessandro Gassman **Sky Cinema Comedy**
12.30 Hancock - di Peter Berg **Sky Cinema Uno**
12.50 Dragon Trainer 2 - di Dean Deblois **Sky Cinema Family**
13.30 Faster - di George Tillman jr., George Tillman Jr **Sky Cinema Action**
13.55 Poveri Ma Ricchi - di Fausto Brizzi **Sky Cinema Comedy**
14.00 Due cuori e una provetta - di Josh Gordon, Will Speck **Sky Cinema Romance**
14.05 La moglie dell'astronauta - di Rand Ravich **Sky Cinema Uno**
14.35 Il cavaliere oscuro - Il ritorno - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
14.35 Senti chi parla - di Amy Heckerling **Sky Cinema Family**
15.15 Jupiter - Il destino dell'universo - di Andy Wachowski, Lana Wachowski **Sky Cinema Action**
15.35 Ogni maledetto Natale - di Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo **Sky Cinema Comedy**
15.45 Lei mi parla ancora - di Pupi Avati **Sky Cinema Romance**
16.00 Night Hunter - di D. Raymond **Sky Cinema Uno**
16.15 Senti chi parla 2 - di Amy Heckerling **Sky Cinema Family**
17.15 Smetto quando voglio: Masterclass - di Sydney Sibilia **Sky Cinema Comedy**
17.20 Inception - di Christopher Nolan **Sky Cin Collection**
17.25 Peppermint - L'angelo della vendetta - di Pierre Morel **Sky Cinema Action**
17.25 Romantiche - di Pilar Fogliati **Sky Cinema Romance**
17.40 Senti chi parla adesso - di Tom Ropelewski **Sky Cinema Family**
17.45 Com'e' bello far l'amore - di F. Brizzi **Sky Cin Uno**
19.10 Deepwater - Inferno sull'oceano - di P. Berg **Sky Cinema Action**
19.15 Benvenuto Presidente! - di Riccardo Milani **Sky Cinema Comedy**
19.20 Honey - di Billy Woodruff, Billie Woodruff **Sky Cinema Family**
19.20 Come la prima volta - di Todd Louiso **Sky Cinema Romance**
19.30 The Palace - di Roman Polanski **Sky Cinema Uno**
19.50 Memento - di Christopher Nolan **Sky Cin Collection**
21.00 Hunter Killer - Caccia negli abissi - di Donovan Marsh **Sky Cinema Action**
21.00 Scordato - di Rocco Papaleo **Sky Cinema Comedy**
21.00 Il talento di Mr. Crocodile - di Will Speck, Josh Gordon **Sky Cinema Family**
21.00 Cuori ribelli - di Ron Howard **Sky Cinema Romance**
21.15 Oppenheimer - di C. Nolan **Sky Cinema Uno**
21.45 Oppenheimer - di C. Nolan **Sky Cinema Collection**
22.50 Si accettano miracoli - di Alessandro Siani **Sky Cinema Comedy**
22.55 Biancaneve - di Tarsem Singh **Sky Cinema Family**
23.05 Art Squad - Gli artisti del furto - di Anthony Nardolillo **Sky Cinema Action**
23.25 Tutti pazzi per l'oro - di Andy Tennant **Sky Cinema Romance**
0.20 I Limoni D'inverno - di Caterina Carone **Sky Cinema Uno**
0.40 Superman II - di Richard Lester **Sky Cin Action**
0.45 Interstellar - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**

Sport
11.00 Tennis: 7a g. ATP & WTA 1000 Madrid **Sky Sport Uno**
11.30 Ciclismo: Vernier - Vernier Giro di Romandia **Eurosport**
11.30 Snooker: Secondo turno Mondiale **Eurosport 2**
12.00 Basket: Real Madrid - Baskonia Eurolega **Sky Sport Arena**
12.30 Ciclismo: Valencia - Valencia La Vuelta F **Eurosport**
13.00 Snooker: Secondo turno Mondiale **Eurosport**
13.00 Ciclismo: Istanbul - Istanbul Giro di Turchia **Eurosport 2**
13.30 Ciclismo: Vernier - Vernier Giro di Romandia **Eurosport 2**
14.00 Snooker: Secondo turno Mondiale **Eurosport**
14.00 Rugby: Galles - Italia Sei Nazioni F **Sky Sport Arena**
14.30 Ciclismo: Valencia - Valencia La Vuelta F **Eurosport 2**
15.30 Ciclismo: Bunol - Moncofar La Vuelta F **Eurosport 2**
16.00 Wrestling: AEW Dynamite **Sky Sport Arena**
17.00 Atletica: Maratona di Madrid **Eurosport**
17.30 Ciclismo: Vernier - Vernier Giro di Romandia **Eurosport 2**
17.45 Basket: Eurolega Mixtape **Sky Sport Arena**
18.00 Ciclismo: Bunol - Moncofar La Vuelta F **Eurosport**
18.00 Atletica: Maratona di Madrid **Eurosport 2**
19.00 Snooker: Secondo turno Mondiale **Eurosport**
19.00 Ciclismo: Vernier - Vernier Giro di Romandia **Eurosport 2**
19.00 GP Spagna Race Anatomy MotoGP **Sky Sport Arena**
19.45 Snooker: Secondo turno Mondiale **Eurosport**
20.00 Ciclismo: 106esimo Giro d'Italia - Best Of **Eurosport 2**
20.00 Wrestling: AEW Rampage **Sky Sport Arena**
21.00 Bells Beach World League Championship Tour **Eurosport 2**
21.15 Calcio: Tottenham - Arsenal Premier League **Sky Sport Arena**
22.00 Ciclismo: Bunol - Moncofar La Vuelta F **Eurosport 2**
23.00 Ciclismo: Bunol - Moncofar La Vuelta F **Eurosport**
23.00 Bells Beach World League Championship Tour **Eurosport 2**
24.00 Ciclismo: Vernier - Vernier Giro di Romandia **Eurosport**
24.00 Snooker: Secondo turno Mondiale **Eurosport 2**
24.00 Calcio: Goleador L'ora dei Gol **Sky Sport Uno**
1.00 Vela: Christchurch Highlights SailGP **Sky Sport Arena**
1.00 Calcio: UEFA Champions League Magazine **Sky Sport Uno**
1.30 Ciclismo: Istanbul - Istanbul Giro di Turchia **Eurosport**
1.30 Snooker: Secondo turno Mondiale **Eurosport 2**

Podcast
Notizie e storie da ascoltare

10 in Condò
Paolo Condò

Paolo Condò, con Andrea Iannuzzi e Giuseppe Perrelli, analizza le sfide calcistiche degli ultimi giorni e mette i voti al meglio e al peggio del turno di Serie A. Su OnePodcast

Crepe
Annalisa Monfreda

Crepe vuole illuminare la zona d'ombra in cui si rifugia chi ha un problema di salute mentale. Dà voce a chi soffre di disturbi differenti facendo parlare gli esperti. Su OnePodcast

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia
18.25 Hirohito
19.15 Rai News - Giorno
19.20 Officina Patrimonio
19.30 Rai 54
20.05 Speciale Aldo Moro
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 Illuminate
22.05 Grandi della TV
23.00 5000 anni e +. La lunga storia dell'umanità
24.00 Rai News - Notte
0.05 Il giorno e la storia

Rai 4
15.15 Nancy Drew
16.00 Elementary
17.35 Hawaii Five-0
19.05 Bones
19.50 Bones
20.35 Criminal Minds
21.20 Film: **The Beast** - di Jung-Ho Lee, con Lee Sung-min, Yoo Jae-myung, Daniel Choi
23.35 Film: **Blood Father** - di Jean-François Richet, con Mel Gibson

Rai 5
12.15 Rai 5 Classic
12.30 Visioni
12.40 Divini devoti
13.30 Scuola di danza - I ragazzi dell'Opera
14.00 Evolution
15.50 Il sorriso della Gioconda
17.35 Inventare il tempo
18.25 Visioni
19.25 Dorian, l'arte non invecchia
20.25 Divini devoti
21.15 Film: **L'agnello** - di Mario Piredda, con Luciano Curreli
22.50 Sciarada - Il circolo delle parole

TV8
7.00 TG24 Buongiorno
7.25 Sky Tg24 Mattina Meteo
7.30 La Via del Cuore
9.10 Tg News SkyTG24
9.15 Amore a Cedar Creek
10.55 Tg News SkyTG24
11.00 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
12.25 Celebrity Chef - Anteprima
12.30 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
13.40 Istantanea d'amore
15.30 Coincidenza D'amore
17.15 Un amore a Sunflower Valley
19.00 Celebrity Chef - Anteprima
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
20.10 Tris Per Vincere - Anteprima
20.15 Tris Per Vincere
21.30 Bruno Barbieri - 4 Hotel
22.50 MasterChef Italia

Movie
21.10 Film: **L'oro di Mackenna** - di J. Lee Thompson, con Gregory Peck, Omar Sharif, Keenan Wynn
23.30 Film: **Cowboy** - con Glenn Ford, Dick York, Víctor Manuel Mendoza
1.10 Film: **Il nemico alle porte** - di Jean-Jacques Annaud, con Jude Law

Cielo
10.20 Cuochi d'Italia
11.20 MasterChef Italia
13.35 MasterChef Italia
16.25 Fratelli in affari
17.25 Buying & Selling
18.25 Piccole case per vivere in grande
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare
19.55 Affari al buio
20.25 Affari di famiglia
21.20 La battaglia di Long Tan
23.20 Sexe + Techno

D-Max
15.50 I pionieri dell'oro
17.40 La febbre dell'oro: il tesoro del fiume
19.30 Vado a vivere nel bosco
21.25 Dual Survival Brasile
23.15 WWE Raw
1.15 Ce l'avevo quasi fatta
3.05 Colpo di fulmini
4.50 Colpo di fulmini
5.35 Affari in valigia

Nove
13.00 In casa con il nemico
15.00 Delitti a circuito chiuso
16.00 Storie criminali
17.40 Little Big Italy
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo
21.25 Cash or Trash - Speciale Prime Time
1.25 Naked Attraction UK

Real Time
17.00 Quattro matrimoni USA
17.55 Primo appuntamento
19.25 Casa a prima vista
20.30 Cortesie per gli ospiti
21.30 Hercai - Amore e vendetta I riassunti
23.35 Dr. Pimple Popper: la dottoressa schiacciabrufoli

Le News per le serie TV